

# I pensieri del prete

di Don Norberto Bigatti

# INDICE

SOLO UNA FOTOGRAFIA .....	3	LA SORPRESA DELL'UOVO .....	76
UNA STATUA A CASO.....	5	ALLA RICERCA DEI POETI .....	78
ELOGIO DELLA SAPONETTA .....	7	RICORDO DI UN AMICO .....	80
QUANDO IL NORMALE E' STRAORDINARIO.....	9	SFIORARE IL MANTELLO .....	82
L'ISOLA CHE C'E' .....	11	LA STORIA PICCOLA .....	85
IL SUONO DEGLI UCCELLI .....	13	IL LIBRO E GLI AMICI.....	88
LE PRIME ORE DEL GIORNO .....	15	UNA STRANA PIANTA.....	91
QUANDO ARRIVA UNA IDEA .....	17	UNA RELIGIONE TECNICA.....	93
TEMPO CHE VA E CHE VIENE .....	19	APRIRE IL PACCO.....	96
UN BUON INQUINAMENTO .....	21	MISTERO SÌ MISTERO NO .....	99
LA SFUMATURA DELL'AGGETTIVO.....	23	TANTE SONO LE MANI .....	102
LA MUSICA IN SETTE NOTE .....	25	L'OMBRA DELL'ESTATE .....	105
RACCONTARE STORIE .....	27	CHE DIO CE LA MANDI BUONA .....	108
ATTACCARE BOTTONE.....	29	LA DOMENICA.....	111
LE LACRIME DI COMMOZIONE .....	31	BASTONCINI E CANDELINE.....	114
ISTRUZIONI PER L'USO.....	33	I FOGLI DI UNA PREDICA.....	117
IN FRETTA SI CAMBIA .....	35	IL PROFUMO DEL CAFFE'.....	119
UNA CACCIA AL TESORO .....	37	PELLEGRINO PER UN MESE .....	122
HARRY E GLI ALTRI.....	39	LA DIFFERENZIATA .....	125
C'E' E NON SI VEDE.....	41	COSE CHE CAPITANO.....	128
VEDERE GIUSTO .....	43	LA PAROLA ALL'OROLOGIO .....	131
VENTUNESIMO.....	45	IL PENNELLO E LA TOLLA .....	134
NEL CAMMINO DI SANTIAGO.....	49	LA CIRCOLARE .....	137
CI SARA' LA NEVE A NATALE ? .....	53	L'ALBUM DELLE FOTO .....	140
L'ARIA CHE GIRA .....	55	LA TEORIA DEI PUNTINI.....	143
AGGIRARE LA SFORTUNA .....	57	L'IMPREVISTO.....	145
CARO CARDINALE .....	60	IL 21 GIUGNO.....	147
UN NOME CARO.....	63	COME IN SARTORIA .....	149
LA BELLEZZA DEL PARTICOLARE .....	65	ANCHE DIO RIDE .....	151
IL PRETE E LA SUA STORIA .....	67	LASCIARE IL SEGNO .....	154
IMPRONTE DI MALE.....	69	SALENDO IN ASCENSORE .....	156
L'OPERA INCOMPIUTA .....	71		
LA BANDIERA E L'ASTA.....	73		

## SOLO UNA FOTOGRAFIA

L'arte della fotografia ha un particolare fascino perché riesce ad fissare un momento particolare della vita. Ci sono certe fotografie che sono diventate simbolo di un periodo storico: chi non ricorda quel giovane con il passamontagna nel gesto di sparare alla polizia, oppure il giovane nella piazza di Tienanmen nel periodo della contestazione in Cina o la bambina che sfugge alle bombe. in Viet Nam... L'arte del fotografo sta proprio nel riassumere in un fotogramma una vicenda, una storia.

Anche in casa nostra esistono fotografie che fissano una esperienza, una situazione gioiosa oppure triste: una nascita, un momento di vacanza, un compleanno, la prima comunione, un sera in compagnia. Ne esistono tante altre che potremmo tranquillamente eliminare perché non ci dicono più nulla. Il fotografo può essere benissimo un testimone di una epoca, di una guerra di una circostanza storica.

Mi ritengo fortunato perché come prete, in un certo senso sono altrettanto testimone di segnali positivi presenti in molte persone. Il nostro "mestiere" permette di essere all'incrocio di tante strade, dove la gente imbocca sentieri nuovi e positivi o, qualche volta, non riesce ad abbandonare il vicolo vecchio e buio. L'esperienza del confessionale, alla ricerca di una riconciliazione con se stessi e con il Padreterno, è un luogo straordinario dove "fotografare" qualche cosa della "grazia". Non è facile infatti fissare in un solo momento un evento che "non si vede", eppure quando ciò avviene si notano i fotogrammi del movimento che capita nelle coscienze. Così facendo si è "super immunizzati" dalla malattia del pessimismo, quel male che si accontenta di registrare solo quello che è visibile, magari solo carico di elementi negativi. Uno sguardo più aperto e più spirituale aiuta invece tutti a riconoscere il continuo passaggio del

divino... "fotografabile". Non sarebbe male riconoscerci come credenti nel gesto di "guardare le fotografie".

## UNA STATUA A CASO

Sono una statua di gesso e faccio uno strano viaggio ogni anno: passo dalla cantina alla sala chiusa in uno scatolone. Posso godere di alcuni giorni di "libertà": so infatti che, con l'arrivo dei magi, ritornerò, con tutti gli altri, tra un foglio di giornale ingiallito e un po' di fili dorati. Questo per difendermi dagli scossoni e dalla fretta dei bambini che mi hanno già "scheggiato" qua e là. Ormai, statuine di gesso come me non ne fanno più: sono un oggetto da museo, anche se ho una mano distrutta, un piede rotto, la testa incollata. Tanti mi hanno preso in mano per anni, giocando e parlando come me. Succede oggi, come tempi fa, che non abbia mai la stessa posizione nel presepio, proprio perché ogni bambino o anche qualche papà, mi sposta a piacimento ora da una parte ora dall'altra. Ovviamente stare vicino alla grotta è sempre stata la cosa più ambita da noi silenziose rappresentazioni di un presepio che non sarà mai vecchio. La sera della vigilia, come sempre, viene messo il "padrone" pur piccolo e delicato. Io, con altri, sono parte di quella gioia universale che si esprime nel portare i vari lavori, le varie occupazioni con il carico di preoccupazioni e di fatiche. Nel presepio siamo in tanti, come rappresentanti di tutti. C'è il pastore, quello che gira la polenta, la lavandaia, il bambino, il panettiere, quello delle caldarroste, il fabbro, il salumiere, il muratore... forse anche qualcuno che non ha lavoro. E poi le case, acquistate poco alla volta oppure costruite dalla pazienza di chi voleva ricostruire l'ambiente di Palestina, come quella notte. Ma non ci possono essere tutte le case, anche perché, si sa, qualcuno quella notte non aveva trovato posto in un albergo! Ed io sono testimone di tante preghiere che ogni giorno, ogni sera, da sempre, vengono fatte davanti al presepio dal bambino che impara, dalla nonna che insegna, dal papà e dalla mamma che ripensano al proprio natale. Molti forse mi guarderanno ricordando i

momenti in cui si era insieme ed ora non succede più perché qualcuno è morto, qualcuno ha abbandonato la casa o ha lasciato i figli per rifarsi un'altra vita. Ogni volta che riprendo a vivere mi accorgo di tante cose nuove nel bene e nella sofferenza che sono successe dopo un anno. Ed io, piccola statua di gesso in silenzio guardo, ascolto, scruto i volti, gli occhi, il cuore. A voi sembra che siamo oggetti senza un'anima e senza occhi. Non è così. Anche quest'anno siamo lì a vedervi, per notare come voi vi siete avvicinati alla grotta dopo dodici mesi, se siete più buoni oppure se il tempo vi ha offuscato la mente e il cuore. Non abbiate paura, però, non parliamo anche se vi notiamo, non vi criticiamo anche se vorremmo, non vi giudichiamo anche se ci spiace per voi: in tanti anni abbiamo imparato dal piccolo di Betlemme come va guardato il mondo. Cose dell'altro mondo, appunto!

## ELOGIO DELLA SAPONETTA

Lavarsi le mani con il sapone è una delle cose più banali che facciamo alla mattina o prima di pranzare. Usare solo l'acqua non è la stessa cosa; l'acqua fresca infatti non riesce a rendere come una profumata saponetta. L'intuizione legata al sapone che mi è venuta una mattina, mi ha convinto a ritagliare anche per lui (o per lei nel caso della saponetta), uno spazio su queste pagine. Infatti sono sempre interessanti i momenti in cui tutto diventa animato come quell'arte grafica che fa ballare un tavolo, fa volare i piatti, fa cantare le tazze. I film di animazione rimangono belli per quella capacità di animare ciò che sembra non aver un'anima. La realtà è cosa più movimentata di quello che notiamo, sa comunicare sensazioni impreviste e inimmaginabili. Con questa consapevolezza, tanti oggetti si possono rianimare: la nostra macchina, il pettine, il cappotto, un paio di scarpe e altre cose che usiamo ogni giorno. Quante riflessioni potrebbero nascere. C'è anche un mondo concreto che è fatto di gesti: un saluto, un abbraccio, una stretta di mano, azioni queste che infondono delle sensazioni potenti, che rendono animate le relazioni che abbiamo con le persone. Scopriamo allora che gli altri ci mandano messaggi di affetto, richieste di aiuto, segnalazione di una necessità, o solamente il piacere di una amicizia. Sono belle tutte le circostanze in cui le stesse persone diventano "animate", superando il livello dell'abitudine e del "solito". E' una esperienza proprio bella anche l'accorgersi del silenzio entro il quale si muove il buon Dio, provare una piacevolezza nel vedere come ha cura di noi. Tutti hanno la possibilità di provarla proprio perché il Padreterno è di larghe vedute e non si ferma davanti a nessun ostacolo. Ma come spesso succede, molte cose ci sembrano "scontate", senza che dicano qualcosa che già non conosciamo. Eppure la stessa esperienza religiosa è

carica di azioni che si compiono e che possono scivolare via come quando ci si lava senza sapone. Basterebbe ripassare alcuni oggetti: il pane, il libro, l'acqua, la panca, la porta della chiesa, i colori della liturgia, il tabernacolo, i fiori, le candele... e notare come tutte queste cose, abbiano la capacità di comunicare, proprio perchè diamo loro un'anima, le rendiamo "animate". E allora si prova consolazione grazie al "pane", si prova la voglia di novità grazie "all'acqua"; si coglie altre volte la tenerezza davanti al "libro" o davanti al "tabernacolo"; si ha la sensazione del cielo in un "luogo" che parla di Dio. Lasciamoci andare pertanto al gioco dei cartoni animati, proprio perché abbiamo bisogno di non ridurre tutto ad una faccenda di testa o di razionalità; è necessario riscoprire quel mondo di sensazioni che fanno gioire il cuore. Laviamoci pure le mani e guardiamo con simpatia anche una saponetta profumata, che improvvisamente ci fa entrare in un mondo nascosto ma vero.



## QUANDO IL NORMALE E' STRAORDINARIO

Sembra passato tanto tempo, eppure è solo da un anno che ho preso i primi contatti con Madonna Regina. Ricordare questo anniversario, significa annotare che è avvenuto un trasloco non solo con i mobili ma anche con la testa e con il cuore. La sensazione più interessante l'avverto soprattutto quando celebriamo l'Eucarestia nella nostra chiesa. Forse perché tengo presente di più le cose che si fanno attorno a me, forse perché sono maggiormente implicato rispetto al precedente lavoro in oratorio, forse perché ritrovo nel rito le persone incontrate grazie ai dialoghi o al semplice guardarsi negli occhi, forse perché mi sento "a casa mia". Capita di rivedere cose fatte nell'ultima esperienza legnanese: in questo caso inquadro meglio le cose riuscite, così come gli evidenti errori compiuti. Anche l'esperienza vissuta a Milano per dodici anni mi risuona dentro attraverso alcune sensazioni, nonostante sia affievolito l'incontro con quella realtà. E così ci si mette dentro. Una cosa da organizzare, una riunione da preparare, un articolo da scrivere, un momento religioso da pensare, la disponibilità al confessionale da avere, un film da commentare, qualche parola in cortile da scambiare, un salto in alcune case per trovare dei malati. Un tipo di vita parrocchiale che non ha nulla di straordinario. Aver assunto un ruolo nuovo, "da parroco", non modifica radicalmente il tipo di vita che si compie. Mi rendo conto piuttosto che le cose normali possono diventare straordinarie. Pretendere di cercare "gli effetti speciali" non fa parte della concreta realtà, proprio perché la vita di tutti noi è quella feriale, dove le cose di tutti i giorni entrano appunto "nella normalità". E allora è bello inserirsi nella vita solita di una comunità, di persone, di un quartiere. Capita certamente di fare cose un po' strane, come andare in Bosnia, ma alla fine non mi suona come esperienza così particolare. Se mi guardo attorno vedo che

molti cercano la vincita più ricca, l'incontro che sconvolga la vita, una fede che sia come quella di Paolo sulla via di Damasco, un oratorio che sia il più organizzato della città, una parrocchia che faccia cose speciali... ma poi queste cose, esistono? E allora ben venga la scoperta della straordinarietà nelle cose normali, la bellezza grande nelle cose semplici, la grazia immensa nella quotidianità, il divino nello sporco insanguinato. Ben venga una parrocchia come le altre, un prete, una suora, un diacono, un catechista, un animatore, un volontario, una famiglia "normale". Che sia questo l'uovo di Colombo?

## L'ISOLA CHE C'E'

Capita di intraprendere un viaggio d'estate potendo contare su un periodo preciso, un mese per esempio. Studiato il percorso stradale piuttosto che quello a piedi, diventa essenziale sapere dove andare, precisare la città d'arte, un paese europeo, una località di montagna oppure quella terra ferma in mezzo all'immensità del mare. Il tempo a disposizione e la meta prescelta portano poi a determinare le tappe intermedie, le altre città o le curiosità da vedere. Non va dimenticato l'imprevisto o quella particolare cosa che una persona del luogo ti invita ad ammirare.

Il poco tempo a disposizione obbliga ad esser un po' snelli, pena non arrivare all'obiettivo che ci si era prefissato.

"Certo, se avessi a disposizione più settimane, potrei vedere tante altre cose", così si dice quando si nota il passare dei giorni.

Sarebbe triste a chi ci domanda: "Com'è andato il viaggio", dover rispondere: "Non sono arrivato in fondo perché mi sono perso in tante altre cose". Non tutti sono ricchi di tempo da permettersi il lusso di usarne a piacimento. Quando si può contare solo su pochi giorni, si è intelligenti se si arriva a sfruttarli tutti per raggiungere le cose desiderate. Perché capita di trovare persone che, pur avendo a disposizione tanto tempo, non combinano nulla. Tra meta da raggiungere e il tempo che si ha a disposizione, si svolge l'esistenza di questo mondo.

Anch'io avverto di rischiare molto buttandomi in mille cose, dimenticando l'Assoluto, la meta. Ci si può sposare con una persona di cui si è innamorati e poi dimenticare quell'amore assoluto a causa del lavoro, dello sport, degli interessi, dei propri hobby. Si può scegliere di fare il pastore, come un altro "buon pastore", e infilarsi in tante cose anche belle, ma perdendo quell'Assoluto per cui si spende la vita.

Talvolta succede di salvarsi dicendo: "Ma c'è sempre tempo". Eppure il tempo è poco, il tempo stringe, il periodo scelto per il proprio viaggio, pian piano viene meno. Solo chi ricorda che il tempo a propria disposizione non è eterno e che si muove verso l'Assoluto, dà una spallata al rischio di vivere intontiti.

Lo sguardo sulla "isola" prescelta, poi, fa recuperare tutte le cose e le persone intermedie, quelle che sono con te sulla strada. Ogni viaggiatore che arriva alla sua meta rammenta bene tutti i passi, le tappe, le persone incontrate, le bellezze che l'hanno commosso.

Ecco perchè sarebbe strano accontentarsi di un buon albergo di periferia trovato comodo, stando lì, tra una partita di briscola e l'altra, rispetto a quella sensazione che può dare una città che ci aspetta o rispetto a quella persona a cui abbiamo dato la vita. Sarebbe strano accontentarsi di un rifugio ai piedi del monte, solo perchè fuori il vento fischia forte o il freddo blocca le gambe, rispetto alla cima.

Il tempo è quello che è: non si può girare a vuoto tutta la vita perdendosi in tante cose, abbandonando il "fine". Se poi i soldi cominciano a scarseggiare, si può solo sperare in quella casa piena di festa dove si è ucciso il vitello grasso e dove un padre aspetta il ritorno del figlio. Serve allora alzare la testa e guardare di nuovo avanti: è il ricordo della strada ma soprattutto il ricordo di quello che sta oltre, perchè l'isola c'è!

## IL SUONO DEGLI UCCELLI

Succede al mattino presto di ascoltare il suono degli uccellini. Tutto il giorno va avanti la loro comunicazione, ma forse solo di mattina ci si accorge, forse perché da poco è finito il temporale o forse perché i rumori sono ancora minimi.

Nella poesia e nella letteratura si dice che gli uccelli cantino. Mi domando se anche loro saranno tristi qualche volta. Dovranno difendersi dai rapaci, esprimeranno la paura o la sofferenza? Per chi non ha una familiarità con i pennuti è difficile conoscere i loro stati d'animo. Qualche giorno, proprio mentre mi rendevo conto di questi suoni, mi sono venuti alcuni pensieri che ho lasciato liberi. Succede anche che alcuni amici abituati alla vita di Milano, avvertano più di altri di questi pezzi musicali.

Penso poi alle volte in cui uno "canta" per dire la propria gioia ma senza essere compreso dagli altri. Penso a quando pur vivendo il proprio disagio o la propria tristezza, debba "cantare" sentendosi magari rispondere: "Si vede che tu non hai problemi, che a te le cose vanno sempre bene". Una delle classiche situazioni in cui, come avviene per il suono degli uccelli, si è incapaci ad interpretare i segnali che le altre persone vogliono comunicare. Saper decifrare le variazioni nel canto degli uccelli, per decifrare un suono gioioso o un suono di lamento, è opera interessante di chi conosce bene gli animali.

Una analoga conoscenza del mondo umano, ci permetterebbe di fare meno errori possibili.

Sappiamo bene che tutto si gioca sulle sfumature, sulla variazione di tema, sul colore dei toni.

E a questo punto mi piace ricordare il buon Dio come conoscitore degli uccelli del cielo e degli uomini; conoscitore soprattutto delle sfumature presenti nei pensieri e nei gesti delle persone. In fondo è sempre utile ricordare qualcuno

che ci conosce nei tessuti segreti delle nostre emozioni e della nostra coscienza. Non serve nulla, dal punto di vista pratico, ma "è cosa molto buona".

Meno male che il Padreterno non combina i guai che normalmente fanno gli uomini.

## LE PRIME ORE DEL GIORNO

I momenti della giornata che cerco di più sono quelli delle prime ore, quelle che mi portano ad aprire la chiesa alle "sette e mezza" e a ritrovare il silenzio nel momento in cui gli studenti prendono il pullman e le macchine vanno verso il lavoro senza farsi imbottigliare dal traffico. Solo tre anni fa non mi sarei immaginato di scrivere queste cose, conoscendo la fatica della levata mattutina dopo aver fatto le ore piccole la sera precedente, sempre per validi motivi ovviamente. Sarà per anzianità, sarà per dovere: sta di fatto che questo tempo "mattiniero" è diventato più ricercato e più amato.

Il silenzio della nostra chiesa, soprattutto quando non si celebra la Messa al mattino, è interessante per se stesso, perché riporta alle radici della propria vocazione e fa entrare nel mondo di Dio; porta verso il cielo le persone incontrate il giorno prima o quelle che si incontreranno in giornata.

Il silenzio della nostra chiesa appare accogliente nella scarna semplicità delle sue pareti, che si accompagna con la vastità dell'edificio. Il silenzio del mattino mi fa scorrere l'orologio senza che me ne renda conto, diversamente da quando misuravo il tempo per uscire di chiesa in fretta, e fare cose che ritenevo più concrete e pratiche, rispetto al rimanere tra le panche.

Il silenzio di una chiesa vissuta, che molti di voi hanno contribuito a costruire; dove portate i vostri figli per essere battezzati; dove si celebrano le gioie di un matrimonio o le lacrime di un lutto; dove ci si scambia il "buon Natale" o la "buona Pasqua"; dove, qualche volta, capita di nascondersi alla ricerca di un po' di pace. Una chiesa silenziosa che parla, che si riempie di voci che cerco di raccogliere per indirizzarle verso l'alto.

Una chiesa silenziosa dove anch'io sto solo e in silenzio, alla ricerca di quella Voce carica di tenerezza e di amore

che commuove l'animo. E' anche un stare in compagnia di amici di cui leggo la vita o gli scritti, che diventano tali anche se morti anni fa. Se non riuscissi a ritagliare questo spazio, mi mancherebbe qualcosa di essenziale, di cui oggi avverto il bisogno. Sono le stranezze di una stagione della vita che ama i colori "pastello" e i suoni "sussurrati", tutte cose che si trovano facilmente in una chiesa aperta alla mattina, tra silenzio e penombra. Fin quando avrò il compito di custodire questo edificio, non perderò quei minuti in cui ci si risveglia insieme al buon Dio e a tutte le persone che si portano nel cuore.



## QUANDO ARRIVA UNA IDEA

Le idee nuove non vengono approvate subito, occorre un certo tempo per farle maturare. Dico questo per mettere in luce un fenomeno che vediamo in tante occasioni. Per esempio ci si chiede come mai tra i politici, che si sparano addosso accuse ed ingiurie, alcune proposte, che sembrano così lontane tra di loro, ad un certo punto diventano un accordo o una linea comune. Tanti riconoscono in questo comportamento un voltare le cose per convenienza o per incoerenza. Credo invece nella potenza dell'incontro e del dialogo.

Le idee infatti hanno bisogno di tempo perché, quando entrano nella testa altrui, creano un certo scombussolamento. Infatti devono entrare in luoghi già occupati, in cervelli già pieni e quindi non disposti ad essere contestati. Spesso si è davanti a persone che hanno già cementato le loro idee e sembra quasi impossibile smuoverne una sola. L'idea nuova coglie di sorpresa perché è come l'ingresso di una persona in una casa: agita tutta la famiglia (lo noto in questi tempi in cui entro in molte abitazioni). Se poi l'idea viene accolta non viene immediatamente accettata, a causa di un certo orgoglio.

Deve inoltre fare i conti con le idee sorelle presenti nella testa che, come falchi, rimangono sempre in agguato. Piano piano però nasce una convivenza pacifica e la piccola idea nuova viene facilmente integrata con il resto del patrimonio mentale. E così da una difficoltà iniziale si arriva a vedere le giuste motivazioni che l'altro propone. Da un rifiuto preconcepito si giunge ad una maturazione, grazie alle opinioni altrui.

Può succedere, invece, che in qualche persona avvenga il contrario. Magari qualcuno possiede un patrimonio di idee ricco e positivo, ma viene cambiato con l'arrivo di idee apparentemente più belle, più attraenti e più comode. Ci si

trova così con un blocco di opinioni "strane" che sono entrate e hanno fatto da padrone, eliminando quelle cose buone che preesistevano e che potevano dare fastidio.

Immagino anche tutto quel patrimonio di idee che sorgono davanti alla religione. Non è facile dare spazio a pensieri divini che fanno a pugni con i nostri pensieri umani! Succede allora che si tengano debitamente a distanza simili parole. Se invece queste idee evangeliche trovano un po' di spazio, aiutano a modificare il resto dei pensieri, creando un certo rimescolamento. Con il tempo questa operazione fa sedimentare tutto quello che è entrato nella testa, produce un cambio di mentalità, anche perchè vengono "cacciate" idee negative che non si integrano con l'arrivo di idee "divine".

Credo che vada riconosciuta in ogni ambito, da quello politico a quello parrocchiale, da quello associativo a quello mentale, la stessa caratteristica indispensabile: l'apertura alle idee degli altri. Così facendo ci cresce, ci si arricchisce grazie a cose che entrano "dall'alto o dagli altri". Possiamo dire che quello che abbiamo in testa, è il prodotto dell'incontro tra idee, dove le più deboli, le più negative vengono giustamente eliminate. Quando abbiamo la fortuna di incontrare persone che ci comunicano idee nuove e giuste, possiamo essere contenti.

Certo, occorre selezionare l'ingresso di idee nuove, attraverso un filtro che impedisca l'arrivo di virus o idee nocive. A proposito del buon Dio (lo sappiamo per esperienza), è bello sapere che non entra nella testa degli uomini per rovinare o distruggere, ma entra "affinchè l'uomo abbia la vita e l'abbia in abbondanza".

## TEMPO CHE VA E CHE VIENE

Come passa in fretta il tempo. Ciascuno (tranne i quattordicenni che vorrebbero diventare grandi in fretta e sembra che per loro il tempo non passi mai) si rende conto di come i giorni passano, meglio "volano". Lo scorrere del tempo mentre scrivo, mentre parlo o lavoro, mentre compro o gioco, mi ricorda che non sono padrone di niente. Magari ho tanto, ho un benessere, ho una salute, ma non ho il tempo! L'impotenza davanti al tempo ci rende poveri.

L'antica clessidra o il moderno orologio digitale fa scorrere la sabbia o i numeri senza stancarsi e senza fermarsi "alla faccia nostra", proprio quando vorremmo fermare tutto. Certo, è talvolta malinconico notare il tempo che corre veloce mentre si gusta una esperienza di amicizia o di amore, mentre si gusta un riposo o un paesaggio. "E' già finito il tempo", "Mi tocca andare", sono espressioni con un filo di lacrima. E come invece rimane pesante quel tempo che sembra non passare mai, quando si è nel dolore, nella fatica del lavoro, quando si devono sopportare situazioni senza sbocco.

Ci sono poi quelli che non hanno mai tempo per nulla, per telefonare, per ascoltare, per pregare, per aiutare gli altri. Scusa o alibi questa espressione dice una cosa falsa e una vera. E' falso dire che non abbiamo tempo, anche se siamo super attivi perchè spesso il problema è di ordinare le cose da fare. D'altra parte è vero rammaricarci per il fatto di non avere tempo, perché non lo possediamo, non è nostro, ci viene dall'esterno: c'era prima che noi venissimo al mondo e ci sarà anche quando andremo al cimitero.

Il tempo ha il ritmo delle stagioni ma soprattutto ha il volto delle persone, il volto dei nonni che vedono crescere i loro nipoti, dei genitori che vedono nascere i loro bambini, dei figli che vedono invecchiare i loro genitori, dello sposo che vede invecchiare la propria donna, della moglie il proprio

uomo... Talvolta si ascoltano ricordi, altre volte invece si registra quella sorridente pace che accetta ogni ruga o qualche capello bianco in più, mentre si illumina il colore degli occhi della persona che si ama. "Sono contento del tempo vissuto", "Sono contento del tempo che avrò da vivere ancora su questa terra", "Sono felice del tempo che avrò oltre questo mondo". Quel clima di amore che accompagna tutti i momenti della vita è ciò che ci rappacifica con quel tempo che abbiamo dentro ma che non è nostro. Sapere che il tempo è di Dio ci libera dal pericolo di pensare il tempo come quella carognata che ci impedisce di gestire le cose come vogliamo noi. Eppure facciamo una fatica boia ad accettare che il tempo sia nelle mani di un altro. Tutto sta nel verificare che sono mani bucate, causate da qualche chiodo che un giorno bloccò uno su di un legno. Mi immagino gli ultimi giorni che chiudono questo secolo nella euforia di credere che il tempo "è mio e me lo gestisco io". Mi sembra più bello riuscire a pesare i minuti e gli attimi del tempo che chiude un'epoca, magari insieme alle persone che si amano e notare come è bello poterlo condividere.

## UN BUON INQUINAMENTO

Girare a piedi, informarsi dai vigili urbani circa la circolazione in città, accendere la televisione per sapere le ultime notizie, sono azioni che molti di noi hanno compiuto in un periodo "di innalzamento del livello di inquinamento atmosferico".

Raramente si pensa che l'andare in macchina può creare problemi di salute a sé e agli altri, anche perché si spera sempre nel provvidenziale vento o in quell'acquazzone capace di mettere tutto a posto.

Esiste, più in generale, una forma di collegamento tra la gente, anche se ci si accorge poco. Il mio comportamento non è mai neutro, influisce in qualche modo sugli altri, anche se nessuno mi vede.

Se poi qualcuno mi vede, nota se sporco per terra, se bestemmiio, se sono cretino, se pago il biglietto del treno, se porto via roba al supermercato senza pagare, se metto le cinture di sicurezza, se passo con il rosso, se rispetto le regole del gioco, se non disturbo con la mia moto o con la mia macchina, se non rompo i timpani con la mia musica, se faccio il furbo, se parlo dietro alle spalle.

Senza saperlo le nostre azioni "parlano".

Una volta si raccomandava di dare il "buon esempio", allontanando invece i "cattivi esempi".

Non bisogna scomodare psicologi o uomini di spettacolo (hanno sempre qualcosa da dire su tutto!) per comprendere che esiste un galateo fatto di intelligenza e di rispetto che comunica molto più delle parole e dei divieti. Quanti di noi hanno imparato cose buone dall'esempio degli altri, magari senza più ricordare fatti o gesti specifici!

Come esiste il "fare come fanno tutti" in chiave negativa, così esiste il "fare il bene come fanno tanti". Certamente si vedono le notizie negative in modo più evidente, esiste un prurito che porta a cercare comportamenti strani. Ma, grazie

a Dio, esistono molte tendenze al bene, al rispetto, alla cura delle cose altrui.

Come una sosta forzata delle nostre macchine obbliga a pensare al contributo di ciascuno all'inquinamento, così mi sembra bello sapere che ogni gesto "furbo" influisce sugli altri in qualche maniera. Di rimando, è bello ricordare che ogni comportamento buono, sia che venga notato sia che rimanga nascosto, crea un bel clima in questo mondo.

Perchè non pensare che tanti sprazzi di bellezza siano merito di numerose persone buone che agiscono senza tanta scena?

Sapere che anch'io (magari senza accorgermi) ho contribuito e sto contribuendo a rendere il mondo più interessante, mi rende contento. Un po' di smog in meno aiuta a respirare tutti. Un gesto buono, in fondo, è sempre "aria fresca", senza inquinamento.

## LA SFUMATURA DELL'AGGETTIVO

Il buon pittore si misura sul particolare. Il bravo regista su una inquadratura. Il famoso chef si vede dal tocco di classe. Il musicista capace dal modo di scegliere le note. Già parlando di questi quattro mestieri ho dovuto fare uso di aggettivi che esprimessero qualcosa di più del semplice lavoro manuale. Ho così accennato a “buono, bravo, famoso, capace” per indicare una qualifica originale di quattro professionisti diversi.

Il quadro o la storia di un film è la sostanza di un lavoro, però è il particolare che rende lo stesso lavoro: “opera d'arte”. Quante villette a schiera ci sono nel nostro quartiere, ma sono proprio le persone a cambiare faccia ad un giardinetto o al salone di ingresso.

L'aggettivo è una cosa diversa rispetto al nome, l'hanno ben spiegato a scuola quando eravamo piccoli. Eppure proprio l'aggettivo è ciò che aiuta a comprendere le sfumature presenti in un oggetto, in una persona o in un mestiere.

Esiste un uso sfacciato e stucchevole dell'aggettivo, che è proprio di chi, per esempio, vuole fare una sparata creando un effetto. E' il caso dei giornalisti della carta stampata o della televisione. E allora una nevicata invernale diventa “una eccezionale ondata di freddo”, idee diverse tra i partiti diventano una “insanabile frattura tra le forze politiche”, una vittoria sportiva risulta una “straordinaria e storica impresa”. Sulle disgrazie poi gli aggettivi non si sprecano proprio per creare attenzione da parte dell'opinione pubblica. Anche il mondo giovanile (forse è tipico di quella stagione della vita) fa abbondante uso di aggettivi drastici e assoluti.

Poter usare le giuste parole per dire sempre meglio la vita reale, la vita di relazione, la vita interiore è ciò che, personalmente, mi entusiasma sempre. Cerchiamo di uscire da quel piattume tipico di chi vorrebbe rendere uguale per tutti la vita, la moda, il pensiero, i comportamenti.

Anche la parola “fede” rischia di non dire nulla se non viene descritta da aggettivi che la rendono qualificata e ricca. Tutto quel mondo misterioso dove si collega il divino e l’umano, è fatto soprattutto di aggettivi.

Esiste infatti una fede sonora, una fede profonda, una fede calda e amorosa, una fede chiara ed esigente, una fede... con molte altre sfaccettature che solo il singolo può esprimere. Teniamo conto poi che il buon Dio usa i suoi aggettivi nei nostri confronti.

Certamente la fede cristiana è quella di sempre, quella predicata e vissuta dai nostri vecchi, però è al contempo nuova e diversa grazie a quei colori e a quei suoni che provengono dalla coscienza di ognuno. Da buoni ex alunni di quella scuola elementare che tra poco andrà in pensione, ora possiamo capire quanto vale quella parola che nell’analisi del testo dicevamo: “aggettivo”.



## LA MUSICA IN SETTE NOTE

Come fanno certi musicisti a comporre le loro musiche con solo sette note? Come fa uno scrittore a comunicare i suoi sentimenti con una tastiera del computer che è identica a tante altre?

Sono cose che ci chiediamo quando siamo davanti ad una opera d'arte: ma come avrà fatto l'artista? Eppure bastava mettere le note in una certa sequenza e il pezzo sarebbe venuto alla luce. Lo capiamo dopo, a lavoro finito. Era qualcosa di fortemente interiore a generare cose belle con... solo sette note.

Questo qualcosa di grande che abbiamo dentro ha bisogno di fuoriuscire perché vi veda, si riconosca. Tutti desideriamo compiere qualche cosa di grande e originale, che sia "nostro". Nulla di strano, nulla di strepitoso, ma opere che abbiano dentro la singolarità di ognuno. Gli esempi, pronti a dire che esistono tra ragazzi, grandi, giovani, anziani un numero elevato di artisti, capaci di produrre delle bellezze pur nei limiti... di sette note, sono molti. Limiti che sono dati dall'età, dalla salute, dalle doti umane, dalle condizioni economiche.

Anche il famoso falegname di Nazaret sapeva fare il suo lavoro da artigiano. Ancor più sapeva tirare fuori cose profonde guardando un campo di grano o un pescatore che riassetta le reti; sapeva raccontare cose mentre con i suoi amici era in una casa a mangiare o mentre tanta gente lo stava ad ascoltare sulle rive di un lago. Ma come faceva a dire cose che poi sono hanno passato i secoli? Anche lui, da buon musicista, possedeva una carica interiore (qualcuno diceva "divina"), capace di produrre gesti e parole eterne. Uscire poi da un tomba, il terzo giorno, è stato un gesto di alto livello artistico, forse perché una carica di amore così divina, non poteva che produrre una cosa così grande e bella.

E' vero che l'intuizione artistica è naturale, ma è anche vero che ci vogliono delle condizioni perché la genialità di ognuno venga custodita. Purtroppo molti artisti nella storia hanno annegato nell'alcool o nella droga la loro ricchezza, lasciando incompiuta una vita promettente. Anche la vita spirituale va curata, proprio perché la dignità divina che abbiamo non venga dispersa: sarebbe un peccato! Questo mese di aprile, con la Pasqua, è un esempio pratico per imparare da un esperto di vita divina, come si possa mettere a frutto il proprio talento.

E quando il talento che abbiamo è divino, l'opera d'arte che potrà nascere sarà... originale e divina.

## RACCONTARE STORIE

Rimaniamo tutti a bocca aperta davanti a chi ci racconta la sua storia. Già il modo di parlare è diverso rispetto a quando si tratta un argomento sportivo. Ci si commuove, si usano le mani, si sorride, si guarda altrove ricercando nel passato delle emozioni e dei particolari. C'è un atteggiamento specifico proprio perché si sta parlando di sé, delle proprie esperienze, dei propri sogni. E anche quando si ripensano dolori e guai, si ha oramai la capacità di vederli con un occhio diverso. Questi momenti in cui si racconta non sono numerosi e soprattutto nascono quasi magicamente: una sera davanti al camino, un giorno su una sedia della chiesa, un pomeriggio sotto una pianta, una mattina mentre si fanno due passi. Le condizioni esterne aiutano molto l'inizio di una comunicazione. Ma sono le persone a facilitare maggiormente il racconto delle proprie storie. Si apre l'album del passato con poche persone, spesso con una sola. E mentre ci si esprime si è in grado di capire meglio, di comprendere cosa era stato, di criticare delle posizioni avute, di esultare per alcune sensazioni. Avendo avuto in queste settimane l'opportunità di rivedere amici dopo tantissimi anni, mi rendo conto di come, in un certo clima, possano emergere dei particolari stranissimi, quasi dimenticati.

E' anche vero che per raccontare occorre aver fatto un percorso di vita intenso e ricco. Non credo che possa raccontare molto chi ha scelto una vita dedita unicamente a soddisfare i propri bisogni materiali: da quelli economici a quelli sessuali. L'investimento fatto su valori forti (non solamente cristiani) permette di far uscire quei ricordi che sono in fondo la narrazione di noi stessi, del nostro volto, della nostra personalità. Vale il detto antico: "Nessuno dà ciò che non ha": non si può regalare il racconto della propria vita se coronata di cose effimere e banali.

L'ascoltatore che ha la fortuna di vedere le mani, di ascoltare il tono della voce, si ritrova a bocca aperta, quasi in silenzio, non volendo interrompere il susseguirsi delle parole. Non si permette di interferire con la famosa frase: "Ma anche a me è successa la stessa cosa". Eventualmente espone delle piccole domande quasi ad agevolare quello scavare in profondità, tra le soffitte dei ricordi. Succede che il narratore e i pochi ascoltatori si sentano uniti della stessa commozione o nella stessa gioia. Quando poi ci si lascia ("ahimè, guarda come è tardi"), ci si accorge che non si è più come prima, perché ognuno ha depositato nel cuore dell'altro qualche cosa di sé. Sono momenti in cui si impara il valore della comunicazione vera tra persone, arrivando a non sopportare più il parlare inutile, la banalità degli argomenti, l'esibizionismo di tante chiacchierate o il perditempo di molte serate. Quando poi questo raccontare avviene a proposito della personale storia di fede e di quel rapporto provvidenziale che esiste con il Padreterno, allora il grado di commozione aumenta proprio perché si riesce a dire qualcosa di Dio che nessun libro di teologia contiene. Infatti è avvertire che, mentre parli, anche Lui è seduto attorno a quel camino, anche Lui contento di ascoltare. Le cose belle, infatti, hanno bisogno di poco, talvolta del semplice raccontare.

## ATTACCARE BOTTONE

Crea meraviglia scoprire che una cosa che per te è cara, lo è anche per un'altra persona. Notare per esempio che uno sta leggendo quel romanzo che piace a te o vedere negli scaffali di una casa una serie di libri che tu hai letto e che ti hanno lasciato il segno, produce una forza luminosa che porta ad "attaccare bottone" o almeno ad essere tentati di farlo. Da punti di partenza diversi, da sentieri differenti è bello ritrovarsi in identici incroci, momenti in cui inspiegabilmente ci si incontra.

Non è poi detto che le stesse letture abbiano suscitato medesimi sentimenti; come sempre ognuno interagisce con un testo in modo del tutto personale: però sapere di aver percorso le stesse righe e le stesse pagine, apre il cuore e la mente.

Immagino sia la stessa emozione di quando (siamo in un periodo di vacanza) vieni a sapere che alcune persone conoscono dei posti che per te risultano bellissimi. Sapere che un altro ha fatto quel sentiero particolare o che ha visto quella località nascosta, ti illumina il volto. Non sono infatti i percorsi "famosi" a fare sussultare, ma quegli itinerari alternativi e piccoli, lontani dalla "grande azienda turistica". Le cose interessanti infatti non seguono necessariamente le grandi linee di comunicazione. E' come se uno pretendesse di conoscere l'Italia per il fatto di averla percorsa in lungo e in largo attraverso le sue autostrade. Solo percorrendo le strade statali o provinciali, solo passando nei piccoli comuni, solo prendendo eventuali strade sterrate o sentieri, si è in grado di entrare nelle bellezze della natura, dell'arte o della gente.

Ecco perché credo nel fiuto presente in ognuno di noi, capace di sfruttare ogni occasione per aprire la mente, gli interessi, la propria spiritualità o la propria cultura. Quando c'è questa sana curiosità si può avere delle buone

probabilità di incrociare altri che, nella stessa voglia di superare il piattume, sono sulle medesime tracce.

Anche i percorsi spirituali vanno per canali originali e misteriosi. Ma, anche qui, quando ci si trova a scoprire stesse idee o stesse intuizioni con altri che sono molto diversi da te, c'è un certo movimento del volto. Tutto questo ti rincuora, proprio perché puoi superare quel pessimismo che riaffiora qua e là e che ti impedisce di meravigliarti.

L'attaccare bottone allora diventa quasi una necessità proprio perchè si vuole allargare la propria scoperta, la propria conoscenza o le proprie sensazioni. Sarà quel parlare che non potrà mai essere "un parlare a vuoto" o "un parlare banale", ma forse quel tipo di comunicazione che tutti desideriamo avere con gli altri.

In attesa di questi magici incontri è importante che ognuno aumenti gli scaffali delle proprie librerie, che ascolti musica o veda mostre, che si apra ad ogni forma di interesse: è solo l'arricchimento personale che ci rende pronti ad incontrare la ricchezza altrui. Come sempre è lotta contro l'egoismo, la banalità e la perdita della bellezza: il Buon Dio non ci vuole lottatori di questo tipo.

## LE LACRIME DI COMMOZIONE

Ci si commuove al suono dell'inno nazionale, stando sul podio o rimanendo davanti alla televisione. Anche il più "rude" tra gli atleti, cade in questo sentimento bagnato spesso dalle lacrime.

La commozione non è un sentimento da bambocci o una cosa di cui vergognarsi. Solo una persona grande (lo può essere anche un ragazzo o un adolescente!) vive questo particolare impulso. Ci si commuove davanti a qualche cosa di enorme o davanti ad un fatto inaspettato. La commozione ti fa sentire piccolo di fronte all'immensità. Ne sanno qualcosa le persone che si vogliono bene, quell'alpinista che si muove su alte vette, quell'atleta che aspetta da quattro anni le olimpiadi, un padre o una madre alla loro prima esperienza. E' sentire il divario tra una cosa enorme e la propria piccolezza. E allora in quei momenti si è più uomini e più donne. Come se valesse il gioco di parole: "Solo quando si è piccoli... si è grandi". Anche il famoso maestro di Palestina diceva cose analoghe, ai suoi tempi. Sono attimi che si vivono da soli oppure di fronte ad una grande platea. In entrambi i casi è come se ci fosse il bisogno di comunicare con gli altri. Anche chi si commuove da solo vuole poi raccontarlo a qualcuno, quasi risentendo la stessa emozione.

E qui il corpo è variegato nelle sue manifestazioni: le lacrime, la famosa "pelle d'oca", la tensione del viso, l'agitazione delle viscere. L'animo e il corpo partecipano sempre uniti a tutti i nostri sentimenti, in particolare a questo. Ci si sente nello stesso tempo forti e deboli, grandi e piccoli.

Personalmente ricordo i due momenti di addio nelle precedenti parrocchie, dove la ricchezza di quello che avevo seminato veniva alla luce. Ricordo forti momenti vissuti durante una settimana di cammino solitario lungo l'Alta via dei Monti Liguri; ricordo la commozione davanti a sposini

con 50 o più anni di matrimonio: quel loro parlarsi e volersi bene diceva la grandezza della parola "amore"; ricordo il momento in cui ero sdraiato a terra durante il rito di ordinazione, mentre la gente invoca su di me la protezione dei santi. Ognuno potrebbe raccontare le proprie esperienze.

Inoltre, quando si è nella preghiera e si entra nel cuore della Trinità, può succedere di avvertire l'enorme divario tra noi e il divino e anche questo può portare ad una gioiosa dose di commozione. La sfera spirituale infatti è una palestra attrezzata dove comprendere ciò che è eterno e ciò che è umano, ciò che è infinito e ciò che è piccolo. Se poi ci imbarchiamo nella riflessione davanti alla figura di Gesù, Dio e uomo nello stesso tempo, non finiremmo più. Non dimentichiamo la gioia che accompagna questi minuti destinati spesso a durare nel tempo. La si vede dipinta nei volti e nel modo di affrontare la vita.

Sono provvidenziali pertanto tutti gli attimi in cui ci si commuove perché, in fondo, si capisce che siamo... uomini. Non sono le cose che facciamo, il giudizio che gli altri hanno di noi, la ricchezza umana che conseguiamo, ad esprimere la nostra grandezza. Sembra invece che l'incontro con qualcosa di immenso ci fa essere quello che siamo, mentre il nostro corpo piange e il nostro animo si commuove. Potessimo salire spesso sul podio con una medaglia addosso!



## ISTRUZIONI PER L'USO

Confesso di far parte della categoria di coloro che leggono velocemente le istruzioni per l'uso di oggetti che servono per la casa o per il lavoro. La poca pazienza, in questo tipo di lettura, produce l'incapacità a risolvere un normale guasto o un imprevisto del computer piuttosto che del forno a microonde. Saper manovrare una macchina, conoscendone i segreti, favorisce la veloce soluzione dei problemi, permette di dare una mano a chi è in difficoltà oppure potrebbe rendere talmente furbi... da imbrogliare il prossimo. Un amico, tecnico nella riparazione di computer, mi ricordava, qualche sera fa, che saper cliccare in modo corretto farebbe risparmiare la spesa della sua uscita ma, diceva lui, "la gente, che non legge le istruzioni per l'uso, mi paga lo stipendio!".

In fondo il tempo occupato per imparare "come funziona", è tempo guadagnato nel momento del bisogno. Tutto questo lo so bene, eppure continuo a guardare come fanno gli altri o a chiedere: "Come si fa?". E' una grande regola di vita quella che ci porta a conoscere le cose, le persone, gli avvenimenti. Sapere come funziona la macchina dell'uomo, quali sono le caratteristiche della sua psicologia, quali i meccanismi della sua spiritualità, libera, da tante paure e, in caso di guasto, ci fa ritrovare la soluzione dei problemi. Non esiste un libretto scritto, se si intende quel testo che dovrebbe dare la cicogna alla nascita di un bambino. Però conosciamo noi stessi guardando cosa dicono e come si comportano gli altri. Conosciamo la macchina dell'uomo riflettendo a quello che facciamo, imparando a verificare quello che succede. Importante è il ricordo e le esperienze che ci hanno segnato. Conosciamo l'uomo cercando anche di rubare i segreti del Creatore come suggerisce la religione. Ecco perchè, si può dire che il libretto per l'istruzione lo possediamo.

Il problema poi è... leggerlo. Se devo stare a quello che mi succede con i vari elettrodomestici, non posso parlare troppo nè giudicare gli altri, ma dovrò portare altrettanta pazienza nei confronti di chi non "legge il libretto della vita". Posso solo continuare a dare istruzioni, spiegare cose che sono inerenti all'esistenza, posso aiutare a leggere quello che avviene nelle relazioni con gli altri e quello che poi succede in noi. Posso radunare le persone perché alcune valori si comprendano insieme. Posso infine curare e favorire le condizioni ideali perché si faccia tutto questo. Purtroppo non posso pretendere che si vinca la pigrizia, quella che lascia tutto fermo e ci rende incapaci di aprire il libro della parola di Dio, il libro aperto della nostra coscienza o del nostro cuore. Quanto potremmo risparmiare se sapessimo... Quanto potremmo essere più liberi se imparassimo a guardare dentro le cose... Quanto potremmo essere divini se avessimo la pazienza di entrare nel cuore di Dio... Ricordiamoci almeno che esistono molti libretti delle istruzioni, che magari sono stati messi in fondo ai nostri cassette e che renderebbero più semplice la nostra vita. Ecco perchè... "Reverendo legga le istruzioni, mi raccomando".

## IN FRETTA SI CAMBIA

Ad una certa età si stenta a seguire tutte le mode e tutti i cambiamenti, soprattutto per la rapidità con cui questi si verificano, dandoci la sensazione "che manchi il fiato". Scompare in fretta, per esempio, un certo modo di fare televisione e ne arriva un altro, per lo meno strano. Cambiano le abitudini in casa e fuori casa. Cambia velocemente il modo di comunicare. Cambia un anno (sembra passato un secolo rispetto all'euforia per il duemila). Cambia il modo di fare i regali, di vestire, di spendere, di vivere il tempo libero, di lavorare. Cambiano in le vetrine per anticipare i gusti della gente. Cambiano le cose: ma questo è normale. E' che si cambia in fretta! "Bisogna stare al passo, altrimenti sei finito", dichiara qualcuno.

"Mio Dio come farò?" ci viene da rispondere.

Nel frattempo si desidera rileggere per la terza volta quel libro che ci piace, ascoltare quella emozionante canzone per l'ennesima volta; si vuole perdere del tempo con quell'amico, parlare di sé con chi ti può ascoltare; si sente il bisogno di silenzio o di pronunciare parole essenziali; si ha voglia di centellinare le esperienze, rallentando la corsa troppo veloce di ogni cosa.

Si rimane così in mezzo tra due fuochi: quello veloce che capita attorno a noi e quello calmo che avvertiamo dentro di noi. Ci accorgiamo, inoltre, che alcune esperienze hanno il potere di fermare il tempo e impedire all'uomo di essere strattonato da un parte e dall'altra. La gioia per una nascita, la fatica per la sofferenza che vediamo nelle persone care, il lutto che ci tocca in prima persona, l'incontro con la persona amata, la scoperta di Dio... quanti momenti in cui la moviola della vita ci mostra il particolare, ci fa notare ciò che normalmente sfugge. Il più delle volte queste circostanze non dipendono da noi, però è vero anche che possiamo

manovrare noi alcuni pulsanti per fermare un'immagine o frenare il nostro correre. Mi riferisco alla scelta di organizzare una vacanza, di scegliere come vivere il tempo libero, di andare a trovare una persona, di dedicare del tempo per lo spirito. E poi, meno male che c'è Natale, che ci sono le capanne, i pastori, il bambino con il bue e l'asino; meno male che non si è diventati del tutto "fuori di testa", meno male che molti sanno opporsi al veloce luna park di questa società. Il muschio e gli scatoloni recuperati dalla cantina, ci portano infatti qualcosa di antico, capace di rallentare il tempo. Gli eterni riti del presepio, ricordano il Padreterno che ci ha regalato un po' del suo tempo prezioso fermandosi in quella grotta. Una memoria che aiuta proprio a tenere in mano le cose che hanno un valore. Si cambia, questo fa parte della vita, ma non vogliamo che questo avvenga senza il nostro consenso.

Si cambiano infatti i pensieri perché si diventa più attenti, si cambia il cuore perché si capisce che è meglio essere buoni; si cambia come le piante rinnovano il loro aspetto o come i capelli che diventano bianchi. Si cambia però rispettando il tempo, vedendo tra le nostre mani lo scorrere delle cose, imparando dalla natura che è nemica della fretta. Forse non riusciremo a stare al passo con tutte le scoperte o con tutte le novità. Ci basti stare al passo (questo sì!) con quei cambiamenti che la vita richiede, diventando più buoni di quello che ora siamo. Su queste linee, ce la possiamo fare.

## UNA CACCIA AL TESORO

Quando viaggio nella metropolitana di Milano mi capita di guardare le persone che sono sulla mia stessa carrozza o che si muovono velocemente sulle scale. Vedo persone che si spostano per lavoro, per lo studio e per mille altre necessità. I volti esprimono, il più delle volte, stanchezza e preoccupazione. Mi chiedo cosa pensano, cosa hanno in mente. Immagino le loro case, le loro famiglie, i loro affetti, il loro tempo libero. Subito penso a quello che si è detto del giubileo a proposito dei numeri: milioni e milioni di persone andate a Roma; la grande affluenza di giovani alla Giornata Mondiale della Gioventù.

Mi viene allora da chiedere: "Ma dove sono tutti?".

Tra i volti che corrono faccio fatica a vedere gente che attraversa la porta santa, che si confessa, che ascolta il Papa. Faccio fatica a veder giovani accaldati che pregano o sventolano le loro bandiere. Sembra proprio che tutto sia scomparso, dissolto nella massa; sembra che i numeri, così esaltati dalla grande stampa come evento dell'anno, non abbiano alcun valore. Immagino, contemporaneamente, anche un giovane che, guardandomi con la mia giacca a vento e con il cappello, si chieda la stessa cosa, senza sapere di stare davanti ad un sacerdote. E poi immagino un altro che, poco più in là, pensi la stessa cosa del giovane e di me, e così via. Strani ragionamenti che si possano fare in metropolitana prima di arrivare alla stazione di san Babila!

Non si riesce a notare tutto il mondo di bene nella grande massa di persone che si muove, ogni ora, in una grande città. Questa sensazione lascia un po' la bocca amara, insinuando la tentazione: "Se non cambia nulla; cosa serve?". Come associazione di idee ricordo quando si giocava alla caccia al tesoro e dovevi stare attento a tutti gli indizi per trovare quel foglio che ti portava alla tappa successiva. Non sapevi dov'era il tesoro e neppure di che

cosa si trattava. Ancora adesso quando si gioca con i ragazzi, subito ti dicono: "Ma non c'è nulla, abbiamo guardato bene", mentre si infilano nei posti più impensati. Eppure il biglietto c'è, l'indizio parla chiaro, non bisogna stancarsi di guardare attorno e prestare attenzione.

E difficile in metropolitana vedere l'indizio dei figli di Dio tra la folla. Certi comportamenti e certe facce ti fanno ripetere: "Ma qui non c'è proprio nulla!". Ti vengono tanti dubbi circa il fatto che Dio possa voler bene a quei capelli rasati, a quella donna truccata, a quel tale appena uscito dalla boutique, a quei ragazzi attaccati al telefonino o a quei due che continuano a baciarsi. Mistero di quel Dio che si nasconde bene tra la gente, tra le storie delle persone, come quel biglietto del gioco che non si trova mai.

E mentre questo pensiero mi rincuora, tengo conto di quel disagio e di quei dubbi che segnalavo prima. Provo a dirlo, la mattina dopo, quando mi ritrovo da solo in chiesa e immagino il buon Dio che, oltre a ricordarmi le regole di una buona caccia al tesoro, continua a nascondere gli indizi tra la folla.

## HARRY E GLI ALTRI

Leggendo il giornale, sono stato colpito dalla notizia circa la grande richiesta del nuovo libro su Harry Potter da parte di tanti ragazzi. Molte prenotazioni per l'acquisto di questo best seller che è diventato un fenomeno editoriale internazionale. Incuriosito, sono andato in libreria ad acquistare uno dei quattro libri delle serie e mi sono messo a leggerlo nei tempi morti della giornata. Poteva essere una mossa commerciale ma, in questo caso, mi sarei trovato a disagio davanti ad un libro magari stucchevole e pesante. Invece la lettura "prende".

Una storia brillante tra maghi ed incantesimi, tra strani professori e divertenti avventure, scritta bene e in modo avvincente. Anch'io ora posso dire di far parte della lista dei ragazzi e degli adulti che si danno a questo tipo di lettura. Rimane il fatto che una tale notizia smentisce, almeno in parte, l'idea di una teledipendenza dei ragazzi. Esiste un modo di fare che supera le statistiche e che non tiene conto di previsioni circa "il pensiero dei ragazzi di oggi".

Si rimane allora più critici rispetto a quello che si pubblica sui giornali, mentre si sorride compiaciuti per una tendenza del mercato sbagliata. Quando si apre un libro e si dedica del tempo alla lettura, si usa la fantasia e soprattutto si arricchisce la memoria. E' sempre una scoperta immergersi tra righe e paragrafi, tra dialoghi e descrizioni. Sembra di uscire dalla realtà quotidiana, invece si acquistano elementi nuovi per conoscere l'umanità. Tutto quello che incameriamo scompare poi nel nostro cervello che raccoglie tutti i messaggi che arrivano. Capita così di ricordare, anche se non in tutti i dettagli, quei libri che ci hanno fatto sognare o fatto divertire. Succede anche per quei film che toccano la nostra emotività. Invece le riviste che si sfogliano velocemente, i programmi televisivi spezzettati dall'uso del telecomando o dei film da vedere

perché così vuole il mercato cinematografico, si dimenticano in fretta senza lasciare un solco tra le nostre idee e la nostra sensibilità. Non dimentichiamo poi l'importanza che assume colui che ci regala un libro o semplicemente ce lo segnala. Scatta il desiderio di leggere in fretta e di verificare il motivo per cui quel libro ci è stato dato. Succede addirittura di trovare il tempo (sempre poco e sempre qua e là nella giornata) per completare l'opera. Noi, possiamo dirlo, siamo il prodotto di tante memorie, costruite attraverso esperienze che ci hanno toccato, tra cui la ricchezza presente nei libri che ci hanno segnato.

Ricordo inoltre che il cristianesimo e l'ebraismo vengono chiamate le "religioni del libro" per l'importanza che danno alle parole pronunciate da Dio o da quel falegname di Nazaret. E quando quel libro ci tocca o ci convince, ci consola o ci stimola, ci insegna o ci riscalda, avvertiamo che le parole diventano parte di noi e della nostra memoria.

Aspetto laico o aspetto religioso che sia, l'immersione nella storia raccontata da un libro ci offre l'opportunità di trovare tanti amici, personaggi che escono, dalle pagine scritte in epoche diverse o in paesi lontani, per dialogare con noi. Mi piace riconoscere questo legame misterioso che unisce persone di ieri e persone di oggi, vicende belle o brutte di questa nostra umanità. Nello stesso tempo il legame è anche con quanti vivono insieme a noi, in questa epoca inquietante per la presenza del male così tragico, ma che rimane ricca di emozioni vive e di cose belle. Ero partito da una semplice notizia di giornale e sono arrivato a dire cose di altro genere.

Che sia merito anche di tanti amici incontrati nei libri e che fanno parte di noi?



## C'E' E NON SI VEDE

Non è mia intenzione commentare le elezioni politiche appena concluse ma, il fatto di occupare questo spazio del Tassello a pochi giorni dal voto, mi spinge a qualche riflessione da cittadino che vede e che giudica. Metto a fuoco, tra i tanti, un comportamento dei politici che non capisco. Si tratta dell'obbiettività.

Dire, per esempio, che tutto quello che compie l'altro schieramento è sempre e comunque negativo, mi sembra curioso e discutibile. E' mai possibile che gli avversari non facciano mai nulla di buono? E' mai possibile che lo schieramento che subentrerà non farà nulla di buono, a detta dei nuovi oppositori? L'obbiettività vuole che si riconosca una scelta quando essa è positiva. Mi verrebbe da dire così: "Certo noi, di questo partito, avremmo fatto molto meglio, ma riconosciamo che quel decreto o quei lavori siano stati fatti bene". E' chiedere cioè una valutazione reale delle cose pur rimanendo su posizioni diverse. Sembra invece di vedere che per stare in politica sia necessario insultare od usare pesanti aggettivi, senza mai riconoscere almeno "qualche bravura" dell'avversario. E' quello che noi notiamo dalle dichiarazioni o dalle interviste, anche se gli stessi, senza i riflettori della televisione, vanno poi a bere il caffè insieme, dandosi fraternamente "del tu". Mi domando se sia fuori tema desiderare la buona educazione in politica, atteggiamento che consiste nel valutare obbiettivamente una cosa buona anche se fatta dal proprio nemico politico. E' così fuori posto lo spirito di cavalleria che troviamo in molti sport dove ci si affronta magari in maniera rude e forte? Forse una certa avversità alle cose politiche che molti hanno, è data dal non capire bene quello che realmente il politico pensa. Per esempio, si è contro una legge perché quella legge è negativa o perché è presentata da una forza politica di

opposto segno e quindi automaticamente sbagliata? La lontananza o la disaffezione alla politica forse è data anche dal pensare che "quelli che sono in politica" non ragionano più come i comuni mortali. Chi è normale vede se una cosa è positiva indipendentemente se venga fatta da un uomo o da una donna, da un italiano o da uno straniero, da un cattolico o da un ateo. Capisco che ci sono interessi da difendere o la garanzia del proprio stipendio da parlamentare, però non possiamo lamentarci poi della distanza tra il Palazzo e l'opinione pubblica, se poi sussistono tali comportamenti. Sembra quasi che entrare in politica faccia perdere quello stile da "buon senso" che tutti, d'altra parte, possiedono a casa propria e con i propri figli. Sembra quasi che facendo politica si debbano assumere certi linguaggi, certi modi di stringere la mano, certi atteggiamenti "non normali".

Mi piacerebbe invece incontrare dei professionisti della politica che sappiano riconoscere il positivo quando esiste e denunciare il negativo anche se venisse dalla propria parte politica. So che questo potrà essere quasi impossibile o risultare fuori tema ma, dicevo all'inizio, non volevo parlare di politica.

## VEDERE GIUSTO

Non è mia intenzione commentare le elezioni politiche appena concluse ma, il fatto di occupare questo spazio del Tassello a pochi giorni dal voto, mi spinge a qualche riflessione da cittadino che vede e che giudica. Metto a fuoco, tra i tanti, un comportamento dei politici che non capisco. Si tratta dell'obbiettività.

Dire, per esempio, che tutto quello che compie l'altro schieramento è sempre e comunque negativo, mi sembra curioso e discutibile. E' mai possibile che gli avversari non facciano mai nulla di buono? E' mai possibile che lo schieramento che subentrerà non farà nulla di buono, a detta dei nuovi oppositori? L'obbiettività vuole che si riconosca una scelta quando essa è positiva. Mi verrebbe da dire così: "Certo noi, di questo partito, avremmo fatto molto meglio, ma riconosciamo che quel decreto o quei lavori siano stati fatti bene". E' chiedere cioè una valutazione reale delle cose pur rimanendo su posizioni diverse. Sembra invece di vedere che per stare in politica sia necessario insultare od usare pesanti aggettivi, senza mai riconoscere almeno "qualche bravura" dell'avversario. E' quello che noi notiamo dalle dichiarazioni o dalle interviste, anche se gli stessi, senza i riflettori della televisione, vanno poi a bere il caffè insieme, dandosi fraternamente "del tu". Mi domando se sia fuori tema desiderare la buona educazione in politica, atteggiamento che consiste nel valutare obbiettivamente una cosa buona anche se fatta dal proprio nemico politico. E' così fuori posto lo spirito di cavalleria che troviamo in molti sport dove ci si affronta magari in maniera rude e forte? Forse una certa avversità alle cose politiche che molti hanno, è data dal non capire bene quello che realmente il politico pensa. Per esempio, si è contro una legge perché quella legge è negativa o perché è presentata da una forza politica di

opposto segno e quindi automaticamente sbagliata? La lontananza o la disaffezione alla politica forse è data anche dal pensare che "quelli che sono in politica" non ragionano più come i comuni mortali. Chi è normale vede se una cosa è positiva indipendentemente se venga fatta da un uomo o da una donna, da un italiano o da uno straniero, da un cattolico o da un ateo. Capisco che ci sono interessi da difendere o la garanzia del proprio stipendio da parlamentare, però non possiamo lamentarci poi della distanza tra il Palazzo e l'opinione pubblica, se poi sussistono tali comportamenti. Sembra quasi che entrare in politica faccia perdere quello stile da "buon senso" che tutti, d'altra parte, possiedono a casa propria e con i propri figli. Sembra quasi che facendo politica si debbano assumere certi linguaggi, certi modi di stringere la mano, certi atteggiamenti "non normali".

Mi piacerebbe invece incontrare dei professionisti della politica che sappiano riconoscere il positivo quando esiste e denunciare il negativo anche se venisse dalla propria parte politica. So che questo potrà essere quasi impossibile o risultare fuori tema ma, dicevo all'inizio, non volevo parlare di politica.

## VENTUNESIMO

In ogni anno cade l'anniversario di qualche cosa: di un matrimonio, di un fidanzamento, di un lavoro, di un lutto o di altre circostanze. In ogni anno, più semplicemente, si ricorda... l'anniversario della propria nascita. Si è soliti evidenziare le tappe della vita con dei numeri particolari, quali il 25, il 50 o il 60. Sono invece meno considerati gli anniversari con dei numeri "non completi". Per esempio nessuno festeggia il quattordicesimo anniversario di matrimonio oppure il ventunesimo anniversario di ordinazione sacerdotale. Questi numeri, che non finiscono con lo zero o con il cinque, sembrano quasi di seconda scelta. E' una convenzione che esiste e lasciamo che rimanga così. Proprio perché non sono pressato da un numero "bello", provo a dire qualche cosa dopo, guarda caso, 21 anni di sacerdozio. Vi risparmio la cronaca di quello che ho combinato negli anni precedenti. Un passato ricco e stimolante grazie all'incontro con molte persone e grazie alle diverse situazioni in cui mi sono trovato. Vi risparmio, in questo modo, le considerazioni che si sogliono fare nelle ricorrenze ufficiali, proprio perché... è solo il ventunesimo.

Riflettevo al fatto che accanto ad una chiesa o vicino ad un oratorio, c'è un prete. Un parroco esiste perché c'è una parrocchia e non siamo ancora abituati a vedere una parrocchia senza parroco. Chi viene in parrocchia per chiedere un documento, per una informazione o per la preghiera, cerca il parroco e sa di poterlo trovare. Magari non sa bene cosa pensa, come viva il suo cristianesimo questo "ministro del culto", però lo si individua da una croce o da un abito. La parte più visibile, più istituzionale raffigura il prete collegato con delle cose religiose da mettere in atto e da gestire. Segno di questa impressione è la famosa frase che si sente dire: "Non la voglio disturbare, reverendo,

perché so che ha tante cose da fare". Come se una madre di famiglia o un pendolare, con figli e suoceri a carico, non facesse nulla! Eppure sono molte di più le cose che caratterizzano la vita del prete e che non sono sempre visibili.

Riflettevo sulla famosa frase di chi riceverà il centuplo in moglie, marito, fratelli, case... se avesse lasciato tutto per il regno. Pur con qualche difficoltà nel comprendere bene queste parole, ho avuto, in questi giorni, un'intuizione che comunico. Forse mettere al centro il buon Dio porta ad innalzare alla centesima potenza un rapporto, una famiglia, un amico, una parrocchia. Quando cioè il riferimento a Dio diventa chiaro e costante, è come scoprire l'enorme ricchezza presente nelle persone o in una parrocchia. Questo collegamento, infatti, obbliga a rispettare fino in fondo le persone, senza mai usarle o strumentalizzarle, proprio perchè "sono sue"! Così facendo si vedono aspetti nuovi degli altri "molto vicino al centuplo". Al contrario un rapporto con il Signore banale e superficiale, impoverisce tutto, come se "da cento si ritornasse ad uno". Niente di male, ovviamente, ma tra una relazione ricca di cento bellezze e una relazione che si accontenti del dato di partenza, c'è una bella differenza. Ecco perché aveva proprio ragione quel falegname di Nazaret a dire che è possibile scoprire la ricchezza delle cose, come le conosce lui.

Sull'onda di questo pensiero vagante, noto allora la linea di demarcazione nella vita del prete: accontentarsi delle cose che si devono compiere oppure fare il prete alla ricerca di tutto quel centuplo che è nascosto in questo mondo. E' sufficiente che il mio rapporto con il Padre eterno sia vissuto con superficialità per notare come molte cose sbiadiscano, anche senza che trapeli nulla all'esterno. Così il prete non può accontentarsi di quello che è, pena il ritrovarsi tra le

mani tanta carta moneta che ha subito una grande svalutazione. La vita del prete, come la vita di ogni persona, si misura su questa intraprendenza che possiamo chiamare "egoistica". Si guadagna quando si scoprono le bellezze della natura e delle persone che non si vedono. Sarebbe stupido, per usare un'immagine, avere la possibilità di girare il mondo gratuitamente e accontentarsi di andare sul Ticino a pescare!

Fare il prete senza che questo diventi un mestiere legato ai certificati o al correre di qui o di là, è quello che mi sta a cuore, anche perché capisco che "ci si guadagna" a fare bene. Se vale la parola di Gesù, potrei dire che è una questione di investimento per avere il centuplo già in questo mondo. E se poi di là ci aspetta ancora qualcosa di più interessante, ben venga! Non era mia intenzione dilungarmi troppo (anche se così è stato), perchè in fondo, era solo il ventunesimo anniversario di ordinazione.

martedì 11 settembre 2001  
New York ore 8.45  
il silenzio

lunedì 17 settembre 2001  
ore 20.30 - 23  
la preghiera



## Nel cammino di Santiago

Non sono molto abituato a mostrare le cose che faccio o a descrivere luoghi in cui vado. Raccontare poi un viaggio, mostrare le fotografie, cercare di commentare delle immagini è sempre antipatico, perché non sai mai se l'altro è interessato veramente a ciò che dici o se lo è per circostanza. Il fatto che il parroco vada a fare alcuni giorni di vacanza, ben per lui: sentire la cronistoria potrebbe non interessare più di tanto. Infatti nel passato non ho mai preso una pagina del Tassello per raccontare giorni di vacanze, proprio per questo motivo. Se oggi cambio idea è perché questa strana esperienza che ho fatto forse va al di là di una semplice vacanza.

Non conoscevo, se non per vaghi riferimenti, il Cammino di Santiago de Compostela. Sapevo che dal Medioevo pellegrini si incamminavano verso quella città, luogo delle reliquie di san Giacomo (Santiago è il nome spagnolo di questo apostolo). Sapevo che era un percorso significativo insieme ad altri tragitti che portavano rispettivamente a Gerusalemme o a Roma. Nulla di più.

Cerco allora di informarmi: di cosa si tratta, di come affrontare il viaggio, di cosa portare, dove alloggiare... e, mentre faccio tali operazioni, mi accorgo che libri ed Internet ne parlano in maniera diffusa. Si parla infatti del Cammino di Santiago intendendo quel percorso di 800 chilometri che da Roncisvalle (in Francia) raggiunge, con precise tappe, Santiago de Compostela. I pellegrini (è proprio il nome di coloro che facevano tale percorso) raggiungono la meta circa in un mese. Mi organizzo, in base ai giorni disponibili, e decido di percorrere a piedi solo 200 chilometri.

Per nove giorni ho così camminato da solo, incrociando una trentina di persone di varie nazionalità che compivano lo stesso percorso. E' stata proprio una bella scoperta! Non mi sarei immaginato il fascino di quella strada e del

camminare, anche se mi è sempre piaciuto scegliere percorsi da trekking. La poesia e la gioia della vacanza, tra l'altro, sono passate in fretta con l'arrivo di una forte tendinite alla gamba destra che, dopo alcuni giorni, si è fatta sentire sulla gamba sinistra. Temevo di non farcela ad arrivare alle tappe previste, scombuscolando un programma di massima che mi ero fatto. Questo doloroso fastidio ha notevolmente ridimensionato il desiderio di avventura che potevo avere, ma forse ha lasciato aperto l'effetto "sorpresa". Il Cammino è stato una bella sorpresa!

Per prima cosa dovevo accettare che fosse il cammino in quanto tale a guidarmi, che quel percorso spagnolo diventasse maestro con le sue lezioni di vita. E così si recupera il silenzio dell'andare da soli, si accoglie ogni sensazione che proviene guardando un posto, notando i colori, sentendo gli odori. L'autunno poi apriva ad ulteriori elementi di bellezza. Avvertivo di essere nel grande fiume della storia abitata da molte persone che prima di me (dal 1100 circa), avevano battuto la stessa polvere. Secoli in cui pellegrini percorrevano le stesse strade e forse vedevano gli stessi muretti, le stesse piante o le medesime uve di una annata ricca di frutti. Quante persone sante hanno camminato, quanti approfittatori; quanti mossi da motivazioni religiose e quanti farabutti; quanti desiderosi di conversione e quanti peccatori. Quanti oggi sono turisti e quanti pellegrini, quanti alla ricerca di avventure nuove e quanti desiderosi di conoscere meglio se stessi. Così è quel Cammino pieno di storia, fatta di santi e di peccatori, quel miscuglio di elementi che, in fondo, ognuno avverte dentro di sé.

L'aria spirituale è stata quella preminente, anche per la voglia che avevo di una "ricerca" interiore. Anche qui i suggerimenti spirituali nascevano dalla strada. Pensavo per esempio che il Cammino mi stava portando verso Ovest, là

dove il sole tramonta. Quel "sole che sorge dall'alto" è, nella tradizione biblica, richiamo a Dio. Mentre camminavo durante il giorno, questo sole era alle mie spalle creando l'ombra della mia persona accorpata allo zaino. Bastava questo per ricordare quel Dio da cui provieni e verso cui vai, quella vita che nasce e quel tramonto verso cui sei incamminato. Sarà anche stupido ma nasceva spontaneo parlare con la propria ombra, la quale non aveva colori e neppure tutto quello che noi consideriamo essenziale per vivere, ma aveva solo i contorni spogli di una persona. Così strani pensieri, diverse meditazioni e ricordi di frasi evangeliche, si univano in un variegato tema, favorito proprio dal camminare.

Inoltre, pur cercando la solitudine, si apprezza l'incontro con altri che sono sul Cammino. La lingua per intendersi è quella di un miscuglio di parole e di gesti che permettono una comunicazione tra quanti vivono gli stessi intendimenti. Una trentina di persone tra brasiliani, francesi, australiani, olandesi, danesi, austriaci... Chissà quanti sono nei mesi di luglio e di agosto! Il Cammino poi purifica i pensieri, aiuta a ricordare fatti e persone care, favorisce quel progressivo spogliarsi di ciò che è meno importante o addirittura è inutile.

E poi, l'arrivo, Santiago, la basilica, la colonna dove migliaia di persone hanno messo la loro mano tanto da mostrare i segni delle dita impresse nel marmo. Anche la pioggia insistente ha fatto parte degli ultimi chilometri di questo Cammino. E poi il pianto, la commozione, le lacrime davanti ad un sacerdote che, senza sapere bene la tua lingua, ti ha dato il perdono di Dio. E poi quella Messa del pellegrino con coloro che avevano terminato il Cammino dopo nove giorni come me, dopo 70 o più giorni. Tutto aveva un suo significato in quella città anche se, effettivamente, la sorpresa più forte è avvenuta "nel" Cammino. E' evidente il

desiderio di "rifare" "quella" strada in un altro periodo della vita, anche se ogni vero Cammino si compie a casa propria: questo si impara a Santiago!

## CI SARA' LA NEVE A NATALE ?

Lo scorso anno, alla vigilia di Natale, iniziò a nevicare. Tutti ricordano la bellezza di quell'evento naturale o, magari, la difficoltà di muoversi per andare alla chiesa o al pranzo con i parenti. Di neve ne venne molta e il Natale risultò perfetto: c'era tutta l'atmosfera con i colori e le musiche. Un'atmosfera che cerchiamo tra le scatole dei nostri presepi e dei nostri alberi, forse perché non possiamo perdere quei ricordi del passato, dimenticare le persone a cui siamo legati, annullare una parte viva di noi. E poi era il Natale del Duemila e... scendeva la neve! Una magia del Natale è quella di attutire anche il freddo della neve o il disagio di camminare sui marciapiedi.

Eppure, non si sta bene al freddo, non si riesce a dormire, non si riesce a scaldare i piedi neanche muovendosi, manca il fiato dopo aver soffiato inutilmente sulla punta delle dita. Mentre scrivo è tardi e, se anche la caldaia è spenta, la casa trattiene il calore che mi permette di stare con il solo maglione. Mi vengono alla mente le lunghe sequenze di un film da poco visto (Il tempo dei cavalli ubriachi), ambientate tra la popolazione curda dove la neve e il freddo segnavano la fatica di un ragazzo nel tentativo di guadagnare soldi per portare all'ospedale il fratello handicappato, bisognoso di una operazione chirurgica. Come sempre dove il freddo e il gelo sono forti si intravede una notevole capacità di resistenza e di lotta. Dove bisogna combattere contro le avversità della vita viene fuori una grande capacità di bene e di amore che colpisce, come se la natura mostrasse le sue ricchezze.

Quando penso che l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio non riesco ad usare le immagini del "Mulino Bianco", dove tutto è bello e sorridente, pulito e semplice. Mi è più facile osservare i gesti compiuti nella povertà, nella malattia, nel susseguirsi dei guai che, come tutti sanno, "non vengono

mai da soli". Penso che venga fuori in quelle circostanze il volto più bello del divino che è presente in ogni uomo. Penso proprio che Dio abbia le sembianze di quel vecchio, di quel ragazzo povero, di quel padre che sgobba da mattina a sera, di quella donna che non sa più a che santo votarsi, di quel giovane che non riesce ad uscire dal suo male. Penso alle rughe, alle lacrime, alle imprecazioni, alle umiliazioni e capisco che sono anche quelle "cose divine", segni di una impronta che Dio ha messo nell'anima di ogni essere umano. Una immagine di Dio bella anche se non è passata dall'estetista o dalla parrucchiera o non si è modellata in palestra o in una scuola di ballo.

Non è facile sentire il freddo a Natale perché il clima della festa lo attutisce o lo fa addirittura rientrare nella scena teatrale perché... che Natale sarebbe senza il freddo e il gelo della capanna? Mi domando allora dove finisce la poesia e inizia la realtà! Non è che la vera poesia di Natale la si recita proprio al freddo di situazioni gravi e pesanti? Il pensiero di Betlemme ci porta ai nostri presepi e va bene così ed è necessario che sia così; eppure a Betlemme faceva freddo come fa freddo anche adesso: dove la pace è fredda come la guerra, dove la sacra famiglia deve ancora fuggire per non essere uccisa dai terroristi, figli dell'Erode di tutti i tempi.

Mi piacerebbe che ci fosse la neve a Natale per poter giocare con i bambini e vedere lo spettacolo suggestivo di un mondo che si copre di bianco. La neve rallegrerà così i nostri giorni di festa e di riposo. Vorrei anche arrivare a quelle persone che vivono fredde situazioni dove non c'è spazio per la poesia. Vorrei arrivare in quei luoghi e prendere, se ne sono capace, un po' di quel freddo per rimandare in cambio il tepore di una amicizia e di un affetto. Chissà se a Natale, quest'anno, ci sarà la neve!

## L'ARIA CHE GIRA

Non ci pensiamo mai all'aria. Essere nella periferia di Busto Arsizio tra campi e prati ci fa dimenticare il clima cittadino o la stessa vicinanza a Malpensa. E' strano vedere numeri preoccupanti della nostra città sui telegiornali nazionali. Dopo anni di vita a Milano credevo di essermi liberato dallo smog e dalle polveri e invece... pazienza.

Le centraline hanno segnalato questo danno che porterà qualche problema alla circolazione. Non pensavamo che il nostro normale stile di vita, con l'aggiunta della eccezionale siccità, potesse causare problemi alla salute, alle abitudini oltre che ai raccolti. Ci eravamo dimenticati di essere a pochi chilometri dall'aeroporto e, se questo ci facilitava nei nostri viaggi, forse ci penalizzava in un altro senso. Ci eravamo dimenticati del traffico giornaliero, degli impianti di riscaldamento, degli inceneritori o di quant'altro avesse a che fare con l'atmosfera.

L'obbligo a fermare le macchine o a viaggiare a targhe alterne, ricorda che anche... la mia macchina crea problema. Sappiamo di tutte le macchine, di tutti i mezzi di trasporto pesanti, ma non della mia macchina! Chi di noi pensa che il proprio tenore di vita possa danneggiare gli altri? Forse per questo facciamo fatica a credere che ognuno da' il suo contributo per un'aria sporca. Il rilevamento, dopo le domeniche a piedi, dichiara questo. Obbligati a fermarci tutti delle multe salate, ci stiamo accorgendo che "è colpa di ognuno" se l'aria non è salutare. Nel bene e nel male siamo legati alla stessa fune, tanto da dire che nulla di quello che facciamo... è neutro. Possiamo far crescere o dare una mano per abbassare; fare il bene o alimentare il male; dare un buon esempio o, in qualche modo, mostrare un esempio negativo. Teniamo anche conto di quella abitudine a colpevolizzare gli altri o le istituzioni, che possediamo tutti. "E' colpa dello Stato, è colpa del

governo o del parlamento se le cose non girano; è colpa della Chiesa; è colpa della società...", diciamo. Siamo contro la grande evasione fiscale senza considerare la fattura o il famoso scontrino. Combattiamo la malavita organizzata che spaccia droga in quantità e non si considera il piccolo spacciatore o colui che fa uso di sostanze. Abbiamo paura di cadere nel peccato mortale, mentre sorvoliamo sul resto con la scusa che "tanto sono cose piccole, tanto lo fanno anche gli altri". Siamo responsabili di un clima culturale in cui siamo immersi. Come spendiamo i soldi o come usiamo il tempo, quello che vediamo o quello che diciamo, determina l'aumento di un'aria pesante oppure, di contro, di quella pulita. Il piccolo gesto positivo, anche se fatto senza pubblicità crea un'aria buona in giro, così come la cretinata fatta di nascosto o di notte quando nessuno ci vede, porta il suo piccolo contributo al male. Mentre sul versante atmosferico accettiamo una imposizione dall'alto perché non si usino le macchine, sul versante morale questo capita di meno. Quanti, infatti, dopo l'11 settembre sono diventati più buoni, quanti si sono interrogati circa un cambiamento di vita da fare, dando magari tempo per le cose belle, vincendo il piccolo inquinante egoismo? Qui non ci sono leggi o costrizioni perché il Padreterno si fida dell'intelligenza e della libertà delle persone. Si spera sempre in un cambiamento miracolistico delle cose, così che non turbi il nostro stile di vita. Ecco il motivo per cui anche questo articolo risulterà un po' "inutile". Ma chissà.



## AGGIRARE LA SFORTUNA

La sfortuna intesa come dea che ci vede (al contrario della fortuna che invece è dea bendata), non è mai stata vista da nessuno! Conosciamo però lo sfortunato, quella persona che subisce una serie di contrarietà o un complesso di circostanze sfavorevoli. Il poveretto viene consolato, per alleviare le sue fatiche, sapendo che potremmo essere noi al suo posto!

Anche chi non riesce a vincere al lotto o ai tanti giochi d'azzardo incentivati dallo Stato, dice di essere sfortunato, perseguitato da un numero che non esce. Ma la sfortuna dovuta al gioco è diversa da quella che si vive quando si infilano cose negative. Si tratta di incidenti piccoli o grandi, di malattie, di imprevisti, raggruppati sotto il termine "sfortuna" o un altro termine più popolare (sic!). Davanti ad una sfortuna che dura nel tempo, si spera che, come è venuta, presto se ne vada. Nessuno infatti la cerca, proprio perché è abituata a venire per suo conto.

Inoltre, proprio perchè la sfortuna si accanisce al di là della nostra volontà o dei nostri desideri, ci troviamo impotenti, incapaci di rimettere le cose per il verso giusto, quasi in balia del futuro.

Mi domando allora se, in qualche modo, non si riesca a combatterla o ad aggirarla, pur sapendo della concreta difficoltà. "Bisogna operare il bene... nonostante la sfortuna", è questa una linea di pensiero che ho trovato in un libro. Un esempio: mi capitano diversi problemi fisici, dolori o acciacchi che toccano la mia persona. Bene, dico io, cercherò di trovare quel sorriso o quella serenità per non cadere nella depressione che farebbe il gioco... della sfortuna. Preoccupato sì, depresso, no! Fin quando resterò in quella situazione, decido di radunare le minime energie positive per non soccombere! Ancora: non riesco a concludere nessuna storia amorosa, quasi fosse una

persecuzione. Bene, dico io, accetterò di vivere da single con più forza, battendo quel senso di tristezza che l'amica sfortuna vorrebbe che io avessi oppure mi attiverei di più per cercare nuovi agganci. E avanti di questo passo. Non voglio essere semplicistico nell'affrontare pesanti situazioni negative che incidono notevolmente sulla vita di ognuno, ma solo immaginare una via di uscita.

Perché non trasformare, per quanto dipenda noi, quelle situazioni che scombussolano la nostra rotta in una cosa positiva? Avendo in mano la chiave delle decisioni e delle scelte, perché non cercare di superare la sfortuna con un supplemento di bontà o di impegno? Così facendo potrei addirittura servirmi della sfortuna per aumentare la mia personalità, imparando ad essere bastian contrario rispetto ad essa e a quei fatti rognosi che ci tagliano le gambe. Una cosa analoga potrebbe averla vissuta anche il nostro amico di Nazaret, subendo una serie di contrarietà, pur "non avendo fatto nulla di male". La sua bravura fu proprio nella scelta di non farsi mettere i piedi in testa da nessuno, neppure dalla morte, aggirando ogni forma di odio e di cattiveria con le armi del perdono. La sua sfortuna o le circostanze negative da lui vissute, si trasformarono in quella ricchezza divina che continuiamo ad ammirare.

La sfortuna non deve avere cioè l'ultima parola, dal momento che ogni persona è in grado (chi più, chi meno) di accettarla e combatterla con un supplemento di bravura e di bontà. Non cadremo così nella trappola di vivere eternamente scontenti perché i nostri progetti non si sono realizzati... per colpa sua. Ma che importa, potrò sempre cambiare i vecchi progetti e accettare l'imprevisto, trovando la forza di rispondere con gesti di grande dignità umana a tutto quello che non funziona! Mi sembra bello infine ricordare che a Pasqua, proprio vedendo quel risorto,

attestiamo che della sfortuna... ce ne possiamo fare un baffo!

## CARO CARDINALE

la sua prossima partenza da Milano sta mettendo tutti in agitazione soprattutto per la ricerca di un... successore adeguato. Non mi associo a questo "toto vescovo", anche perché succede sempre che lo Spirito si faccia due risate dei nostri schemi umani. Anche il suo arrivo a Milano da "sconosciuto rettore di università", è stato uno scherzetto dello Spirito Santo! Dovremo invece abituarci a non vederla più in televisione durante la quaresima o al telegiornale, a non leggere più le sue lettere pastorali o i suoi interventi su temi di attualità. Non la vedremo più mentre incontra la gente delle parrocchie, partecipa alle riunioni con i preti o siede al tavolo ascoltando gli interventi del Consiglio presbiterale diocesano. Non lo vedremo nel gesto di benedire le numerose salme dei morti per il terrorismo, di salutare i ragazzi della Cresima a san Siro o alle varie giornate missionarie. Non lo vedremo sul pulpito alto del Duomo mentre spiega le Scritture rendendole facili e chiare da far dire: "Come mai non ci avevo pensato anch'io?". Non pregheremo più "per il nostro vescovo Carlo Maria" durante la Messa dopo il nome del Papa, non leggeremo sui giornali le sue lucide interviste a proposito di Milano o di temi molto caldi. Non lo vedremo e non lo ascolteremo così come siamo abituati da 22 anni!

Il suo magistero a Milano ha coinciso, tra l'altro, con i miei anni di sacerdozio, segnati dalla sua parola e dal suo tratto. Infatti con altri quarantaquattro compagni siamo stati il primo gruppo ad essere ordinati sacerdoti da lei. Ovviamente rimarrà sempre il mio Vescovo anche dopo la sua partenza. In questi mesi si stanno tirando le somme del suo lavoro in Diocesi che diventeranno articoli e libri. Qualcosa leggerò, senza esagerare. Devo personalmente molto a lei, se considero la mia vita di prete e di uomo. Ho sempre potuto parlare direttamente con lei tutte le volte che ne sentivo la

necessità, superando l'idea di lontananza e di distacco da noi, vista la dimensione della Diocesi. Non l'ho disturbata per cretinate o per piccoli problemi che poi ho benissimo risolto da solo o con l'aiuto di altre persone. Quando invece il gioco si faceva duro e difficile per la mia vita di prete, ho sempre avuto la sensazione di essere accolto, compreso e riconosciuto "tra i tanti". Fu lei, in un periodo di crisi sacerdotale, a rassicurarmi e indicarmi una persona che mi avrebbe dato una mano. Fu lei a comprendere bene il motivo per cui chiedevo di lasciare la prima parrocchia dove ero stato destinato, perchè avvertivo che le cose, andando bene, mi avrebbero un po' imborghesito. Mi parlò del momento generazionale che stavo vivendo e mi indicò alcune linee di lavoro e di impegno che mi sono state utili. In altre occasioni, invece, ho potuto comunicare la mia gioia di essere prete, perchè le cose giravano bene, grazie al dito della Provvidenza e che poteva contare su un... caporale sereno di essere nella sua fanteria. La vedevo contento... di vedere un prete contento! E quando, tre o quattro volte, mi è capitato di essere a tavola insieme a lei, la invogliai a parlare di cinema o di qualche bel romanzo letto; chiedevo dove avrebbe passato le ferie o dove andava a camminare quando aveva la testa piena di parole. Sono ancora convinto che un Vescovo abbia il diritto di tirare il fiato parlando di cose... normali.

Ho sempre ammirato la sua capacità di ascoltare, di cogliere i problemi, di non lasciarsi prendere dall'ansia o dalla angoscia. Il suo contatto con Dio e la sua frequentazione con la Parola, la rendevano uomo di Dio, presente nei problemi complicati di questo ventennio, ma anche capace di indicare qualche pista di soluzione. Quanti pensieri vengono nel momento in cui sai che una persona non ci sarà più come prima! Mi mancherà colui che ha fatto

tutt'uno con il mio sacerdozio e con il mio amore per la Chiesa.

Non credo di avere problemi circa la persona che giungerà al suo posto. Sarà un innovatore, sarà un restauratore, sarà di destra o di sinistra, sarà legato al Vaticano o sarà un libero..., non lo so e mi interessa ben poco! In tutti i casi sarà il mio nuovo Vescovo, anche perché non potrebbe comunque annullare quella parte di me che è cresciuta in questi anni. Con stima e riconoscenza.

## UN NOME CARO

Maria, nome antico carico di fede, nel tempo in cui il suono di quel nome richiamava i volti di amiche e di parenti.

Maria, nome legato alle lucciole e ai campi di papaveri, quando le giornate si allungavano e le sere si facevano calde.

Maria, nome poco invocato da una fede intellettuale che vuole solo capire e non si lascia andare all'amore che commuove.

Maria, nome di quella statuina del nostro presepio che guarda il bambino e accoglie con stupore la processione di magi e di pastori.

Maria, nome legato a feste e a immagini impresse nelle chiese delle città, agli incroci dei nostri sentieri, negli angoli suggestivi di mari e di laghi.

Maria, nome unito ad antiche canzoni, dove non importano le parole ma il cantare a squarciagola, in una musica di popolo.

Maria, nome che rimanda a lunghi rosari, talvolta noiosi, nel ripetersi veloce di "Pater e Ave", sperando di saltare i grani delle consumate corone.

Maria, nome legato a treni bianchi, diretti a Lourdes, carichi di persone e di malati, per pregare e implorare la salute del corpo e la salvezza dell'anima.

Maria, nome pronunciato nei giorni tristi, pieni di lacrime e di lutto, stretti con chi, in casa, recita "adesso e nell'ora della nostra morte".

Maria, nome talvolta dimenticato nei registri della nostra anagrafe, soppiantato da nomi che hanno il rumore di una pubblicità o la sequenza di un film.

Maria, nome amato anche da coloro che lo bestemmiano in un impeto di ira e di rabbia, senza mai offendere una madre così pura.

Maria, nome di ogni stagione della vita, che ha il viso di un quadro di artista, di una statua antica o della carta di una semplice immaginetta.

Maria, nome che invochi al termine di giornate faticose, quando gli occhi ormai stanchi guardano il quadro sopra il letto perché siano custoditi i nostri sogni.

Maria, nome che insegniamo ai piccoli, mentre accendiamo un lume nella chiesa per rimanere lì anche quando torniamo a casa.

Maria, nome di una comunità che vive "oltre il cimitero" tra giardini e orti, tra piccole nicchie dedicate a lei.

Maria, nome che uso per te,  
per te donna dell'annuncio e del parto, donna del venerdì santo e della Pasqua, donna del mio sacerdozio e del mio matrimonio, donna del mio nascere e del mio morire.

Maria, il tuo nome  
nome dolcissimo,  
vicino al mio nome.



## LA BELLEZZA DEL PARTICOLARE

Il tempo brutto ci ha portato in fretta verso l'autunno e verso la ripresa delle attività scolastiche e lavorative. I temporali e l'abbassamento della temperatura ci ha fatto concludere velocemente le vacanze, coprendo le abbronzature con i nostri vestiti. Mi sembra giusto, proprio perché si è già nel pieno degli impegni, ritornare a quel periodo importante dell'anno per fare qualche riflessione ad alta voce che potrebbe servire in futuro.

Ognuno in ferie può tirare finalmente il fiato, impara a prendere con un po' di calma le giornate, riesce a fare cose che vorrebbe fare anche durante l'anno: una lettura, una sfida a calcio, una camminata, una interminabile partita a carte... E poi, stare con gli altri, alleggerire i rapporti, allargare le conoscenze è tipico del periodo vacanziero. Non è da meno la possibilità di stare da soli, di pensare un poco a se stessi, senza correre per l'uno o per l'altro. Di tutte le vacanze rimangono le fotografie (mi sembra passata di moda l'abitudine alle diapositive!) che cercano di immortalare momenti belli e festosi. Alcune di queste sono veramente suggestive e scattate in modo corretto, altre riportano le classiche tavolate, i rigidi primi piani con il bagnino, le facce allegre degli amici nelle camere.

Tra le innumerevoli fotografie ce ne sono alcune (molto poche) che sanno esprimere un particolare: un fatto successo, un attimo di emozione, una persona speciale, un panorama luminoso. Solo per queste piccole cose valeva la pena andare in vacanza, passare dei giorni (sono sempre pochi!) lontano da casa e dal lavoro. La ripresa poi degli impegni ci fa dimenticare in fretta tutte le cose che abbiamo fatto ma, certe esperienze, rimarranno indelebili, chiari solchi nella nostra memoria. Ogni vacanza risulta così diversa dall'altra non perché si sono cambiati i luoghi di villeggiatura, ma per quel particolare che è successo

quest'anno rispetto a tutti gli altri. Molte vacanze poi risuonano lontane nel ricordo, pur avendo investito in esse parecchi soldi; assomigliano alle innumerevoli fotografie, lasciate tra i contenitori, che non riusciamo mai a mettere in ordine o che non ricordiamo più di avere. C'è gente che ora sta pensando alle prossime vacanze di Natale e di Capodanno; poi c'è la settimana bianca, poi la Pasqua con il ponte del venticinque aprile... Non è detto che la continua corsa per occupare bene le ferie, arricchiscano la nostra memoria. Prima di lanciarsi sul futuro è doveroso ripensare (magari scrivendo qualche appunto) ad un particolare per cui posso ringraziare le vacanze di quest'anno, anche se disturbate dal maltempo. In fondo l'abbronzatura passa ma quello provato o quello incontrato abbronzava la coscienza e la mente, segna il cuore e l'esistenza. La vacanza appare sempre di più come una buona opportunità per arricchirci e, magari, riuscire a dire: "Sono stufo di fare le ferie... così". Non è quindi la ricerca di vacanze più sofisticate che crea la differenza. Se così fosse dovremmo inginocchiarci al potere dei soldi e al privilegio di pochi che possiedono ricche ville o possono permettersi sontuosi viaggi! Chi non può fare lunghe vacanze, chi ha avuto pochi giorni per andare in ferie, può essere nelle condizioni di far tesoro della bellezza del particolare. Da combattere pertanto è la superficialità, l'idea che basta aver i soldi, andare dove l'industria del divertimento ci impone o ci si debba adattare a quello che fanno tutti! Invece, dentro un periodo di vacanze, vanno raccolte quelle poche cose che ormai fanno parte di noi, ideali fotografie che entrano nel vero album della vita. Il bello è che, così intesa, le vacanze durano sempre, anche in mezzo ai temporali.

## IL PRETE E LA SUA STORIA

Non è facile parlare di se stessi perché sono le azioni che parlano di noi. Mi è capitato, comunque, di raccontare la mia vocazione in un contesto "serio", insieme a persone che avevano fatto altre scelte di vita religiosa. In quell'incontro si dovevano chiarire i passaggi e le tappe della propria crescita vocazionale. Quella volta fu utile per me perché mi obbligò a dare dei contorni precisi alla mia storia. Ricordo invece molte altre occasioni in cui spontaneamente uscivano pezzi del mio passato quando, con ragazzi o giovani, si era attorno ad un tavolo, sui prati della montagna o in piazza della chiesa. Da un inizio in cui le domande vertevano sui classici problemi sessuali o sulle ragazze, si passava pian piano a richieste più profonde sull'essere prete, sul perché di questa scelta, sulle difficoltà incontrate. In quel clima mi sentivo libero di parlare, comprendevo la voglia di ascolto che era in loro, avvertivo un'apertura che mi obbligava alla franchezza. Momenti belli e calorosi! Cercavo solamente di non calcare le linee di un protagonismo, per non essere troppo al centro dell'attenzione, proprio perché esiste, talvolta, la tendenza ad enfatizzare con tinte avventurose il proprio passato. Più volte, in anni successivi, mi è capitato di rivedere alcune di queste persone, le quali mi rammentavano cose che avevo detto loro, mentre io avevo quasi rimosso molti pensieri. Questi sono i momenti più belli in cui parlare di sé, proprio perché nulla è prestabilito o preparato, ma tutto nasce nella spontaneità. Per il resto infatti credo che siano le azioni e i comportamenti a parlare di noi, sia in senso positivo che in senso negativo.

Potrei accennare anche alla vita del prete con le sue difficoltà: la mancanza di una donna e della famiglia, le giornate senza orari, il non possedere una vita privata, l'essere sempre sotto i riflettori, tenere insieme persone e

iniziative di una comunità... Ma credo che siano problemi paralleli a quelli di molti altri. Anzi, i miei sono più ridotti! Mi vengono in mente persone che da anni non fanno le ferie per accudire persone malate o inferme, quanti sono alle prese con lo stipendio che non basta mai, quanti hanno delle difficoltà morali o vivono con molta solitudine. Ecco perché mi sembra più corretto far conoscere non tanto i problemi del prete (che, tra l'altro, interessano poco), quanto ciò che un prete vive, pensa, quello che avverte o i punti di vista che possiede. Così facendo si può comunicare le parti nascoste e belle del prete. In questo mi ritengo un privilegiato, perché della mia fede e della mia persona riesco a dire sempre qualcosa attraverso il microfono della Messa domenicale o le pagine del Tassello.

Esiste sempre un pensiero in ogni prete, quando non vede sorgere vicino a sé giovani che scelgono la stessa vocazione. Viene quasi l'idea che non si riesca a far passare l'Evento per cui ha senso dare la vita diventando sacerdoti. Poi si capisce che "questo mondo" rimane un po' misterioso e allora... ci si affida ancora di più al Padreterno.

## IMPRONTE DI MALE

Sotto Natale fervono i lavori di pulizia delle case oltre quel "lavoro" che consiste nell'abbellire l'ambiente con addobbi festosi. Occupazioni belle e faticose, fatte anche con piacere in vista della festa e dei suoi riti: la gioia dei regali, i giochi dei bambini, gli incontri con gli amici, la Messa di mezzanotte... Quando però ci sono gravi problemi, tutto si svolge con molta difficoltà! In una casa dove, per esempio, la malattia dura da molto tempo oppure quando si scopre una malattia improvvisa, non viene quasi voglia di festeggiare! Quando un figlio si separa, oppure quando il proprio bambino non potrà nascere, tutto perde valore. Quando si prova una tragedia economica, un terremoto, un'alluvione, non si ha molto tempo per preparare la casa.

Alcuni di questi problemi arrivano al di là della nostra volontà, altri problemi invece credo che abbiano... le impronte del male. Sì, proprio del Male. Lui suona al campanello gentilmente per essere ospitato. Non si muove come un ladro buttandoci per aria la casa perché questo (molti ne sanno qualche cosa!) creerebbe la voglia di prenderlo a calci e mandarlo fuori!

Il male si infiltra quando si comincia a dire: "Ma cosa c'è di male?". Pian piano prende possesso della casa, entra in sala, si stabilizza in cucina. E nei luoghi dove prima si dialogava ora si litiga, nei posti dove ci si guardava ora ci si ignora. Il male passa poi in camera da letto infilandosi tra uomo e donna e rovinando le relazioni familiari. Il signor Male (che sui documenti porta il nome di Satana, il tentatore) prende così possesso di noi, abitando nelle nostre case. La sua strategia è sottile ed intelligente, propria di chi conosce bene il mestiere.

Si inizia sempre dagli occhi, sotto forma di desiderio e allora si pongono gli sguardi su una donna per averla (oggi si dice anche per "farsela"); oppure gli occhi si pongono sul denaro,

alimentando quel senso di onnipotenza che si prova contando i soldi o gli investimenti fatti. Il Male poi prende la bocca, affinché si parli... male, si usi il doppio senso, l'ambiguità, il detto e non detto, la bugia e l'inganno. Così, con il passare del tempo, tutte le bugie, dette bene, sembreranno addirittura vere.

Il Male prosegue la sua opera toccando l'orecchio così da rendere le persone imbambolate e stordite per quello che ci dicono, quello che ci impongono o ci obbligano a pensare. "Se lo dice la TV...", "Se lo fanno anche loro...".

Infine il Male prende la mano attraverso la logica del possesso, dell'avere, del toccare, dello stringere bene stretto... così da distruggere la casa, il tetto coniugale, i figli e tutte le cose che una volta erano buone e che ora appaiano ostacoli nel raggiungimento dei propri obiettivi.

Se vogliamo essere pignoli, possiamo anche dire che l'olfatto (il naso) viene toccato, perché i profumi sono dolci, gli odori del benessere sono accattivanti, soprattutto se si respirano fuori casa, rispetto a quell'odore di chiuso dentro quella casa, dove esistono i figli, la moglie o i problemi della fine del mese. E quando il naso è rovinato si sente odore di marcio ovunque, anche se si resta all'aperto o se si entra in una chiesa.

Questa è la strategia del Male che, giorno dopo giorno, ci ruba la terra da sotto i piedi e sconvolge le cose più care che abbiamo. Ci toglie i sogni, la voglia di bene, ci toglie Dio, gli affetti e quel cammino verso la saggezza che è al fondo dei nostri anni. E mentre il Natale si veste di suoni e di luci, il male opera perché questa festività non ci risvegli, non ci faccia pronunciare la temibile frase: "Ma cosa sto facendo?". Eppure qualcuno, proprio a partire da un Natale, ha sconfitto il male, mostrando come si deve fare per cacciarlo di casa

## L'OPERA INCOMPIUTA

"L'incompiuta" è l'opera d'arte che non è stata portata a termine per l'improvvisa morte dell'artista. La storia di questi strani personaggi è spesso segnata dalla malattia, da una vita disordinata o da forme di pazzia. Improvvisamente si chiude una vicenda umana e il lavoro a cui l'artista stava dedicando il suo tempo diventa "non finita". Questa opera acquisterà un valore diverso e suggestivo essendo quasi un testamento impresso nella tela, nella pellicola di un film o in un pentagramma.

Se lasciamo l'esempio dell'arte, si ha la percezione che tutta la vita sia "un'incompiuta", per il fatto che non si arriva mai a mettere la firma alle azioni umane. Ne sanno qualcosa i genitori che vedono, nella loro attività educativa, un'incompiuta, perché "non è mai finita". La fede fa parte della stessa categoria, proprio perché non sai mai valutare il suo compimento. Gli affetti, gli amori e, in definitiva, noi stessi siamo "un'incompiuta". Sono incompiuti anche i quattro vangeli tanto da rilanciare l'idea del "quinto vangelo", quello che ognuno dovrebbe scrivere nelle pagine della propria esistenza. Sono incompiuti i rapporti che necessitano di essere precisati nel corso degli anni. E' incompiuta anche la realtà familiare che diventa bella nel momento in cui... si rompe, non nel senso del divorzio, ma nel far sorgere nuovi nuclei con il matrimonio dei figli. Scriveva l'autore che abbiamo conosciuto in "Francesco e l'Infinitamente piccolo" che le vere madri sono "quelle che si donano e se ne vanno", rispetto a "quelle che pensano solo ai figli tenendoli legati in eterno". Forse l'amore in quanto tale possiede la caratteristica dell'incompiutezza. L'amico Christian Bobin, appena ricordato, ha scritto un interessantissimo libro parlando di una donna che aveva molto amato (senza esserne l'amante) e che morì per una malattia fulminante. In nome di quella forte amicizia, quasi

parlando con lei, così la definisce: "Tu sei colei che mi impedisce di bastarmi. Tu mi hai dato la cosa più preziosa di tutte: la mancanza".

Ogni opera d'arte, anche quella finita con tanto di firma e di autentica, lascerà sempre un senso di incompiutezza, come se si dovesse dare un'ultima pennellata, aggiungere un'ultima nota o scrivere una nuova pagina di romanzo. E' delle cose umane vivere in questa dimensione del "mai finito", perché quando imprimiamo qualcosa di nostro nella materia, non riusciamo mai ad esprimerci in forma piena. Il marmo, il foglio bianco, la tela, la pellicola, o qualsiasi altro materiale pur trasformandosi in ciò che l'artista vuole, non sarà mai in grado di dire tutto quello che è nelle mani, negli occhi o nel cuore di chi lavora. Solo "oltre la materia", solo "oltre la morte" si avrà quella compiutezza, proprio perché ogni cosa sarà raccolta dalle mani di Dio.

Ricordo spesso una bella frase che si usa nel rito di ordinazione dei sacerdoti. Il Cardinale ventidue anni fa la disse anche a me: "Dio porti a compimento ciò che in te ha iniziato", volendo quasi esprimere la pienezza della propria consacrazione quando l'impatto con Dio sarà definitivo. Mi sembra bello allora accettare di vivere nell'incompiutezza, perché riusciamo a considerare la realtà in maniera più corretta. Nulla a che vedere con la superficialità o il qualunquismo, ovviamente! E' interessante invece aspettare il giorno in cui il cielo comprenderà la terra, quando tutto avrà il suo compimento, quando ogni cosa bella realizzata sulla terra, sarà nelle mani dell'Artista degli artisti.



## LA BANDIERA E L'ASTA

Le bandiere della pace si stanno diffondendo in Italia e nel mondo: colori che fanno ben sperare e che, forse, hanno spiazzato molta gente. Ora è tempo di mettere il bastone alle bandiere, affinché non vengano attorcigliate dal vento, ma sventolino nella giusta maniera. Il bastone vuole essere una immagine che richiama il concreto impegno personale per cercare le occasioni di bene e di pace, rifiutando l'afflosciato atteggiamento banale e cattivo. Se si vuole dare un futuro al nostro bisogno di pace, converrà riprendere il discorso su come io possa mettere a posto... la mia bandiera.

Mentre guardavo la gente sfilare lo scorso 15 febbraio, mi sono venuti d'istinto una serie di esempi, oltre a quelli che ognuno potrà fare. La pace è sforzo, tocca la volontà, oltre che essere per noi cristiani dono di Dio!

Bisognerà fermare gli ettolitri di birra, di vino e di superalcolici che invadono la mente di molte persone creando una dipendenza o l'incapacità ad essere "svegli"; bisognerà abbassare la voce e il tono delle nostre discussioni sui campi di calcio o nei teatrini della politica; bisognerà eliminare tutti gli spinelli, sì, quell'uso di sostanze stupefacenti che, magari non porteranno mai all'eroina, ma che alimentano un mercato di morte e di interessi; bisognerà smorzare la voglia di distruggere il "nemico" che si attua nei nostri dibattiti e nei nostri talk show; bisognerà stare alla larga dai pericolosi giochi che creano dipendenza e illudono di far cambiare vita con il sogno di una vincita, dove è lo Stato ad alimentare un tale perfido commercio; bisognerà intendere le ragioni degli altri condomini o, per lo meno, impedire che le proprie abitudini diano fastidio a quelli che abitano sopra o sotto l'appartamento; bisognerà... Non mi si dica che molte cose sono impossibili!

Quanti interventi piccoli ma determinanti che rendono forte e dura quell'asta su cui immettiamo la nostra voglia di pace! Non basta cioè contare quanta gente manifesta in piazza o quante finestre possiedono la bandiera dell'arcobaleno, ma proseguire questa opera intrapresa: domandare che ai proclami di pace seguano reali scelte contro ciò che è negativo. Il problema non è iscriversi tra i "disobbedienti", quanto dare una risposta a coloro che vogliono che si abbia la testa all'ammasso dentro i sempre più numerosi ipermercati o programmi televisivi! Va data una risposta a chi continua a discutere se la bandiera è di destra o di sinistra, se sia giusto marciare o stare fermi: mi metto a fare qualcosa per la pace, eliminando le erbacce della banalità e della ipocrisia.

Forse, grazie al nuovo che notiamo, va anche rivista l'idea che ci prende spesso: "Anche se io facessi qualcosa, cosa volete che cambi?". Piuttosto va ribadito il concetto che il bene può essere contagioso, facendo venire voglia anche agli altri di fare il bene. Conosciamo il detto per cui: "La mela marcia fa marcire tutte le mele buone". Chissà che si possa inventare un nuovo proverbio o addirittura vedere il miracolo di "una mela buona che rende buone... le mele marce".

Molti oggi si ritrovano ancora giovani sognatori, aperti ai grandi ideali, dopo aver militato magari tra le file dei delusi o, peggio, degli "allineati". Non è possibile credere ad una logica diversa, quella che sa trasformare in pane le pietre o sa spostare le montagne? Mentre il clima sembra aprire un nuovo periodo dove la gente comprende i rischi che si corrono e la forza della mobilitazione delle coscienze, va rilanciato fortemente il senso dell'impegno, del digiuno, del pagare qualcosa in prima persona.

Se qualche grande della terra ritirerà le sue truppe cercando nuovi modi per togliere ad un dittatore la possibilità di

danneggiare, perché non sperare che si possa mandare in crisi il mondo di coloro che guadagnano sulla pelle dei morti di droga o sulla distruzione delle famiglie? Ecco perché è tempo di bastoni e non solo di bandiere!

## LA SORPRESA DELL'UOVO

Il tradizionale uovo di Pasqua ha il suo fascino non solo per la bontà del cioccolato, ma per la sorpresa che si trova dentro. Credo che il costo di mercato di un uovo pasquale tenga proprio conto del regalo più che non del cioccolato. Tra le molte uova ecco qualche sorpresa che trovo e che possiamo tutti trovare.

E' sorpresa sapere che esiste un arsenale di bontà e di pace in noi stessi, quando ascoltiamo la voce della non violenza che molti uomini hanno seguito, cominciando da Cristo.

E' sorpresa notare negli innamorati qualcosa di divino, quando, rispecchiandosi negli occhi dell'altro, si intravede quello che si è.

E' sorpresa piena di amarezza la vicenda di chi si toglie la vita con una corda, nel mistero della mente umana.

E' sorpresa conoscere uomini ricchi di sogni come medici che, senza alcuna frontiera, vanno dove non esistono cure o dove bisogna circoscrivere un nuovo virus, morendo.

E' sorpresa vedere la risalita dopo una relazione amorosa bloccata e ferma, dopo scelte di peccato e di piacere.

E' sorpresa ritrovarsi in ginocchio con il desiderio di mettersi ancora di più nel grande cuore della Trinità, che batte il ritmo dell'Amore in cui siamo immersi, anche quando dormiamo.

E' sorpresa piena di tristezza riconoscere che la storia si ripete nei suoi segni di morte, di distruzione e di dolore, pur chiamandola spesso "maestra di vita".

E' sorpresa riconoscere nel peccato, che molti fratelli confessano, quei peccati e quelle debolezze che sono anche in te.

E' sorpresa vedere la sfortuna accanirsi su persone già colpite, ma che fanno stringere i denti, continuando a lottare.

E' sorpresa sentire l'arrivo della primavera che rinnova il circolo delle stagioni, anche se la mancanza dell'acqua (arrivata tardi) non produce la bellezza sperata.

E' sorpresa bere l'acqua, realtà così semplice, sapendo che è ricchezza cercata dai poveri e sperperata dai paesi ricchi.

E' sorpresa avvicinarsi alla Pasqua e riconoscere qualche passo fatto grazie a tutti i suggerimenti proposti in quaresima.

E' sorpresa trovare tanti amici tra le righe dei libri, autori che sanno esprimere al meglio quello che anche tu senti.

E' sorpresa vedere tanti fiocchi, azzurri e rosa, che annunciano la nascita di bambini pronti per essere immersi nel fonte battesimale.

E' sorpresa gioire con qualche confratello che sta realizzando delle iniziative interessanti ed azzeccate, così che la parola del Regno continui il suo corso.

E' sorpresa "scartare" tante "uova" (belle o faticose) presenti ogni giorno con quel carico di novità che ci impediscono di vedere tutto buio e ci ridanno lo sguardo dei bambini

## ALLA RICERCA DEI POETI

Tutti siamo passati, durante gli anni scolastici, dalla letteratura italiana, nello studio dei poeti e delle loro poesie. Tristi ricordi di fatiche fino a tarda sera per imparare a memoria i versi che ci venivano richiesti all'interrogazione del giorno dopo. "Devo studiare la poesia" era un impegno fastidioso perché bisognava applicarsi ripetendo prima una riga e poi l'altra, mettere insieme una strofa con le altre. Inoltre sentivamo la noia perché il linguaggio e le immagini risultavano distanti da noi oltre che incomprensibili. Per fortuna che il libro ci forniva le adeguate note ai piedi della pagina per comprendere il significato di molti termini.

Bisognava conoscere autori così essenziali della cultura italiana e studiare i loro versi, ma a che prezzo! Tra il Manzoni e il Leopardi, tra D'Annunzio e Pascoli abbiamo imparato versi ma senza entrare nella poesia. Un po' di sollievo ci giungeva al momento di incontrare degli ermetici, per il fatto che almeno le poesie... erano corte. Tutti abbiamo gioito del famoso verso: "Mi illumino di immenso", non perché comprendevamo la lirica di Ungaretti, quanto perché... più corta di così! Un aiuto per comprendere il mondo della poesia, poteva arrivare dal professore appassionato, capace di entusiasmare gli alunni. Qualcuno magari ricorderà un suo professore simile a quello descritto dal famoso film "L'attimo fuggente", ma non è di tutti!

In questo modo la poesia ci è diventata sempre di più ostica, relegata ad un circolo ristretto di appassionati senza giungere ad un pubblico più vasto. Forse per questo motivo la poesia è rimasta qualcosa di "pesante e di strano", incapace di essere letta e compresa. Immagino che tra i libri che si cercano in libreria, quelli del reparto "poesia" siano i meno sfogliati. Anche adesso, dopo diversi anni, continuo nella fatica di accostarmi alla poesia forse per questo fastidioso trascorso. Trovo ancora difficile la disposizione

delle parole sul foglio bianco o i termini che mi rimandano a concetti che "non capisco".

Riesco a cogliere il valore poetico di un testo o di un racconto nel momento in cui l'autore mi permette di "andare" in alto o mi lascia a bocca aperta quando riesce a descrivere con le sue immagini quello che anche io sto sentendo. Scrive un autore che ho scoperto da poco: "Io non scrivo libri: taglio degli specchi", intendendo quella capacità di mettere in condizione il lettore di specchiarsi in una pagina, di vedersi in una immagine. Lo stesso poeta si esprime dicendo che "Un libro, un libro vero non è qualcuno che ci parla, è qualcuno che ci ascolta, che sa ascoltarci".

Libero ormai da impegni scolastici ho imparato a conoscere autori che mi sembrano "poeticamente" molto alti, grazie ai loro racconti, ai loro romanzi o ai loro pensieri. E' un mondo che mi piace perché sa arrivare prima di noi, sa esprimere quello che noi vorremmo esprimere, sa rivelare ciò che in noi è nascosto.

Forse dovrò rileggere Manzoni, Leopardi o lo stesso Dante, per trovare nei loro testi qualche cosa che supera il tempo. Trovo altamente poetici i testi della Genesi quando spiego ai giovani quel sonno che permette all'uomo di trovare accanto a sé la donna "osso delle mie ossa, carne della mia carne". Riscopro alcune immagini dei Salmi che invitano alla lode davanti alla bellezza del creato o descrivono la bocca arida come un coccio, quando non si riesce a dire nessuna parola. Trovo anche nei Vangeli potenti pagine che rimandano al mistero di Dio nascosto ma reso visibile in quell'uomo di Nazaret.

Mi verrebbe allora da dire: "Torniamo alla poesia" o, che è lo stesso, "Riconosciamo la poesia dove esiste", dentro i segni di piccole parole o di semplici immagini, grazie a chi ha ricevuto in dono di essere "poeta".

## RICORDO DI UN AMICO

Il 31 marzo 2003 muore in un modo tragico un mio compagno di Messa, don Maurizio Bidoglio, parroco in una parrocchia della Brianza. Ci siamo incontrati negli anni delle superiori e abbiamo fatto insieme gli studi teologici. Lui era amante della letteratura e dell'arte; io, a quei tempi, più portato per il calcio e altre discipline ricreative. Ad entrambi piaceva Bruce Marshall, un autore scozzese che in quegli anni veniva letto anche in Italia. Da preti ci incontravamo molto meno anche se le volte in cui ci vedavamo era sempre un momento bello. Dopo la sua morte ho scoperto che aveva pubblicato una raccolta di poesie ed aveva contatti con Alda Merini e con altri scrittori. Ho voluto leggerne alcune prima di andare al suo funerale. Pur con le difficoltà di cui dicevo sopra, alcune poesie mi hanno colpito. Ho scelto due brevi poesie, con l'intento di ricordarlo, anche se nessuno dei lettori del Tassello lo potrà mai conoscere. Chiedo scusa per questo spazio, ma credo sia bello lasciare ancora un attimo di tempo per un po' di poesia.

Dienne

Intimità

Ricordo da ragazzo  
d'aver percorso  
per giorni  
e giorni  
un fazzoletto di terra  
quasi fosse tutto intero  
il mio mondo.

\*\*\*\*\*

La tua voce

Ascoltavo



da bambino ascoltavo e ricordo  
nelle conchiglie di mare  
un suono lontano  
e umano  
sembrava ancora umanissimo  
perdersi  
nel sogno di linguaggi  
non più trasparenti  
e fantastici.  
Io  
odo soltanto  
limpida perfezione vicina  
la Tua voce

## SFIORARE IL MANTELLO

"Mi sono sorbito una bella predica!" è ciò che dice un figlio dopo che il genitore (normalmente il padre) ha impiegato mezz'ora di tempo per arrabbiarsi, per spiegare le cose giuste, per mostrare le cose sbagliate. Il termine "predica" ha assunto una connotazione negativa e pesante forse anche a causa delle... prediche dei preti! Esistono studi su come si attua la predicazione in Italia e libri per aiutare il sacerdote a fare meglio quell'atto che arriva a molte persone radunate alla domenica. E' la predica che determina per molti il giudizio sulla Messa stessa. Si dice infatti: "E' stata un bella Messa" oppure: "E' stata una cosa barbosa", a partire da ciò che il prete è riuscito a comunicare.

Pur non volendo, nel bene o nel male, la celebrazione si qualifica per la predicazione, anzi, per alcuni, è l'unica cosa importante della domenica. Ricordo di essere stato colpito, nei primi anni di sacerdozio a Milano, dal comportamento di persone che andavano alla Messa scegliendo il prete per la sua capacità oratoria. Ci si spostava dalla propria zona per andare in un'altra chiesa in cui si sapeva che celebrava sempre quel sacerdote particolare. Taluni addirittura uscivano dopo l'omelia (parola più moderna per dire lo stesso concetto) dalla chiesa, ritenendosi appagati per quella riflessione. Per loro la predica era "la cosa" principale a scapito del momento celebrativo dove una comunità prega, si ritrova ad esprimere la propria fede.

Non è una cosa semplice "fare la predica" e il prepararla comporta qualche difficoltà. Partire da una frase del vangelo e suggerire una riflessione sulla vita di oggi, non è una impresa sempre facile, anche dopo tanti anni di militanza. In questo numero del Tassello provo a fare "una predica scritta", cosa che normalmente non faccio nello spazio di questa rubrica.

"Una donna affetta da emorragia, udito parlare di Gesù, venne tra la folla alle sue spalle e gli toccò il mantello. In quell'istante le si fermò il sangue e si sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male". Riprendo una parte del vangelo che viene letto nella domenica in cui esce questo numero del Tassello.

C'è una perdita di sangue che assomiglia alla perdita di vivacità, quel boccheggiare, quello stare a galla in modo amorfo che tocca tutti, chi più o chi meno. Quella percezione di "perdere sangue", di "perdere vita" o anche di perdere i sogni, i desideri, ritrovandosi solamente con il minimo per non soccombere.

Alle spalle, senza guardare in faccia Gesù, spingendo tra la gente, una donna tocca il mantello, forse lo sfiora solamente, con la forte voglia di guarire e di avere una vita decente. Una donna senza nome che assomiglia a quanti vanno cercando una soluzione ai loro problemi passando da uno psicologo all'altro, da un santuario all'altro, da un guaritore all'altro, da un veggente all'altro, da un guru all'altro. Quanti si muovono pieni di speranze e quanti imbroglianti se ne approfittano!

Fortunatamente Gesù, come sempre, non vende fumo. Si sente chiamato con "la voce del desiderio" da una donna disperata. Gesù, persona giusta che prima di essere maestro è un crocifisso, prima di garantire una salvezza per la modica somma di "euro..." si è fatto Dio vicino, blocca la fuoriuscita del sangue, senza fare nulla. La donna, sentendosi cercata con gli occhi, si presenta impaurita e riceve da Gesù "la parola" della guarigione, detta forse con un sorriso sulle labbra. Aveva riposto bene la sua totale fiducia in quell'uomo e nel suo mantello!

Immersi tra la folla, tra le mura della casa, tra i tavoli dei ritrovi, tra gli orari del lavoro, stiamo un po' tutti perdendo il sangue, disperdendo gli aspetti veri della nostra esistenza.

E quanta dispersione! E' sufficiente accontentarsi vedendo che altri stanno peggio di noi? Secondo la donna si può andare dal Signore con la propria insoddisfazione ma con la certezza che questo Dio sa curare i mali della vita. Basta che Dio si senta, in qualche modo, sfiorare da noi!

## LA STORIA PICCOLA

C'è un grande interesse per la storia in questi tempi. Riviste e giornali sfornano libri su personaggi del passato o su periodi della nostra storia. Tra Napoleone e lo zar di Russia, tra la storia del Fascismo e della Resistenza, sembra che il passato attiri il grande pubblico. Tralascio la mia personale diffidenza nei confronti delle redazioni giornalistiche che "non sanno più cosa inventare" pur di vendere i propri quotidiani... Noto, però, con piacere che molti si stanno appassionando alla "grande storia", fatta di nomi, di battaglie, di politica e (perché no?) di pettegolezzi e di curiosità. Quello che, in qualche modo, abbiamo studiato a scuola da ragazzi, viene ripreso con uno spirito nuovo.

Pur riconoscendo l'apertura e il riavvicinamento alla storia, rimarrà sconosciuta la vicenda di molte persone del passato che non potranno mai essere ricordate. Che sapremo infatti di tutti i "soldati semplici" che hanno combattuto per Napoleone? Un esercito non è fatto solo di generali! Che sapremo di tante famiglie che, durante la prima guerra mondiale, hanno sofferto la fame o la perdita di un figlio in battaglia? Talvolta, a dire il vero, la letteratura, il cinema o la televisione riescono a farci conoscere qualcosa di vicende nascoste, ma è sempre una goccia.

Sarebbe come se il nostro tempo fosse ricordato, tra 500 anni, solo per le barzellette di Berlusconi, i viaggi del Papa o la nascita del "Grande Fratello". Nell'epoca di grandi momenti o di fatti "da ribalta", si dovrà dire che esisteva un insieme di individui capace di amare, di soffrire e di lottare. Ciascuno di noi, con il suo nome e cognome, ne era parte!

In quanto parroco so di essere persona pubblica, talvolta citata dai giornali o dalla televisione (sic!). Ma molte persone che abitano in via Siracusa, in via Catena, in via dell'Usignolo, in via Lonate (per citare casualmente una strada per Cascina), non andranno mai sulla stampa, non

saranno mai intervistati alla televisione... ma sono esistenti e come! Abituati a credere che una cosa è reale solo se la televisione la riprende, vorrei riaffermare il principio invece che "una cosa esiste perché noi la raccogliamo, noi ne siamo testimoni".

Ciascuno possiede un compito: riconoscere e raccogliere l'esistenza di uomini e di donne. E' la storia di Gian Maria, poliziotto che vive nella famosa caserma di Genova; è la vicenda di Paola, abbandonata dal marito dopo 12 anni di matrimonio; è la fatica di Andreina alle prese con la sua malattia; è la vicenda di Barbara che, nonostante l'handicap, sta trovando il suo equilibrio nel mondo del lavoro. Sono nomi e sono storie piccole che ho potuto conoscere. Ma quante altre persone o quante altre vicende conosciamo, di cui noi (e solo noi) siamo al corrente. Noi portiamo la prova che loro esistono! Nulla finirà sui giornali e neppure sul Tassello (anche se lasciamo lo spazio a tante piccole storie), ma è bello sapere che ogni incontro tra le persone consente che l'altro esista. Credo che la più grave solitudine sia quella di vivere in questo mondo e vedere che... nessuno se ne accorge!

Anche i credenti raccontano la storia di santi famosi ma, per il fatto di ritrovarsi ogni domenica, riconoscono l'esistenza di tanti santi meno famosi ma che hanno lasciato un segno. Noi non saremo ricordati dai libri del futuro, ma sappiamo di essere esistiti, di essere stati importanti per qualcuno o di aver incontrato chi ci ha fatto sentire "vivi". Anche Dio in fondo, proprio perchè riconosce la vita di ognuno, garantisce che ai suoi occhi noi ci siamo, per lui noi siamo vivi!

Faccio mia un'espressione che trovo in un libro di Christian Bobin: "Alla domanda: 'che fai nella vita?' ecco quello che mi piacerebbe rispondere, quello che non oso rispondere: mi occupo delle cose piccole piccole, porto la testimonianza

di un filo d'erba". E ogni persona che incontriamo è più di un filo d'erba.

## IL LIBRO E GLI AMICI

Il mio amore per i libri è recente. Mi sono accostato a loro circa 10 anni fa: era il 1992, l'anno del mio trasferimento da Milano a Legnano. Prima di quella data il mio rapporto con i libri era di tipo "professionale", in funzione cioè del ministero sacerdotale: erano libri di teologia, di Sacra Scrittura, di catechesi, tranne rari casi di narrativa.

Tutto iniziò con un piccolo libro regalatomi da una amica di Milano. Fu lui ad accompagnarmi nei giorni del distacco da un oratorio in cui avevo vissuto per dodici anni. Quasi una folgorazione! Quella storia, ambientata nei paesi del Nord Europa, mi allargò il cuore. Fu così che, piano piano, ho iniziato a scoprire autori, entusiasmandomi per alcune loro pagine, entrando nei loro racconti. A causa di questa lunga lontananza dai libri, riesco a capire coloro che non leggono e non sono attratti dai volumi!

Un grande aiuto per amare la lettura lo fornisce la persona che te lo porge. La bellezza di una storia viene esaltata proprio dalla persona che ti fa un regalo o ti suggerisce il titolo dicendoti: "Devi leggere questo libro per forza!".

A qualcuno ho già raccontato quello che mi capitò un giorno stando a pranzo con il cardinal Martini, insieme ad altri quattro preti. Per alleggerire il momento conviviale e non discutere sempre di cose impegnate, chiesi al vescovo che libro stesse leggendo. Mi disse che aveva scoperto da poco il diario di una giovane donna olandese di nome Etty Hillesum, giudicandolo estremamente bello.

A quelle parole ebbi un sussulto: "Anch'io ho quel libro" - dissi. Mi era stato regalato da un amico prete e si trovava sul mio comodino. Lo leggevo prima di addormentarmi ma, ahimè, ero sempre sulle stesse pagine. Per me era un libro pesante, non a causa dei contenuti ma perchè forse non era adeguato il momento della lettura: ma questo non glielo rivelai. Tornato a casa ricordo di aver bruciato il libro in due



giorni, rubando sul serio il tempo al sonno e ritagliando, per la lettura, tutti i piccoli spazi liberi.

Un libro che ritieni bello vorresti che anche altri tuoi amici lo leggessero. Mi capita così di prestare dei libri senza ricordare il nome di chi li riceve e senza aver il piacere di un ritorno. Dico che se dovessero farmi santo, molti potranno conservare un mio libro... come reliquia. Ecco perché ritengo essenziale la figura di chi ti consegna un libro perché lo si legga. In questo modo ogni libro possederà sempre l'immagine viva dell'amico o dell'amica. Mi è capitato lo stesso anche per autori di carattere spirituale. Grazie alla segnalazione di alcune persone ho conosciuto autori che sono diventati importanti per la mia crescita e credo di aver fatto altrettanto con altri.

Se poi vogliamo dire qualcosa sul libro per eccellenza che racconta la vicenda di Dio fatto uomo, se vogliamo cioè parlare di Bibbia e di Vangeli, essenziale è la mano di chi mi dispiega questo tesoro. Credo che questo testo "antico" abbia bisogno di persone in grado di segnalarlo grazie alle proprie convinzioni e alla gioia che esprimono. Non solo il prete ha questa funzione, ma ogni credente, per il fatto di amare il Signore, invita ad andare verso quel libro per trovare la novità di una vicenda divina.

E' bello poi entrare in una libreria e uscire con un libro che ci ispira, un libro che quasi... aspettava proprio noi perché, come diceva qualcuno, è il libro che sceglie te e ti cade quasi nelle mani. Esistono tanti libri che non mi prenderanno mai, tanti libri forse inutili: come del resto per tutte le cose della vita. Importante è saper individuare il libro prezioso.

Mentre si legge riaffiorano emozioni, immagini e circostanze; si scoprono personaggi che poi diventeranno tuoi amici e che non ti lasceranno mai. Molti di questi uomini e di queste donne stanno ormai nella mia "strana" libreria, riposano lì, pronti a mandarmi messaggi nuovi ogni

qualvolta mi capita di riprenderli in mano, risvegliando nello stesso tempo il ricordo di coloro che mi hanno fatto conoscere quelle pagine.

E' sempre una questione di relazioni: tra noi e i personaggi delle storie e, per un altro verso, tra noi e coloro che ci hanno suggerito quel titolo o quell'autore. Non interessa se i personaggi sono fittizi o sono reali, se esistono nella fantasia o sono ormai morti, perché tutti coloro che ti parlano fanno parte dell'eternità, vivono al di là del tempo.

E che dire di un libro "santo" che è la presenza vicina di un Dio eterno?

## UNA STRANA PIANTA

Alla mattina presto della domenica, quando apro i cancelli del sagrato per la prima messa, guardo sempre una strana pianta che sta appena fuori dall'ingresso principale. Furono quattro, una per marciapiede, ad essere piantate quando fu fatto il sagrato della chiesa. Di quelle quattro piante una sola è rimasta, vicino all'ingresso del bar delle ACLI, anche se il suo sottile fusto continua ad essere sempre più spelacchiato. Le altre tre compagne sono state subito distrutte, maltrattate subendo i segni della stupidità giovanile che non sa apprezzare una cosa bella. Una di queste tre, però, forte di un mozzicone di fusto, ha ripreso vita.

E' lei che ogni domenica alle 7, poco prima del suono delle campane, vedo; è di lei che mi sono ripromesso di parlare per ricordare la sua esistenza a tutti coloro che le passano vicino e non la possono notare, proprio perché è messa male. Infatti non è molto presentabile, non è come quelle piante che sono sul prato ben curato da mani esperte e che tutti ammiriamo. Lei ha rami disordinati, è cresciuta con la sola acqua piovana, subendo l'aridità di questa estate, è spuntata da un pezzo di tronco passato indenne dalla furia giovanile. Sembra che si sia vendicata, alla faccia di chi l'aveva distrutta! Ha tirato fuori le punte pronta a fare male a chi si avvicina a lei per maltrattarla. Ha quasi sfidato, in questo modo, la mano violenta dell'uomo.

Ora è secca, vive il momento invernale come tutte le altre piante, ma possiede una interessante copertura verde che potremo vedere in primavera. Dovendo quasi darle la parola immagino che potrebbe esprimersi in questo modo: "Che strani questi uomini, prima mi piantano e poi mi distruggono, vogliono che io faccia ombra, ma non mi danno il tempo per crescere. Non sono fessa, ora faccio vedere io chi sono e se qualcuno mi verrà vicino con intenzioni cattive, gli lascerò

il segno sulla mano o sul viso così che tutti sappiano che la natura è più forte dei cretini".

Alla sera, quando chiudo a chiave i cancelli quasi non la noto e mi domando come mai: forse c'è ancora gente attorno, forse ci sono macchine davanti, forse ho appena parlato con qualcuno, forse ho solo fretta. Alla mattina invece no, oltre a mia madre con cui bevo il caffè, è la prima cosa vivente che incontro quando è ancora buio, quando piove, quando il cielo è pulito. Avevo promesso: "Parlerò di te agli altri, verrà l'occasione perché si sappia di te". Ed ecco che è arrivato il momento.

Tra poco prenderà anche la neve, vedrà entrare le persone in chiesa per confessarsi o per la messa di Natale, non avrà addosso nessun addobbo, sembrerà morta e secca, mostrerà i suoi rami "spettinati". Sarà lì a festeggiare il suo sesto natale ricordando che il Bambino è nato anche per lei. Sa che nessuna pianta è citata nel racconto della natività (ascolta il vangelo ogni domenica, almeno lei!), però vede che in molte case vengono messi piccoli alberi nel presepio. Che importa, anche una pianta messa a terra, strappata, distrutta ma ricresciuta può testimoniare il miracolo della vita di Dio che è diventata vita umana, anche di una umanità che appare talvolta... stupida!

## UNA RELIGIONE TECNICA

Sembra inevitabile un cambiamento nei modi di fare, con l'arrivo di nuove tecniche di comunicazione. I canali satellitari, la televisione a pagamento, i continui modelli dei telefonini, le possibilità aperte con Internet, stanno aprendo diverse porte per permettere alla gente di comunicare. Esiste una elevata esaltazione del mezzo meccanico e di quel potere che ognuno potrà avere quando schiaccia un pulsante o il telecomando.

Sembra proprio che stia prendendo piede una nuova religione con i suoi riti e le sue liturgie. I sacerdoti diventano presto i vari conduttori che introducono un programma o pontificano, sostenuti dall'applauso della gente che accorre per parlare o mostrarsi in pubblico, salutando l'amico o i vari parenti. Le gerarchie esistono ma non si vedono, sono quelle che determinano i dogmi attraverso scelte economiche, movimenti in Borsa, coloro che indicano una morale basata in fondo sull'ognuno poi "faccia quello che vuole". Esistono i giorni intoccabili vuoi per le partite, vuoi per il nuovo reality di turno oppure per gli appuntamenti alla chat; esistono gesti consueti che portano ad una poltrona o fanno sedere davanti ad una tastiera.

Una religione che ha bisogno di fedeli obbedienti, di affiliati... fedeli appunto, perché molto è affidato alle esigenze del pubblico e ai suoi gusti, a quello che viene chiamato auditel. Come ogni religione che si rispetti, esiste una forte concorrenza con altri gruppi religiosi analoghi al fine di spostare i fedeli da una chiesa all'altra, usando metodi più o meno leciti.

Sembra che tutto sia scritto e tutto debba proseguire inesorabilmente come da copione. Fior di esperti ribadiscono che questo mondo è nato e sarà sempre a servizio dell'uomo, rendendolo più libero, più in grado di conoscere e di vivere il tempo libero. Tutto si muove in

maniera tale da farti essere "un disadattato" se non conosci, se non sai dell'ultima invenzione, se non segui quel programma o l'ennesima polemica. Sembra che tutto sia scritto.

Non si tiene conto che, così facendo, ci sarà meno tempo per stare fisicamente con altri, per scambiare racconti ed emozioni, per vivere esperienze, per conoscere persone; mancherà il contatto diretto e quella sensazione di sudore che si vive ogni volta che corriamo, camminiamo, saltiamo o giochiamo con gli altri.

Certamente una tale religione riempie gli studi televisivi, raduna nelle case soprattutto alla sera quando, dopo una giornata di lavoro, uno non ha più voglia di uscire o di fare. Di contro vedo che le chiese hanno posti vuoti, che molte iniziative non trovano grande approvazione, vedo che gli oratori si svuotano. Ma sarà sempre colpa del prete, della suora, degli educatori o della chiesa? E se questo fosse la dimostrazione che esiste un nuovo modello religioso? Converrà prendere atto dell'arrivo di questa religione "tecnologica" che fa più proseliti del buddismo o della religione mussulmana.

Ma, grazie a Dio (quello giusto ovviamente!), rimane invariata la voglia di essere diversi, di non lasciarsi intrappolare, la voglia di spegnere, la capacità di scegliere, il desiderio di uscire per incontrare.

Grazie a Dio rimane la libertà e la testa di ognuno che i tecnici della scienza non potranno mai conoscere del tutto o manipolare a loro piacimento. Grazie a Dio potremo essere diversi da come il "nuovo convento" vuole determinare i comportamenti e le nostre idee.

Grazie a Dio esiste una religione fatta... da un Dio intelligente e simpatico diventato anche uomo, perché l'uomo possa diventare come lui: libero, capace di amare e di essere amato.

Grazie a Dio conosciamo una religione che ci libera dall'obbligo di inginocchiarci davanti al potente di turno.

## APRIRE IL PACCO

"Talora ho voglia di morire come il bambino ha voglia di aprire il suo regalo prima del tempo" così scrive Christian Bobin. L'immagine di chi si toglie la vita come quell'impazienza di chi non aspetta il momento giusto per aprire un regalo. I fatti di cronaca possono essere così spiegati, come quel bambino che non sa aspettare la festa di compleanno e per curiosità o forse per egoismo, vuole possedere prima quel regalo. Un mondo che non sa attendere, un mondo incapace di aspettare!

Riferendomi a quelle parole, pensavo inoltre a come fosse bello immaginare la morte come il momento in cui si aprono i pacchi davanti a colui che mi ha fatto il regalo della vita.

Mentre vado facendo le mie considerazioni, sollecitato da una semplice frase di questo scrittore che amo, mi giunge la notizia della morte di madre Elisabetta priora del Carmelo di Legnano. Con questa suora carmelitana avevo un rapporto di stima e di amicizia spirituale, trovando in lei una "donna di Dio" con cui dialogare e imparare. Ho avuto modo di venire in contatto con lei diverse volte, grazie all'amicizia nata dalla mia presenza per sei anni in una parrocchia di Legnano. Sapevo della malattia di questa giovane priora del convento, ma la morte è arrivata come un lampo. Per forza di cose i pensieri che si preparavano ad entrare nell'articolo del Tassello, si sono velocemente trasformati, quasi capovolgendosi. Come basta un semplice evento per modificare tante cose!

E allora mi sono detto che Gesù potrà finalmente aprire il pacco di una donna che ha cercato il suo volto e che di lui era innamorata. Finalmente il Signore potrà abbracciare il regalo di una donna fattasi dono per molti.

Si era fatta regalo per la sua comunità innanzitutto, una comunità vivace che sapeva attirare ragazze alla ricerca della radicalità evangelica; comunità di suore carmelitane



che due anni fa abbiamo potuto conoscere recandoci da loro e vivendo alcune ore in monastero, dove abbiamo avuto la fortuna di dialogare con la Madre dopo aver comunicato, in quel parlatoio aperto, le nostre domande e le nostre richieste per capire la fede.

Si era fatto regalo per le molte persone che con lei avevano un legame spirituale e che a lei si rivolgevano per una guida o per uno scambio di fede; lo era anche per i monasteri delle suore carmelitane di clausura del nord Italia di cui era figura di spicco per la sua spiritualità.

Mi sono ripetuto proprio questo: "Signore ora puoi aprire un grande regalo" così come, pensando a lei, mi sono detto: "Ora, cara Elisabetta, potrai finalmente abbracciare quel Dio tanto cercato e tanto amato!".

Ricordo un'espressione che mi consegnò anni fa, anche se non rammento la circostanza dei problemi che stavamo discutendo. Mi disse: "Proprio perché una cosa è di Dio, è anche tua". Voleva segnalare che ogni realtà deve essere vissuta con molta pienezza, quasi incarnandosi e prendendo tutto quello che la vita ci offre nella logica del dono, mentre il cuore doveva essere preservato dalla logica del possesso proprio perché tutto... era di Dio. Indicazione liberante ma anche molto impegnativa perché obbligava a tenere alto il livello della vita spirituale, orientando lo sguardo sull'Amato.

Ora con sé, pur nella povertà del suo essere fragile, porta in alto tante cose che ha ascoltato, tanti segreti, tante persone incontrate... porta con sé l'amore per il Carmelo e tanti progetti su come essere cristiani in un mondo che sembra non dare spazio alla ricerca del divino.

Porta con sé molto, tutto ben conservato nel grande pacco dono. Avrà l'onore di essere accolta da grandi donne che lei amava e che hanno fatto la storia della fede, quali Teresa D'Avila, Teresa di Lisieux, Edith Stein e tutte quelle

consorelle che da poco sono morte nel medesimo monastero.

E' stato un bel regalo per me e per la chiesa, un regalo che ora non potrà essere più visto e incontrato. Sappiamo che nella vita tante cose non si capiscono: questa è una di quelle!

## MISTERO SÌ MISTERO NO

Leggevo in questi giorni l'intervista al Mufti di Marsiglia Bencheick, a proposito dell'integrazione dell'Islam in Francia. Interrogato sulle vicende del velo per le donne così rispondeva: "La priorità è l'istruzione. Il velo della ragazza di oggi è la sua istruzione. Il velo è stato prescritto dalla tradizione profetica con lo scopo di proteggere la donna e oggi la sola cosa che protegge la donna in Francia è la sua istruzione e cioè la scuola. E' con l'istruzione che la donna può difendersi contro ogni attentato alla sua femminilità" (da Avvenire 3 aprile).

Mi è sembrata interessante questa risposta che cerca di capire il significato di una norma, nonostante il fondamentalismo di tante frange della religione islamica. Una testimonianza (come tante altre) che vuole andare al fondo delle cose e che non si accontenta di quello che si vede o si dice. Abbiamo già parlato, in un numero del Tassello dedicato ai "libri", di come l'insieme di pagine e di capitoli abbia un valore particolare che ci viene fornito dalla mano di chi ce lo consiglia o ce lo regala. E' come se venisse ribadito che un oggetto vale di più del suo costo economico perchè rimanda ad altre cose più profonde. Esiste cioè una dimensione misteriosa della vita che ci sfugge sempre, ma che sempre notiamo.

Questa considerazione non viene sostenuta dall'attuale cultura, dove molto appare opaco, senza un rimando di luce, dove spesso tutto risulta povero e piatto. La corsa al materiale, la ricerca dell'emozione immediata, la voglia di esteriorità, l'incapacità a pensare con la propria testa, sono alcuni dei comportamenti che notiamo attorno a noi. Siamo carenti di una cultura simbolica e poetica, di un modo di vedere che riconosce il mistero della realtà, di uno stare con gli altri che non si accontenti delle banalità.

Anche la fede rischia di essere stritolata da questo clima che respiriamo. Cosa c'è di più simpatico del ramo di ulivo che mettiamo in ogni casa? Eppure se quell'ulivo venisse pensato intinto nel sangue di un innocente, lo terremmo in appartamento con un altro spirito. Ci si ferma al rito senza vedere al di là.

Ragionando così, scopriamo un particolare che solo il cristianesimo offre: i gesti e le parole che ripetiamo nel suo nome, non alludono semplicemente a lui, ma ce lo rendono presente e vivo, proprio dopo quel famoso mattino di Pasqua. Non è un gioco di magia ma la possibilità reale che io abbia a che fare oggi con una persona "di ieri". Qui sta il punto: Gesù ha la pretesa di essere presente dentro parole, riti, gesti. Non è semplice capire anche perché siamo come tutti i ragazzi che, abituati a toccare, a cambiare canale, fanno fatica a scoprire una presenza "che non si vede".

Credo pertanto che si abbia bisogno di tre cose se vogliamo stare bene in questo mondo. Abbiamo bisogno innanzitutto di un'aria che ci rimandi al mistero delle cose scritte negli oggetti, nella natura, nelle persone: è la dimensione contemplativa della vita che tocca tutti, laici e cattolici, credenti o non credenti, perché è una questione "umana". Invito a leggere l'articolo sul "signore delle nuvole" a pagina 9.

Occorre, in secondo luogo, che venga riconosciuta e garantita la dimensione religiosa, perché l'uomo ha bisogno della festa, della domenica, ha bisogno dei riti, di spazi per il silenzio e per ritrovarsi.

Infine, c'è bisogno del cristianesimo che vede Gesù presente, lo riconosce in ogni passaggio della giornaliera via crucis, nei gesti della gratuità e del perdono, nei segni poveri di un pane e di una parola.

Un laico aperto vede quindi con simpatia la dimensione religiosa di una nazione ed è colpito dalla presenza di un

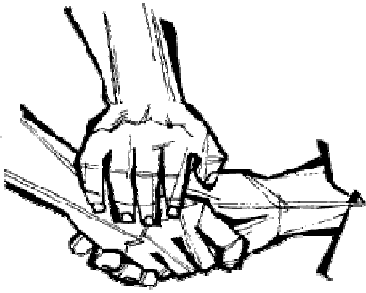
Cristo, anche se lo vedono solo i credenti. Ma lo stesso cristiano è affascinato dal grado di ricchezza che la vita laica possiede quando usa il linguaggio dell'immagine, della letteratura, dell'arte, della poesia o di ciò che permette la comunicazione.

In ogni caso va allontanato il bigottismo di entrambi gli schieramenti: quello laico che si esprime in un materialismo bieco che ostenta la sua grandezza grazie ai soldi o al potere di fare ciò che si vuole; un bigottismo cristiano che si accontenta di riti ripetitivi o della sensazione di sentirsi a posto. Lasciamo invece che il mistero ci avvolga.

Don Norberto

NB. Avete notato la bellezza della “strana pianta” che sta nella piazza della chiesa di cui abbiamo parlato a Natale?

## TANTE SONO LE MANI



Leggevo la considerazione di un autore che ricordava come la creazione fosse avvenuta, per la Bibbia, attraverso la parola, mentre l'uomo venne creato dalle mani di Dio. La forza della parola crea la bellezza della creazione, ma sono le mani sporche di Dio che fanno l'uomo. Sappiamo che l'autore ha usato immagini e intuizioni particolarmente illuminate e che non possono essere verificate attraverso l'archeologia, perché non siamo davanti a nessun reperto storico trovato in qualche grotta. Anche il pensiero delle mani di Dio non può avere un fondamento storico, ma rimane una immagine suggestiva che indica qualche cosa di bello e di allusivo.

Se all'inizio della creazione possiamo ritrovare il sudore di Dio nel lavorare il fango, ci accorgiamo che, nella vita concreta, sono ancora le mani a "fare" la persona.

Il passaggio delle ore, piene di esperienze e di occupazioni casalinghe, sono mani che modificano la vita di ognuno; gli errori che facciamo e che ci mettono in difficoltà, sono altre mani che ci lavorano proprio quando c'è da rimettere a posto i cocci; i pensieri e le intuizioni che ci vengono durante la giornata, sono mani che ritoccano aspetti infantili della nostra personalità non del tutto cresciuti. Quante mani ci toccano, ci smuovono, ci trasformano! I cambiamenti possono anche essere anche al negativo ma, chi percepisce di essere argilla tra le dita di Dio, avverte la forza positiva in grado di farlo crescere.

Ci sono poi le mani degli altri che ci costruiscono. Sono le mani degli incontri dove si dialoga e si parla, facendo nascere una comunicazione di intenti e di cose vissute; ci sono le mani dell'amore capaci di modificare l'amato così che esca da quello che un noto psicologo chiama "il residuo di narcisismo adolescenziale"; ci sono le mani delle persone

che, nella sofferenza o nella malattia, ci obbligano a rivedere i nostri criteri di vita magari superficiali. Numerose sono le mani degli altri che segnano, che lasciano una traccia!

Sono mani che lavorano il nostro corpo e la nostra anima, le nostre idee e la nostra sensibilità, i nostri comportamenti e i nostri sentimenti: l'argilla della nostra umanità.

In diverse occasioni si dice che "si è nelle mani di Dio", per indicare una situazione in cui non comprendiamo quello che ci sta succedendo, pur affidandoci al buon Dio. "Sono nelle tue mani" dice l'innamorata a chi è davanti a lei e a cui consegna il proprio amore. Sentirci bene nella mani di Dio o in colui che ci ama, come quel fango a cui fu dato poi l'alito di vita.

Mi ha sempre affascinato il lavoro degli artisti di spiaggia, di coloro che con la sabbia costruiscono opere d'arte spesso grandiose ma, nello stesso tempo, così friabili. Solo una fotografia potrà testimoniare l'esistenza di quelle sculture, anche se possiedono un enorme valore per il fatto di essere state concepite dalla mente e dalle mani dell'artista.

Anche lo scultore divino è all'opera con la piccolezza della sabbia umana ma con una grande differenza: la stessa sabbia partecipa a questa opera insieme a tutti i granelli che sono le persone che incrociamo.

Che strano, abbiamo le mani e talvolta non le mettiamo a disposizione del Padreterno; siamo in contatto con numerose mani che ci stanno attorno e non le sappiamo valorizzare o ringraziare per quello che producono in noi.

Eppure basterebbe ricordare più spesso quel versetto della Genesi dove le mani callose di Dio sanno fare miracoli; basterebbe pensare che la mia persona è essenziale per la crescita dell'altro, tanto quanto l'altro è indispensabile per me. Mi sembra bello immaginare il mondo come l'incrociarsi

di mani umane e di mani divine, tutte nell'atto di plasmare quello straordinario segno di Dio che è la nostra persona.



## L'ombra dell'estate



Quando in questi mesi il sole "picchia", cerchiamo l'ombra per ripararci e trovare il fresco. Oltre alle persone anche le nostre piante hanno bisogno di qualcosa che le difenda dai forti raggi solari ed è consigliabile per loro una posizione più riparata. Le delicate piante di bonsai, come mi è stato detto, necessitano di una luce filtrata dall'ombra di altre piante più

imponenti. Nel linguaggio tecnico, ma anche in quello comune, si usa citare la temperatura in gradi all'ombra, perché quelli al sole sarebbero ancora più elevati.

L'estate e qualche lettura fatta qua e là, mi hanno fatto ripensare proprio all'ombra, sapendo che sarà lei la protagonista dei prossimi mesi. E' vero che molti arrosteranno al sole tra un ombrellone e l'altro, ma tutti, in qualche modo, avremo a che fare con un'ombra, almeno... con la nostra. Il sole infatti trascrive sul terreno la nostra persona, lunga o grassa, con un colore scuro e con dei contorni sfumati. Non sempre ci accorgiamo di lei, anzi facciamo fatica a riconoscerla viva e presente. Non si è soliti parlare di lei proprio perché... è un'ombra.

Eppure l'ombra affascina! Ricordo con simpatia i dialoghi che facevo con la mia compagna di vita, l'ombra appunto, mentre ero sulla strada per Santiago di Compostela. Mi era davanti, ben delineata sul sentiero, quando al mattino camminavo verso ovest, mentre la ritrovavo nel pomeriggio dietro a me, quando il sole tramontava. Parlare con la propria ombra mi sembrava, allora, una cosa naturale anche se per molti, adesso, può risultare una stranezza. Questa comunicazione permette di notare quella parte di noi che sfugge e che non conosciamo; mostra ciò che è nascosto,

tenendo vivo ciò che è ricordo e memoria. Forse per questo spesso si è introdotta nelle pagine di scrittori e di poeti! Addirittura qualche autore la considera, con una immagine suggestiva, “la zona più bella di noi”, quella che talvolta perdiamo a causa delle scelte sbagliate. E così ci dimentichiamo della nostra ombra!

Mi piace pensarla così e ritrovarla vicino quando la luce del giorno mi colpisce. Stranamente non la notiamo quando manca il sole o siamo illuminati da una fonte artificiale: come se non esistesse. L'ombra diventa viva solamente con il sole che ci permette di sognare, di pensare, di essere anche “un po' spostati di testa”.

Mi capita spesso di citare il salmo 120 per diversi motivi ma soprattutto perché parla del “Signore che è il tuo custode, è come ombra che ti copre e sta alla tua destra”. Avverto che Lui mi segue, mi accompagna, non mi lascia mai, proprio come un'ombra. Conoscendo il clima del Medio Oriente, possiamo immaginare la bellezza di questa immagine che diventa salvezza per quel pastore che cerca un riparo per il suo gregge o per quel mercante in viaggio che cerca sollievo soprattutto nelle ore centrali della giornata. Un'ombra che mi difende e assomiglia a quella provvidenziale nuvola che, nella torrida estate, si interpone tra noi e il sole cocente, dandoci una pausa di respiro. Ma è lo stesso Dio che viene chiamato “sole che sorge dall'alto”, lui che fa esistere la mia ombra, immagine sua!

Esistono anche richiami negativi di ciò che vado dicendo, quando per esempio uno ci condiziona nel lavoro, un genitore condiziona un figlio, un gruppo non fa emergere la personalità del singolo. Si parla in questo caso di un genitore, di un collega o di una compagnia che fa ombra, che blocca lo sviluppo di una persona o di una professionalità. Non così penso l'ombra e non vorrei essere così per altri! Sono ancora tante le cose che vengono in

mente e si potrebbero dire ma, quest'estate, con il sole che "picchia", cosa abbiamo da fare se non lasciare parlare la nostra ombra?

## CHE DIO CE LA MANDI BUONA

E' una espressione che si sente in giro e che ho usato al termine dell'incontro con un gruppo di genitori a cui abbiamo proposto un modo nuovo di fare catechismo per la prima Comunione. La sintesi di quella chiacchierata la si può leggere nelle pagine interne del Tassello.



Usare questa espressione non significa appellarsi genericamente al Padreterno come risolutore dei nostri problemi. Si vuole riconoscere che, al di là di quello che riusciamo a fare noi, c'è bisogno di rivolgersi ad una mano amica. In ogni circostanza cerchiamo di tirare fuori la nostra inventiva, la nostra creatività; mettiamo in moto la nostra intraprendenza telefonando, leggendo, confrontandoci. Cerchiamo in tutti i modi di "realizzare", portando a compimento una iniziativa o un obiettivo che ci stanno a cuore. Spendiamo energie, sudore, talvolta anche sonno davanti a qualcosa che ci prende e che vogliamo raggiungere. Dopo tutto questo lavoro però è come se mancasse qualche cosa. Sappiamo degli imprevisti che possono capitare, siamo consapevoli che in un ingranaggio basta un piccolo sasso per bloccare tutto.

Ma in più avvertiamo che ci sarà sempre qualcosa che ci sfuggerà, che non rientrerà del tutto in ciò che abbiamo programmato e previsto. Questo è lo spazio del "che Dio ce la mandi buona", quasi a voler affidare a qualcun altro quel senso di limitatezza che abbiamo o quel senso di incapacità che possiamo sentire.

Non mi pare pertinente la critica che talvolta si sente nei confronti dei credenti: "Voi chiedete sempre l'aiuto di Dio perché non siete capaci di fare da soli". Se raccogliamo un pizzico di verità quando il richiamo alla fede copre la nostra pigrizia, non possiamo però accettare una tale critica.

C'è una parte umana che ci compete e che deve essere fatta anche se, per ipotesi, Dio non esistesse; c'è però un'altra parte di realtà che ci sfugge e che non dominiamo, una zona della vita che ci fa essere piccoli e fragili. E' proprio ciò che ci sfugge e che non possiamo governare, a mostrare la bellezza della vita umana. Non tutto è sotto controllo, non tutto si può monitorare. Ci sarà sempre un angolo di mistero che ci fa tornare piccoli, togliendoci il fiato come quando siamo davanti ad un panorama di mare o di monti. Un angolo di vita che non possiamo, grazie a dio, manipolare o distruggere.

Niente a che vedere con quella mentalità diffusa che riconosce solo la realtà materiale da usare, da prendere o, peggio ancora, da comperare. Perché qualcuno crede che basti avere i soldi! Certo il denaro ti permette di fare la spesa, ma ti porta anche a pagare il corpo di una donna credendo di superare una solitudine. La grandezza di noi uomini invece sta nel riconoscere che... non siamo grandi!

Chiamiamola umiltà, senso del limite o con altri termini appropriati, ma sempre per riconoscere quel mistero che ci avvolge tutti. E' come se si giungesse ad una soglia: è così per i rapporti tra uomo e donna o tra amici; è così davanti alla natura o davanti a ciò che l'uomo sa costruire; è così nel cercare di parlare di fede e di un legame con il divino. Si arriva sempre ad una linea e poi "c'è dell'altro che ci sfugge".

Invece, dal punto di vista di Dio, questa soglia non c'è più, dal giorno in cui è nata una storia nella casa di Nazaret e il divino ha voluto stendere una croce di legno per unire il cielo e la terra, ma... questo è un altro discorso.

Noi mortali siamo di un'altra pasta, apparteniamo ad un altro mondo rispetto a quello celeste e pertanto rimaniamo al di qui di una soglia, poco prima del mistero.

Ed ecco allora che ha senso dire: “E che Dio ce la mandi buona”.

## LA DOMENICA



Alla domenica incontro tanta gente. E' questa la prima sensazione che mi viene quando nel calendario vedo come si sviluppa la mia settimana. E' il giorno più

intenso anche per una serie di iniziative che si svolgono in quella giornata: battesimi, incontri, momenti di festa, Messe. Spesso, stando in compagnia, viene fuori una battuta: "E' l'unico giorno in cui lavoro!".

Quando d'estate mi capita di assentarmi dalla parrocchia, è come se fossi fuori posto. Vivere la giornata (come è successo quest'anno) andando a visitare una città o fare una gita sul lago Trasimeno, mi appariva una cosa anomala. Essere a Lourdes e partecipare ad una Messa internazionale, mi sembrava di mancare in qualcosa. Da sempre, da quando faccio il prete, la domenica è il giorno in cui celebro diverse messe, confesso qualche penitente, incontro e saluto le persone, parlo a diverse categorie di persone, vivo l'ingresso alla vita cristiana dei bambini con il battesimo, sto tra ragazzi e genitori in momenti festosi, tra una castagna e l'altra, tra una torta e l'altra, tra un gelato e l'altro.

Capisco che è un modo diverso rispetto a tutta la gente che vive la domenica per un tempo proprio, per rimanere con i propri figli, per mettere in ordine la propria casa, per stare con calma a tavola visto che nella settimana si è di corsa, per prendere le biciclette e andare sui Navigli o al Ticino, per fare un po' di shopping in Centro, con una rilassante cioccolata. Come dicevo, quando in vacanza mi capita di vivere un momento analogo, sento una strana sensazione.

Mi ritengo comunque un privilegiato per quella immersione nella comunità, con i diversi contatti, che posso sperimentare alla domenica. Ho la possibilità di comunicare quel vangelo che mi accompagna nella settimana favorendo, lo spero, una ricerca di Dio in coloro che frequentano la Messa; incontro persone che vedo solo nel giorno della festa e scambiare con loro due battute o raccontare quello che si vorrebbe fare in parrocchia; chiacchiero con qualche ragazzo mentre si è al bar o si sta nel cortile dell'oratorio, per rendere meno formale il contatto con... il parroco.

La serata della domenica è invece più solitaria e rilassata, se non c'è nulla di organizzato. E' il tempo di una lettera a cui rispondere (con la facilità della posta elettronica), una scrivania da riordinare perché possa tornare presto ... disordinata, un libro da riprendere in mano per entrare nelle storie e nei personaggi, la visione di un film (cosa ormai rara) che appare interessante, uno spazio di silenzio per recuperare tutto quello che la giornata mi ha fatto incontrare.

Immagino invece che nelle case, mentre la domenica si avvicina al suo termine, si avvia il pensiero della faticosa settimana entrante, tra il lavoro e la casa, tra le corse in macchina per portare i ragazzi alle varie attività e la visita alla suocera, tra le bollette da pagare e la spesa da fare. Come se già alla sera della domenica si intravedesse ciò che si dovrà affrontare. E qui, ascoltando le persone, si apre il sipario su un modo di vivere difficile perché i soldi non bastano, perché si deve scendere a compromessi per poter svolgere la propria attività.

Meno male che si è potuto fermare il tempo per qualche ora e così tirare il fiato: recuperare il giusto valore delle cose, ritrovarsi con un po' di calma, fare qualcosa di gratuito senza gli obblighi, ritrovare la strada di una chiesa e di

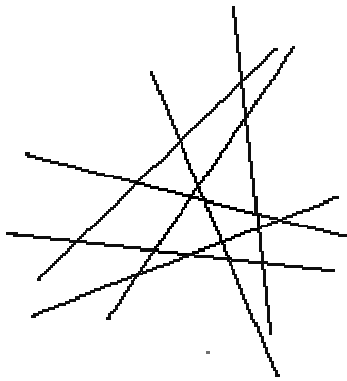


persone che condividono la stessa fede nell'uomo di Nazaret.

Certo Dio non si trova di domenica se lo si è dimenticato al lunedì o al giovedì. Mentre i giorni feriali hanno dentro una presenza divina mischiata nelle cose pratiche, la domenica ci permette di evidenziare una Parola, un affetto, una presenza. Nulla a che vedere con un "precetto": viva iddio, almeno alla domenica via il precetto e il dovere! Invece l'esigenza di un gesto gratuito dietro ad una Eucaristia domenicale, perchè gratuito è il modo con cui Lui ci viene incontro.

E' vero che Dio è nella quotidianità e lo ritroviamo nelle cose solite e abitudinarie, ma è bello scoprire che Dio è festivo, è "da domenica", è "Dio della festa"!

## BASTONCINI E CANDELINE



Mi è capitato di vedere in alcune case giocare a shanghai, gioco che mi sembrava uscito di moda dopo l'arrivo dell'elettronica. Si inizia con il getto dei bastoncini dopo averli stretti nel mazzo con due mani, lasciando che si dispongano disordinatamente uno sopra l'altro. Si prosegue la gara raccogliendo uno per uno i bastoncini senza mai muovere gli altri. Si deve raggiungere un punteggio superiore all'avversario prendendo i legnetti che valgono di più. Occorre una dose di calma, un pizzico di fortuna, la rapidità dei movimenti, la mano ferma per sollevare il bastoncino senza creare danni agli altri, l'occhio giusto per scegliere ciò che si può prendere subito e quello che bisognerà recuperare in un secondo tempo. In un clima di allegria c'è poi la discussione circa il: "L'hai mosso", "No non l'ho mosso!".

Dal gioco dello shanghai (che tutti abbiamo praticato) quante allusioni alla vita, quante analogie con quello che viviamo, con una sola differenza che al posto dei bastoncini si usano... gli anni!

Sono nel mezzo del cinquantesimo anno di vita e quindi vivrò il cinquantesimo Natale. Devo per forza sottostare alla legge dei numeri pieni, vuoi per i venticinque anni di sacerdozio, vuoi per l'anno di nascita, anche se mi restano simpatici i numeri "minori". Parlo di numeri come il ventidue, il ventisette, il trentaquattro per esempio o tutti coloro che non appartengono alla tabellina del cinque. Tranne il numero diciotto che rimane speciale per la maggior età o perché c'è la patente, tutti gli altri non sono ammessi ad una festa di anniversario, hanno solo l'onore di una torta o di una bevuta in compagnia, proprio perché considerati "meno importanti". Provo un po' di tenerezza per

questi numeri della vita che non hanno lo spazio della cronaca ma che sono altrettanto significativi. Ma questa volta devo cedere ai numeri pieni che la tradizione considera importanti.

Più che l'immagine della torta con venticinque candele (anni da prete) o con le cinquanta tirate di orecchie (per la carta d'identità), mi è venuta in mente proprio l'immagine dei bastoncini dello shangai.

Mi sembra di avere tolto già 50 bastoncini, di differente colore e di diverso valore. Di anno in anno, tra momenti facili o complicati, si è svolta una prima sostanziale parte di questa sfida. Anche un autore che mi piace per la sua vita e per ciò che racconta si esprime così: "Per fare una scultura bisogna togliere e non mettere. Il mondo in cui viviamo sembra invece andare in senso opposto". Mi colpisce l'idea che la vita, come un gioco da tavola o come un'opera da costruire, sia un continuo togliere per arrivare all'essenziale.

Ci sono stati anni pieni di energie con la voglia di fare e di buttarsi. Rivedo il lungo periodo di studi e di preparazione in seminario con il desiderio di uscire per "fare il prete" in un oratorio, tra i ragazzi e i giovani. Riascolto la voce di tante persone, le cose dette e le cose fatte. Ci sono stati anche gli anni pesanti dal punto di vista umano e psicologico, gli anni in cui non rimaneva in piedi nulla, si contavano le disillusioni e ci si sentiva inutili. Sono stati anni di nebbia o, sarebbe meglio dire, di buio spirituale, con il conseguente appiattimento nel lavoro pastorale: periodi in cui si faceva fatica a gioire per un anniversario di sacerdozio! Ci sono stati, grazie a Dio, gli anni della risalita, in cui ci si attaccava ai vari appigli che la vita offriva, attraverso amici e guide spirituali. Ci sono stati anni di fecondità pastorale in cui le iniziative non nascevano più per coltivare una propria soddisfazione o impuntarsi sul proprio pallino, ma per una risposta pulita al Signore.

Il tempo scandiva, con i suoi ritmi, il gioco della vita: i giorni dei ricordi più intensi e quelli delle tinte più dolci; i giorni del distacco da una parrocchia e quelli della riscoperta di molti rapporti; i giorni in cui era palpabile la presenza di Dio e quelli in cui si faceva fatica a sentirlo; i giorni incorniciati per la loro bellezza e altri passati senza lasciare tracce. Giorni ed anni per un verso differenti da voi che leggete, ma per un altro verso identici, perché così è la vita! Si sono tolti in questo modo, dal tavolo della vita, tanti legnetti e altri si stanno ancora togliendo per poter arrivare all'essenziale. Festeggiare allora perché si sono già tolti cinquanta bastoncini, anche se non si conosce mai il punteggio raggiunto a questo punto del gioco.

Potrei dire che il buon Dio, a cui ho affidato la mia esistenza, giochi anche lui a shangai suggerendo da amico, vicino al tavolo della vita, quali sono le cose da eliminare per vincere la partita. Di anno in anno, di Natale in Natale, mentre il tempo passa, si sa che il gioco si farà più duro, i bastoncini saranno più ingarbugliati. Di sicuro quel tizio nato a Betlemme continuerà a suggerire le mosse giuste per finire in bellezza una gara iniziata cinquanta anni fa.

## I FOGLI DI UNA PREDICA



Qualche giorno fa ho raccolto i fogli della predica che normalmente metto in un cassetto della sacrestia, un po' alla rinfusa. Nonostante gli anni scrivo l'omelia della domenica anche se cerco di non leggere in modo freddo i pensieri scritti. Era da parecchi mesi che non facevo tale operazione e quindi mi sono ritrovato un pacco di foglietti di un preciso formato che non sempre si trova sul mercato. Visto che uso almeno 15 fogli per ogni predica... la cartiera Pigna o la Fabriano dovrebbero darmi un premio fedeltà! Una volta mi è capitato, in una cartoleria, di avere uno sconto nell'acquisto di quei quaderni diventati un po' gialli, visto che nessuno prendeva quella merce.

Davanti a quei fogli ritrovo tanti pensieri che non ricordavo più di aver detto! Capita a tutti di provare una certa emozione quando si trovano biglietti con delle scritte che pensavamo di aver dimenticato. Se poi sono pensieri legati a particolari circostanze o a momenti speciali, l'attenzione raddoppia. Ci stupiamo di quello che leggiamo mentre il ricordo ci risveglia ciò che era assopito.

Ritorno a parlare dei fogli della predica prima che vengano eliminati. Sì, perchè una volta usati credo che abbiano finito la loro corsa, come colombi viaggiatori che hanno compiuto la loro missione. Non mi viene di trattenerli o di conservarli. Qualcuno ha provato a contestarmi per questa abitudine perché diceva, "con il passare del tempo vedresti lo sviluppo delle tue riflessioni". Comprendo la verità del pensiero e la sua logica ma, vuoi per indolenza o per un po' di disordine, sta di fatto che non eseguo quanto mi viene suggerito di fare.

Questi messaggi scritti dalla mia mano sono diventati messaggi divini a cui io ho prestato solo la mia scrittura e la mia biro. Ormai sono presenti nella mente degli ascoltatori

o, comunque, nell'atmosfera, qualora non fossero ricordati. Credo nella logica del messaggio seminato che, in qualche modo, prosegue la sua corsa senza controllo.

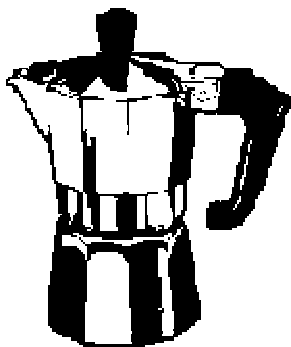
Mi stupisce la mole di fogli che tengo tra le mani e che hanno avuto il compito di comunicare qualcosa del divino! Penso allora al Padreterno che ha avuto bisogno della mia calligrafia (poco leggibile!) per arrivare alle persone, si è servito della mia scrittura per nascondere la sua Scrittura.

Quante parole buone vengono pronunciate ogni minuto, quante lasciano una traccia e quante invece "si poteva anche fare a meno di pronunciare"! Le cose belle, le parole che cercano di esprimere il mistero della vita sono essenziali perchè impediscono di far crescere nella testa le sterpaglie delle banalità o le erbacce delle stupidate.

Circa la nascita di tutti i pensieri rimango spiazzato: buona parte di essi sono usciti grazie alle parole ascoltate o alle cose che ho notato; altri sono il risultato di letture che hanno lasciato un segno; altri ancora sono il frutto della frequentazione con la Parola di Dio che cerco di coltivare, come del resto fanno tutti. E' come se per far emergere meglio il pensiero di Dio, fossero necessari tanti ingredienti, un materiale diverso offerto da persone e da circostanze.

Se ormai molti fogli sono dimenticati, mi fa bene immaginare che siano invece conservati gelosamente nel cuore di Dio, da cui tutto prende inizio e a cui tutto fa ritorno. Quando poi sarò "dall'altra parte" penso che sarà divertente incontrarmi con il Padreterno che avrà in mano i miei appunti. Molti li brucerà davanti a me in qualche camino del paradiso, mentre mi farà notare qualche frase scritta qua e là, quelle frasi che a lui sono piaciute: magari sono proprio le sue che sono state dette bene attraverso me!

## IL PROFUMO DEL CAFFÈ



Cosa c'è in una casa di più familiare che una caffettiera? Alla mattina, chi si alza per primo, compie i meccanici gesti che vanno dall'aprirla al riempirla d'acqua, dal prendere il caffè al metterlo nel filtro: tutto stretto bene prima di accendere la fiamma del gas.

Mi sono accorto che questa abitudine possiede una serie di pensieri che si fanno quando si è assonnati, alle prime ore del giorno. Per esempio mi capita di pensare alle case in cui, mentre io preparo il caffè, si compie lo stesso rito. Penso a quanti sono di fretta per le incombenze di lavoro o per i problemi che dovranno affrontare nella giornata: una persona malata da accudire, un esame da sostenere, la visita in ospedale per accertamenti, l'apprensione per la lettera che avvisa della mobilità, l'appuntamento dall'avvocato per questioni familiari... Tutto nella velocità di quei momenti, aiutati dal rumore di una caffettiera pronta, quando si riprende a vivere dopo il sonno.

Niente a che vedere con le mie preoccupazioni personali! A confronto con quello che avviene tra le villette o gli appartamenti non è nulla! Poi dalle 7.10 circa del mattino si nota, già dalla piazza, il rumore di macchine e di scooter che mostrano i segni di una città in movimento per arrivare a scuola o al lavoro.

Mentre nascono dentro di me questi e altri pensieri, mi accorgo di come questo oggetto casalingo ha accompagnato il passare degli anni. Tra l'altro la caffettiera è uno di quegli oggetti da cucina che durano, che non si cambiano anche perchè si dice: "Il caffè è più buono in una caffettiera vecchia!". Infatti, fin quando non è distrutta, continua la sua attività.

La caffettiera ha visto, nei primi anni di sacerdozio, la fatica dell'alzarsi alla mattina perché si faceva molto tardi alla sera, vuoi per qualche riunione ma soprattutto per le chiacchierate sui gradini della chiesa. Ora invece il desiderio è quello di non perdere il valore delle prime ore della giornata a cui il sapore del caffè dona la sua compagnia.

Altra cosa è il rito del caffè quando viene un ospite perché il gesto diventa più simpatico. Direi che il grado di piacevolezza è proporzionato al tempo trascorso senza vedersi. Più non vedi una persona e più il ritrovarla fa venire la voglia di caffè. In questo caso si usano le tazzine del servizio bello, anche se la familiarità con le persone prevede magari lo stare in cucina e l'uso delle tazzine feriali. Come se questa bevanda, molto cara a noi italiani, riuscisse ad esprimere la bellezza dello stare insieme. Un aspetto della ospitalità che troviamo forte anche in culture molto diverse da noi.

L'inizio della giornata con il caffè è accompagnato, almeno per chi crede, dalla preghiera a quel Dio a cui "si offrono le azioni della giornata per la sua maggior gloria": così si dice nella antica preghiera del "Ti adoro, o mio Dio". Nelle giornate che iniziano male per i problemi da affrontare e che il sonno aveva in parte annullato, il pensiero a Dio sostiene la ripresa come un caffè aiuta a rimettere in sesto la testa. La giornata che si presenta luminosa, perché carica di aspettative, diventa un modo per render partecipe anche il Padreterno della stessa ansia gioiosa.

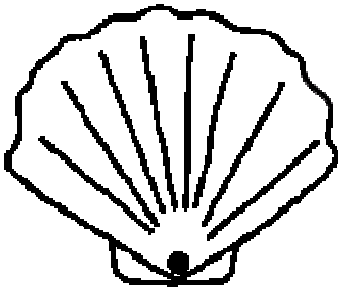
Mi rendo conto di rischiare con questi ragionamenti di paragonare il buon Dio ad una ... tazzina di caffè o ad una caffettiera che profuma in una casa. Credo che Dio non me ne voglia! Piuttosto l'avvertenza è quella di sapere che nei giorni belli o brutti della vita, inizia con noi la giornata quel Dio della resurrezione che tra poco celebreremo. Quando invece ci si vede tra amici, l'avvertenza sta nel



riconoscere lui che un giorno disse: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro".

Che Dio sia all'inizio del nostro giorno come presenza viva, tanto da portare su di noi il suo sguardo buono e amico. Che Dio sia tra i profumi belli della vita come sono quelli dell'amicizia, che tanto assomigliano all'aroma che invade al mattino le nostre case.

## PELLEGRINO PER UN MESE



“Come è andata?”, è una delle tante domande sentite in questi giorni insieme al: “Ben arrivato”. Sono in dovere ora di rendere conto, per un certo verso, di ciò che è successo nelle quattro settimane di assenza dalla parrocchia. Infatti (per chi non lo sapesse) come regalo per il 25<sup>a</sup> di sacerdozio ho chiesto il “dono del tempo” per poter fare un’esperienza di solitudine, di preghiera e di ripensamento nel Cammino che da Roncisvalle porta a Santiago de Compostela in Spagna. Un Cammino sulle tracce dei pellegrini che dal medioevo seguivano quella pista per arrivare ad abbracciare le reliquie di san Giacomo apostolo (in spagnolo Santiago), esprimere la fede, essere perdonati e ritornare ad una nuova esistenza.

Credo che sia inutile raccontare i particolari del cammino fatto da solo, con lo zaino oppure fare la cronistoria e evidenziare le cose belle sia dal punto di vista naturalistico che artistico. Risulterebbe una pagina anche curiosa e simpatica ma quasi fine a se stessa.

Mi viene più spontaneo comunicare, per esempio, che ho “perso molte lacrime” durante la strada: lacrime di commozione per le cose che vedevo o succedevano attorno a me; lacrime che scendevano per la morte di un Papa sofferente; lacrime di pentimento per cose del passato che emergevano e atteggiamenti di peccato che il silenzio faceva rifiorire; lacrime di riconoscenza per l’affetto che sentivo da parte del buon Dio e di tante persone incontrate nella vita. Le lacrime sono state abbondanti fino al punto di mettermi a singhiozzare in un misto di gioia e di pentimento davanti ad un prete spagnolo che, nella cattedrale di Santiago, capiva in parte l’italiano e ha raccolto, un po’ meravigliato, la mia confessione preparata nei giorni in cui

camminavo. Quasi un bagno di lacrime per purificare il cuore e la memoria e riprendere un altro pezzo di vita.

Il periodo inoltre è stato sì vissuto da solo, ma portavo molta gente con me. Ho fatto, in diversi giorni, la visita delle famiglie passando casa per casa con la memoria rivedendo le persone della parrocchia. Ho avuto solo qualche piccolo problema nei palazzi e nelle schiere di villette dove non sempre andavo in ordine o rispettavvo i piani. Sono entrato in tutte le case, iniziando dai Blu poi dai Rossi e i Verdi, lasciando per ultimo (solo per una questione di numeri) le famiglie della cascina Bottigelli.

Sollecitato poi da una certa zona del cammino nei pressi di Burgos ho girato una seconda volta per le case, ma solo in quelle dove è stato presente un lutto, dove ho incontrato persone che ora non ci sono più. E' stato anche un modo per rivedere tanti altri volti di persone che, dalla mia famiglia a quelle incontrate nelle precedenti parrocchie, ho avuto modo di conoscere. Il terzo giro infine (ho avuto diversi giorni!) l'ho fatto passando nelle case dove sapevo esserci un malato o una persona anziana a cui portiamo la Comunione. In questo modo lo zaino (che era sui 10 chili) si riempiva di tanti volti e di diverse situazioni gioiose o pesanti, ma tutto questo non ha affaticato il mio passo.

Ho anche usato in mille modi la corona del rosario, inventando misteri, organizzando la preghiera nei modi più immediati e strani, così come la strada mi suggeriva. Ho preso in mano il rosario guardando il cielo o sentendo il freddo; ho usato i misteri della vita di Gesù ma anche i misteri della vita umana; ho invocato Maria vedendola nei forti periodi della sua vita; ho fatto di questa antica preghiera un modo per vedere le persone. Non tutto era secondo il normale modo di recitare la corona, ma la Madonna comprenderà.

Mentre ero sul Cammino, nell'ultima domenica di aprile, mi sono poi imbattuto in quella frase del vangelo che in spagnolo suonava così: "Io sono il cammino, la verità e la vita". Stare sul Cammino verso Santiago ed ascoltare che... Gesù era il Cammino ha avuto un certo effetto tanto da... camminare tutto il giorno, da mattina a sera, facendo ciò che avevo previsto in due giornate. Niente di rotto anche perché mi sono detto: "E' l'ultima domenica di questa esperienza".

Di questa esperienza mi piace la parola "pellegrino" perché, più di tutte, dice il significato di un percorso compiuto alle fonti della fede cristiana (l'apostolo Giacomo). Ma in fondo non è forse vero che siamo un po' tutti pellegrini nella vita? C'è stata infine la barba (con i vari pareri affinché rimanesse o venisse tagliata) un po' di abbronzatura per il sole che, in un clima freddo e con molto vento, si riusciva a vedere: tutte cose che piano piano spariranno, lasciando soltanto le impronte di una strada che ora diventa quella di ogni giorno.

Posso ritenermi quindi molto fortunato per quello che ho potuto fare, grazie ad una serie di circostanze ma soprattutto grazie alla benevolenza della comunità che ha lasciato che ciò avvenisse. Non si poteva ricevere un regalo così bello e impagabile in un momento particolare della propria vita di prete!!

## LA DIFFERENZIATA



Nelle case siamo soliti fare la “differenziata”, intendendo con questo termine la divisione dei nostri rifiuti. E così in base al colore dei sacchi dividiamo la plastica dall’umido, la carta dal vetro, l’alluminio dal pattume. E’ un grande risparmio in termini ecologici ed è un piccolo impegno per rendere più pulito l’ambiente.

Dividere la spazzatura permette di recuperare diversi materiali che, seguendo una procedura di smaltimento, verranno poi riciclati per essere nuovamente usati.

Abituati a fare così, rimaniamo male quando ci si reca in qualche paese dove non si è ancora sviluppata la raccolta differenziata dei rifiuti. Ci sembra che non sia logico mettere in un sacco nero tutti i materiali di scarto.

Una volta molte cose (come per esempio l’umido) non venivano gettati ma utilizzati nei campi e negli orti come concime, ma oggi non è più così. Quando poi c’erano pochi soldi si cercava in tutti i modi di “tener da conto”, ma nei nostri tempi non è più così. Sono aumentate le cose che utilizziamo e, quando qualcosa si rompe, ci viene suggerito di buttare in discarica perchè c’è più convenienza ad eliminare che ad aggiustare. La civiltà del benessere ha creato anche la mentalità dello sperpero e “dell’usa e getta”.

Non buttare tutto nello stesso sacco educa ad una maggiore attenzione al nostro tenore di vita e impegna tutti affinché il mondo non arrivi ad essere un immenso immondezzaio.

Proprio vedendo i sacchi e i bidoni dell’umido e del vetro, disposti fuori dalla parrocchia, seguendo il più possibile le

regole della differenziata, mi sono lasciato andare ad alcune considerazioni.

Per esempio, saper dividere è una cosa bella rispetto a “fare di ogni erba un fascio”. Comprendere i problemi degli altri o del mondo separandoli è meglio che limitarsi a dire sommariamente: “Tutto il mondo va male!”. La capacità di separare le idee e gli stati d’animo aiuta a dialogare meglio, a comprendere meglio le persone e, forse, a trovare soluzioni nuove che tengano appunto conto del parere di tutti. Sapere analizzare con calma i problemi è una operazione lenta e che richiede tempo ma che risulta essenziale nella comprensione delle cose. Una volta questa capacità si chiamava “arte della politica” ma... sorvoliamo su questo perché sarebbe come “sparare sulla Croce Rossa”. Ad una capacità di analisi e di separazione va poi considerata la capacità di sintesi che cerca appunto di determinare una scelta sul da farsi proprio grazie al lavoro precedente.

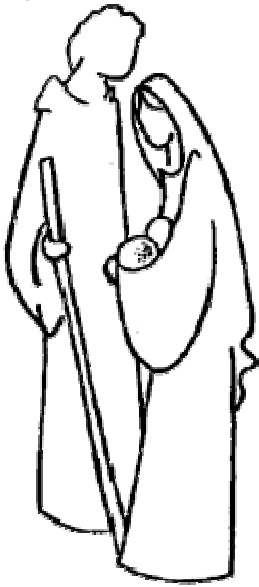
Se poi vogliamo ulteriormente allargare il discorso possiamo anche parlare di discernimento spirituale, intendendo quella attività che consiste nel leggere i segni dello Spirito dentro le varie emozioni personali, le esperienze spirituali o anche gli avvenimenti della vita. Grande maestro è stato il Cardinal Martini che spesso, forse anche per la sua scuola gesuitica, invitava i preti e i fedeli a questo discernimento spirituale vuoi nell’ambito della vita delle parrocchie vuoi nel modo di affrontare i forti problemi della società. Avere domestichezza con lo Spirito di Dio che è sempre presente in noi, facilita enormemente questo compito bello e carico di speranza.

Ci si deve affinare in questa opera anche perché è complesso il mondo della fede, così come sono ingarbugliati i problemi della vita. Dovremmo sempre stare alla larga da chi ci prospetta soluzioni veloci e semplicistiche ai problemi

politici e sociali o circa le tematiche che riguardano la sfera religiosa. I prontuari di ricette in questi campi sono pericolosi! Se invece accettiamo che sia complessa la società, complesse le relazioni con gli altri e la stessa vita secondo lo Spirito, dobbiamo credere di più nella pazienza di chi cerca di capire per trovare vie di uscita.

Molti altri pensieri mi sono venuti guardando l'attività dell'AGESP ma conviene finire qui per... non riempire troppo i sacchi.

## COSE CHE CAPITANO



“Ma come ha fatto a saperlo?”. E’ questa la domanda che viene quando qualcuno ti racconta dei particolari che solo tu conosci. Può essere un sensitivo che possiede delle buone capacità oppure potrebbe essere l’azzardo di qualche amico che “ci azzecca” o la semplice intuizione di chi ci sta davanti. Rimane il senso di meraviglia quando questo avviene perché si viene un po’ scoperti.

Che faccia avrà fatto Maria quando, portando il piccolo al tempio, un vecchio riconosce in quel bambino il Messia? Come avrà fatto Simeone (è il nome che Maria seppe dopo!) a sapere cose che solo lei e Giuseppe potevano conoscere? Erano cose molto riservate e delicate, come poteva un vecchio esserne a conoscenza? Deve essere stato grande lo stupore di questa coppia a proposito di quello che si diceva di loro figlio! Certo dopo un po’ di anni l’evangelista scriverà che Simeone fu “mosso dallo Spirito Santo”, ma Maria in quel momento non poteva saperlo! Credo che si sentisse scoperta, che entrambi si sentissero denudati da un segreto che era solo loro!

Pensando alla missione che faremo nell’ottobre 2006, insieme a tutta la città, mi è venuta in mente questa scena che ripropongo perché potrebbe illuminarci.

Mi piacerebbe che in quella occasione, mentre la parrocchia sarà animata da uomini vestiti con il saio francescano, si ripettesse in qualche modo la medesima scena. Che qualche persona cioè, magari sconosciuta ai miei occhi, possa dire: “Io so che il Signore è importante e dà forza alla mia vita! Anch’io capisco che oggi c’è proprio bisogno di Gesù!”. Mi piacerebbe provare lo stesso stupore di Maria ritrovando in altri la stessa ricerca di Dio, la



percezione che per molta gente Gesù non è solo una immaginetta da tenere in casa o in tasca come portafortuna, ma è persona viva. Quasi un accorgersi che c'è un movimento di Dio in tante anime, indipendentemente da me e dalla parrocchia, proprio perché lo Spirito agisce per molte vie!

La missione potrebbe quindi essere un momento anche di "sussulto" nel vedere che c'è all'opera la Provvidenza che, per strani giri, si muove in modo libero e misterioso. Giorni, quelli della missione, in cui offrire, da parte nostra, solamente una occasione: predisporre un evento, lasciando però che succedano dei miracoli, quelli di sentire qualcuno, con le proprie parole, dire: "E' vero il Signore mi ha permesso di imboccare la strada giusta della vita". Poter ascoltare questa certezza non solo dagli "addetti al lavoro (preti e frati)", ma dalla voce di altri, credo che potrà essere una forte scoperta!

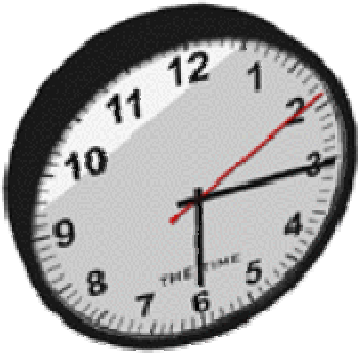
Se è possibile sognare un ottobre 2006 in questo modo, converrà aspettare con apprensione quella circostanza, converrà fare qualcosa perché ci sia in tutti la percezione che anche a Madonna Regina potrebbe capitare qualche cosa di bello.

Pensando in questa maniera saremo liberati da un senso di dovere, come se tutto dipendesse da noi e dalla nostra intraprendenza. Quell'atteggiamento cioè che pretende che solo nelle cose che facciamo noi e diciamo noi, si muove lo Spirito di Dio! In base alla scena vissuta nel tempio di Gerusalemme, invece, sembrerebbe che tutto sia diverso. Molti infatti sono sulle tracce di Dio e noi non lo sappiamo, altri vivono una fede nascosta che pochi conoscono: ebbene tutti si possa imparare che i movimenti divini sono pieni di fantasia e di sorpresa.

La parola "missione" suoni quindi come l'opportunità pratica perché le diverse storie di fede, che esistono anche

nel nostro quartiere, possano incrociarsi e unirsi nello stesso inno a colui che “compie grandi cose”. Rimanga pertanto fissa quella scena del vangelo proprio per ravvivare un senso di attesa in qualcosa che potrà accadere.

## La parola all'orologio



Per chi è lento e pacifico l'orologio è sempre indietro, per chi è intraprendente è sempre avanti; per chi ha tante cose da fare è sempre troppo veloce tanto da dire che “non c'è mai tempo”, per chi ha poco da fare, vuoi per l'età o vuoi per insonnia, “il tempo non passa più”.

Eppure l'orologio aiuta ad ordinare le cose, scandisce le ore come il metronomo segna il ritmo al musicista. Si percepisce la differenza tra il giorno e la notte, tra l'attività e il riposo, tra ciò che è divertente e ciò che è serio, tra il dovere da compiere e il piacere di coltivare degli interessi.

Certo che il nostro mondo occidentale è molto strano circa il modo di concepire il tempo. Dalle nostre parti si dice infatti che “il tempo è denaro”, come se tutto fosse ricondotto a questa parte della realtà dimenticando che il “tempo è bellezza, è ascolto, è piacere, è gioia, è sorriso”.

Immaginiamo per un attimo di dare la parola all'orologio che abbiamo in casa o a quello che teniamo al polso: “Guarda questi uomini che si agitano perché non hanno mai tempo e poi ne buttano via un sacco; si agitano perché non arrivano mai a fare le cose e poi si perdono in mille problemi; credono di essere padroni delle ore e sono incapaci di intravedere il futuro; sono sempre alla ricerca di cose nuove e dimenticano le esperienze del passato; hanno in mano il tempo e manco si accorgono!”. Un orologio mentre imperterrito muove le lancette avrebbe molto da dire a noi, a me prete e a me giovane.

Il tempo è ciò che ci qualifica come persone a tal punto che quando un bambino è concepito, si usa dire che “entra nel tempo”, proprio perché si ha l'idea un po' poetica che

prima della nascita un bambino viva, in qualche modo, fuori dal tempo.

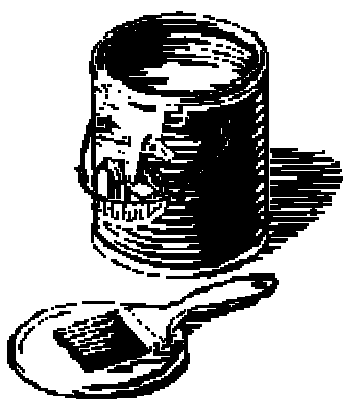
Se poi ci apriamo ad un discorso religioso rimaniamo senza parole. Come fa Dio che è fuori dal tempo ad entrare nel tempo? Il concepimento di Gesù ci lascia di stucco! Come immaginare Dio che diventa umano, lui che è oltre il tempo? Siamo davanti a qualcosa di immenso che si adatta a diventare ristretto! E' come se la Nazionale di calcio venisse a giocare sul nostro campo dell'oratorio o se una Ferrari venisse acquistata per andare in centro a fare compere!

C'è una frase mi colpisce sempre: "Dio ha i suoi tempi". Da un certo punto di vista non hanno senso queste parole proprio perché Dio è di un'altra categoria, però è interessante notare i modi diversi e originali con cui Lui ci viene incontro e ci aspetta. Questo libera dall'ansia di credere che la religione sia regolata dagli uomini e tanto meno dalla Chiesa! La Chiesa prende il passo di Dio attraverso il tempo liturgico ma rimane sempre indietro come quel ragazzo che cammina a fianco di suo padre in montagna e poi si accorge che non riesce a stargli dietro.

Esiste anche una cosa molto bella. Quando Dio si unisce ad un'anima, quando scatta l'intimità, succede che Dio ritorna nel tempo degli uomini, ma è più interessante pensare che la persona viene tirata fuori dal tempo appunto perché "entra nell'orologio di Dio". In quei casi si perde la nozione del tempo, come se si vivesse in un'altra dimensione. Il risveglio da quello stato di intimità con Dio vede le lancette molto avanti rispetto a quando si era iniziato la preghiera, quella che ha condotto a l'unione. Questa esperienza non capita tutti i giorni, ma quando avviene è come vivere fuori da questo mondo segnato dalle lancette!

Ecco allora la questione: poter valorizzare il tempo che abbiamo, aiutati da Chi ha fatto il tempo, lo ha percorso nella persona di Gesù ed ora vuole incrociarci “a suo tempo”. Nella grande quantità di secondi che abbiamo ancora da vivere, è bello pensare all’orologio di Dio che non ci schiaccia con il suo ritmo ma aspetta, aspetta, aspetta sempre!

## IL PENNELLO E LA TOLLA



Mentre si sta avvicinando la fine del 2005, riprendo in mano l'articolo scritto lo scorso anno in dicembre. Rileggo volentieri le frasi e ripenso all'immagine dello shangai, il gioco dei bastoncini che mi ha permesso di descrivere come vivevo la tappa dei cinquanta anni: questo togliere di anno in anno i legnetti per arrivare al termine della partita e vedere come va a finire. Non sono l'unico che ha festeggiato una data significativa del calendario, ovviamente, ma viene spontaneo raccontare alla propria comunità come il prete vive le cose di tutti. Mi piace chiudere l'annata, legata anche al venticinquesimo di sacerdozio, facendo memoria di alcune cose successe e che ho potuto vivere grazie alla parrocchia in cui sono: la settimana con il Cardinal Martini nel mese di febbraio, il cammino verso Santiago nel mese di aprile, la festa del Palio con la grande torta offerta a tutti nel mese di maggio, le occasioni che mi hanno permesso di ritrovare persone ed amici. Non posso cioè terminare l'anno senza un veloce salto all'indietro ed esprimere riconoscenza per le opportunità avute!

Sono consapevole che sta iniziando una stagione nuova della mia vita la quale, proprio perché nuova, mi appare misteriosa e inconfondibile. Sappiamo distinguere i colori delle stagioni naturali che si ripetono ogni dodici mesi, ma ci è difficile cogliere gli aspetti delle stagioni della vita proprio perché non si ripetono e ognuno si trova impreparato. Ci possono venire in aiuto le parole di quelli più vecchi, se solo fossimo capaci di ascoltare e di far tesoro dell'altrui esperienza. D'altra parte, chi è più avanti negli anni dovrebbe avere un modo adeguato e giusto per comunicare quel bagaglio di vita di cui è portatore.

La vera saggezza che mi piacerebbe possedere, sta nel saper cogliere le piccole cose utili che si possono imparare dalla storia di quelli più vecchi di me. Sono persone in carne ed ossa o persone lontane nel tempo. Ultimamente vengo attratto da uomini e donne del passato che, nella storia della spiritualità cristiana e non solo, sono stati dei pionieri. Leggo quegli scritti e riconosco l'aiuto che mi offrono le loro parole. Nulla a che vedere con quella sottile supponenza che porta a credere di essere bravi da soli. Dovremmo invece essere grati a coloro che lasciano ben visibili i segni della loro esistenza!

Mi è successo, mentre facevo trekking sugli Appennini tempo fa, di incrociare due giovani che mi venivano incontro con la tolla di vernice e con dei pennelli: erano coloro che stavano rinfrescando i segnali su un tratto della bellissima "traversata appenninica". Mi sono fermato a fare due chiacchiere con loro, li ho ringraziati e, mentre riprendevo il sentiero notando i segnali rinfrescati da poco, provai anche un po' di commozione.

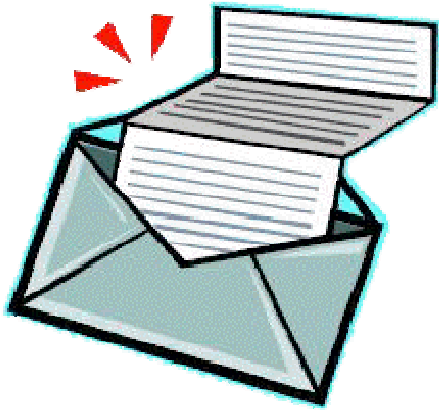
A mia volta, mi piacerebbe essere come loro, una persona che, con il pennello e con la tolla, offre dei semplici aiuti affinché altri abbiano la percezione di non perdersi nei lunghi sentieri della vita. Basterebbe qualche segno ben messo, senza esagerare, senza volere pesare i propri colori, come se l'unica strada fosse la mia! Stando all'immagine c'è da rinfrescare segnali della vita che già esistono e che devono essere solo aggiornati, ma anche mettere indicazioni nuove grazie alle scoperte che si fanno.

Ora riprendo la numerazione degli anni dopo il 50 e viene facile pensare che, andando avanti negli anni, sarà questo ciò che dovrò fare: continuare a camminare avendo l'avvertenza di lasciare qualche traccia di vernice bianca e rossa (tipica dei monti) per chi arriverà nella vita dopo.

Quel bambino nato a Betlemme e che ci ha trasmesso una forte pennellata della sua venuta, ci aiuti a lasciare in giro tracce buone, dipingendo con cura i sentieri dell'esistenza.



## LA CIRCOLARE



Mentre preparo questo articolo si sta attendendo l'uscita della prima enciclica del Papa dal titolo "Deus Caritas est". Non sono ovviamente in grado di dire nulla su questo tema, non potendo attingere il materiale dai segreti palazzi vaticani. La stampa in questi giorni ha fatto delle indiscrezioni creando una certa curiosità davanti ad un testo che tutti aspettano e che ... nessuno poi leggerà.

Appena si avrà in mano il testo immagino che si cercheranno frasi qua e là dove si accennerà al sesso (sarà stato un tema su cui siamo stati molto insistenti, ma anche i non credenti vanno sempre su quel tasto!), alla morale sessuale, ai divorziati risposati, al problema dei gay... Si vorrà scovare qualche apertura e allora si dirà: "Il Papa finalmente capisce" oppure, se non ci saranno aperture sostanziali, si dirà: "La chiesa persiste nella sua linea dura". Si chiamerà al microfono qualche illustre commentatore e poi il tutto verrà archiviato. Nell'opinione pubblica rimarrà la percezione dettata da titoli dei giornali o dai servizi televisivi. Saremo così convinti di conoscere bene l'enciclica del Papa... senza averla letta!

Teniamo conto che siamo segnati da una cultura che esalta i toni della polemica e ingrandisce i titoli di prima pagina per creare un evento che poi passerà in fretta. Proprio per questo sarebbe il caso di ritornare alle cose semplici, a partire magari dal significato della parola "enciclica" che significa "circolare", dall'uso antico che il Papa aveva di inviare un messaggio tra le comunità.

Bene c'è un Papa, diverso dal precedente, che scriverà una lettera a me e a quelli della mia comunità. Nessuno si sognerebbe di buttare in pasto degli ignoranti

una lettera importante indirizzata a noi su tematiche che toccano temi grandi, perchè non capirebbero. Eppure la prossima lettera del Papa, all'inizio del suo pontificato, sarà da molti trattata così! Ricordiamo (l'abbiamo letta?) l'effetto della prima enciclica di Giovanni Paolo II "Redemptor hominis".

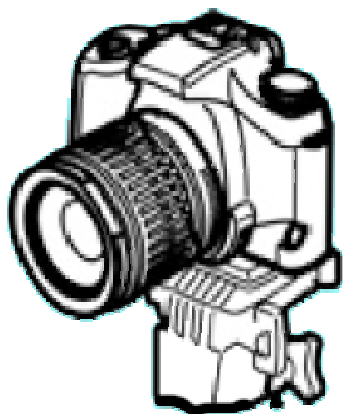
Certamente la lettera avrà un risalto mondiale ma, mentre altri ne potranno fare quello che vogliono (leggerla, travisarla...), a noi che ci rifacciamo agli insegnamenti di Cristo è chiesto solamente di farla diventare utile per la nostra fede e per il nostro modo di stare al mondo: dovrà diventare lettera essenziale e autorevole quasi come... ci venisse da Dio stesso. Questo permetterà di meditare e di confrontarci con il nostro modo di capire e di immaginare Dio e come intendiamo la parola "amore".

Sappiamo che la Chiesa si trova a parlare tra innumerevoli interferenze che sorgono appena apre bocca. Siamo tutti infastiditi da tale situazione, prodotta da una mentalità laicista e, talvolta, da qualche errore della Chiesa stessa. Possiamo in qualche modo modificare questo costume accettando la fatica di leggere, di ascoltare, di studiare, tutto di prima mano. Esiste inoltre la capacità di relativizzare ciò che ci verrà detto nel giorno dell'uscita della enciclica. Non possiamo infatti ritenere il giornalista o il conduttore televisivo talmente bravo da "avere letto il testo, averlo sintetizzato con parole giuste e comunicato con termini chiari": neppure l'attuale presidente del consiglio potrebbe fare questo! Vigilanza pertanto per non interporre interferenze che rischiano di rendere "gracchiata" la parola della Chiesa.

Non è il caso di dilungarci su queste tematiche perché le avvertiamo tutte come decisive. L'intento di queste righe è molto semplice: visto che siamo alla prima parola autorevole del nuovo Papa, facciamo in modo che, almeno

la prima volta, la sua lettera ci arrivi in casa e la si possa leggere seduti al nostro tavolo, come lettera scritta per me! Chissà se riusciremo in questa impresa così semplice ma così difficile!

## L'ALBUM DELLE FOTO



In ogni casa esiste il cassetto dove si tiene l'album delle fotografie. Vengono inserite di volta in volta le istantanee di un battesimo, di un compleanno, di una festa, di una vacanza, di un matrimonio ... Senza volerlo, con il passare del tempo, l'album diventa la storia di una famiglia. Rispetto a tanti anni fa, in cui le fotografie erano poche ed essenziali, il numero si è notevolmente ingrandito: basterebbe contare il numero di quelle che vengono scattate ad un bambino piccolo.

Se ci pensiamo bene tutto il mondo è un grande album dove sono raccolte le vestigia di coloro che sono venuti prima di noi e fanno parte della famiglia umana. Testimonianza in tal senso ci viene (per ricordarne solo alcune) dall'arte, dalla architettura, dalla natura stessa nelle sue evoluzioni belle o brutte, perché il genere umano lascia spesso segni sbiaditi o sfuocati. Anche l'hobby del collezionismo in fondo esprime il desiderio di fare vetrina di oggetti raccolti che assomigliano a innumerevoli pose fotografiche. Questi diversi tipi di album vogliono fissare il passato, permettendo che resista con il passare del tempo.

Prima che una fotografia entri nell'album, bisogna che sia sviluppata, che passi dal rullino alla specifica carta da studio fotografico. L'arrivo del digitale ha reso tutto più veloce e semplice, tanto da essere riportato subito su un dischetto. Io che possiedo ancora la vecchia macchina fotografica, una gloriosa "Canon AE1", faccio parte della categoria di persone che scattano poche fotografie di avvenimenti e che non finiscono subito il rullino. Allora si aspetta ad andare dal fotografo perché si dice: "Ho ancora

un po' di fotografie nella macchina!". Succede così di vedere, a distanza di tempo, foto scattate mesi prima.

Quando uscirono in commercio le famose "Polaroid", fu una grande novità perché permetteva, in un tempo breve, di vedere lo sviluppo della fotografia tenendola addirittura in mano. C'era molta imperfezione nella stampa, ma si riusciva a vedere subito quello che si era fotografato.

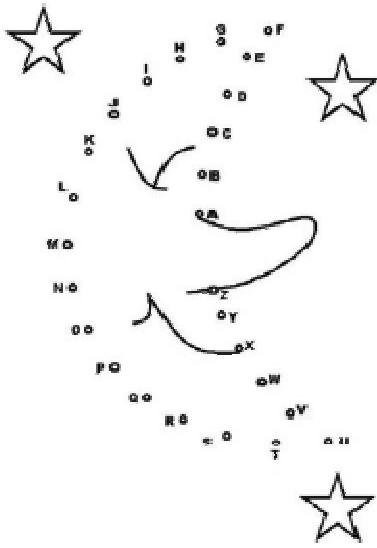
Credo che nella vita dello spirito avvenga in qualche modo la stessa cosa. Possediamo tutti l'album della grande storia che esiste tra noi e Dio, una storia fatta di circostanze precise in cui abbiamo fissato bene diverse istantanee di questa relazione con il divino. Sono parecchi gli scatti che si compiono in questa direzione però non si nota subito lo sviluppo di quello che avviene, proprio come se tutto fosse fissato in un rullino delle classiche macchine. Questo per dire che non vediamo immediatamente la realizzazione di quello che succede tra noi e Dio, anche se è stampato su un misterioso rullino. Si ha la percezione di avere scattato momenti spirituali quando si legge una pagina di vangelo, quando ci si ritaglia del silenzio per stare da soli o si entra in una chiesa. Non si vede però nulla! Si vorrebbe avere qualcosa che assomigli alla macchina "digitale" o ad una "polaroid" ma non si può! La vita spirituale cammina con le vecchie macchine fotografiche, capaci di bloccare una istantanea attraverso il nostro occhio e il lavoro di "tempi e diaframmi" e che necessitano dello sviluppo.

Solo dopo ti accorgi di quello che avevi sperimentato, perché cambia il tuo modo di giudicare le cose, di notare gli avvenimenti, di vedere le persone, di ascoltare ciò che succede dentro la propria anima. Ogni scatto realizzato produce qualcosa nella nostra umanità in un modo spesso imprevedibile e originale. Allora una semplice scelta nella vita religiosa, che diventa gesto di preghiera, apertura di una pagina della Bibbia, fuga nel silenzio di una chiesa,

possiede la forza di uno scatto fotografico in cui si registra l'interessante storia di amore tra noi e Dio.

Sapere infine che il Padreterno farà lui il lavoro di sviluppo, come se possedesse un attrezzato studio fotografico, rincuora e rasserena. Tutto sarà poi incollato in quel nostro particolare album che teniamo segretamente nascosto nel cassetto della nostra coscienza.

## LA TEORIA DEI PUNTINI



Tutti da piccoli abbiamo giocato al gioco dei numeri presente in un piccolo quadro della Settimana enigmistica. Bisognava unire i vari punti numerati per vedere l'immagine nascosta. Un gioco facile che permette anche ai piccoli di usare una rivista che i grandi comperano per divertirsi, per passare il tempo e per misurare le capacità intellettuali.

Memore di questo gioco ho così sviluppato la teoria dei puntini. Chiamo con questo nome la scoperta che faccio di tante persone "ricche di umanità" che esistono anche se sono solamente dei puntini, rispetto a ciò che riporta un giornale o che si vede in televisione. Capita cioè, per vari motivi, di venire in contatto con persone di tutti i tipi e di essere colpiti da ciò che fanno o che dicono. Questa scoperta avviene tramite incontri fortuiti e allora scopri la forza di una persona che vive una situazione dolorosa, noti la chiarezza di un'altra nel comunicare le proprie convinzioni oppure il disagio di sentirsi fuori posto in un mondo che corre troppo e che non presta attenzione "ai particolari"; registri la limpidezza di chi coltiva la fede in Dio o la dedizione di chi ama anche se non corrisposto. E si potrebbe continuare nell'esemplificare uomini e donne capaci di umanità, con precisi volti e fisionomie.

Proprio un anno fa ero sulle strade verso Santiago, in quello straordinario viaggio espressione di un regalo incomparabile avuto dalla parrocchia per il venticinquesimo di sacerdozio e anche lì, grazie all'incontro con alcune persone di varie nazionalità, ho allargato oltre la mia ristretta sfera questa teoria: quanti puntini esistono!

Viene così spontaneo collegare, nella mia mente e nel mio ricordo, tutti questi punti che non sono indicati con numeri progressivi come capita nel gioco sopra citato, perché le persone le incontri in un modo improvviso e imprevedibile. Molte di queste persone non hanno nulla in comune tra di loro se non la fortuna di essere da me incontrate, eppure sono punti di un misterioso disegno che con il passare del tempo si svela.

Da una persona all'altra è compito di un prete, ma non solo, collegare questi incontri, trovandosi davanti un grande numero di fili che si incrociano e che permettono di respirare un'aria di fiducia nella vita al di là di tanti pessimismi. Esiste proprio una rete di persone unite tra di loro che cercano così di imbrigliare il male presente nel mondo e che agisce sotto i riflettori della nostra società. Sono fili invisibili agli occhi umani ma sono solidi perché costituiti da persone in carne ed ossa con i loro pensieri e i loro comportamenti.

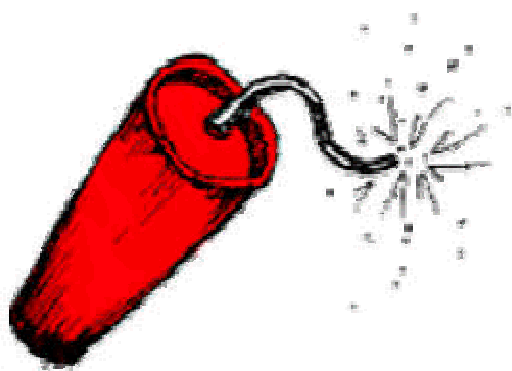
Mi ritengo fortunato quando mi capita di fare tali scoperte aggiungendo un volto in più a questa originale collezione. Non sempre tengo a mente tutti, ma riesco a percepire un mondo nascosto e reale che non è quello della fantasia ma è quello che tiene in piedi il mondo! Diamo così il giusto riconoscimento ai vari puntini che sono diffusi per tutti i continenti, quelli di oggi e quelli dei tempi passati.

Mi sembra però centrale fissare lo sguardo sul crocifisso in questo periodo di Pasqua, per ritrovare "il punto forza" di questa teoria perché forse tutto è iniziato da lì e tutto ritornerà lì. Come se su quel legno ci fosse la garanzia che esiste veramente il disegno nascosto!

Che molti possano entrare in questo gioco dove ogni singola persona è importante pur essendo un semplice puntino.



## L'IMPREVISTO



Ci sono cose che programmiamo e altre che succedono improvvisamente. Le nostre giornate sono pianificate dall'orologio, dalla agenda e da una serie di appuntamenti che abbiamo affisso sulla bacheca della cucina.

Ci sono periodi dell'anno in cui si rimane "a galla" nel senso che si riesce a fare più o meno bene le cose, senza però un grande entusiasmo. Le cose non girano come vorremmo, non si riesce a prendere del tempo per noi pur sapendo che ci farebbe bene, non si ha voglia di prendere in mano un libro che ci potrebbe aiutare, non si chiede aiuto al Buon Dio, non si dà ascolto a qualche consiglio amico: in una parola si rimane fermi, galleggiando. Normalmente sappiamo che cosa fare per uscire da questa situazione, ma non si hanno le forze, mancano le energie.

Poi, quando meno te l'aspetti succede che un amico ti segnala un libro con il proprio entusiasmo, ti arriva una telefonata inaspettata, ricevi un apprezzamento, vieni in contatto con una persona speciale, partecipi ad un incontro forzato e ti capita di ascoltare una idea nuova. Possono cioè capitare cose che non vengono previste: sono appunto... impreviste. Non essendo frutto del nostro impegno o delle nostre scelte non possiamo pretendere nulla, nemmeno aspettarle.

Siamo stati tutti educati secondo la logica della natura che ha i suoi tempi: si semina, si innaffia, si concima, si vede crescere progressivamente l'insalata, i pomodoro, i fiori. Sappiamo che per arrivare a degli obiettivi bisogna fare dei passi in avanti, uno dopo l'altro con una certa progressione. In linea teorica è questa l'impostazione giusta. E' necessario muovere i passi in modo corretto,

programmare, pianificare e ordinare perché ciò che viene fatto con costanza costruisce, rafforza e rende tutto solido. Quello che siamo è proprio il frutto di quelle gocce di sudore e di fatica messe di ora in ora. Però sappiamo che ci sono i momenti di stanchezza, quelli di vuoto, quelli di insoddisfazione: sensazioni che sembrano ritardare la meta e il raggiungimento degli obiettivi.

Esiste però l'imprevisto che può dare quella sferzata che aspettavamo da tempo e di cui avevamo bisogno. Non esiste un "catalogo degli imprevisti" da cui scegliere l'articolo più utile, ovviamente. Credo che molto facciano gli incontri e le persone, circostanze in cui avviene qualche cosa di bello. Non è nulla di programmato ma, quando avviene, ha un grande effetto su di noi.

Come tale l'imprevisto non ha contorni precisi, cambia di volta in volta e, soprattutto, è differente da persona a persona. Ha solo la bellezza di un colpo messo a segno, di una chiave che finalmente apre, di una scossa che riordina tutto. Facciamo così l'elogio dell'imprevisto, semplice miccia ma necessaria nell'ingorgo dei giorni.

Penso che anche la fede abbia bisogno "dell'imprevisto momento divino", quel tipo di vibrazione che rende la religione un'arte, "un sussulto bello" che ti fa vedere, ti fa sentire ... finalmente! Tempo fa leggevo da un libro questa idea: "Proprio nei giorni di stanchezza in cui ci si rimprovera di non aver pregato, di non essere stati fedeli ai propri impegni, di non vivere secondo la propria vocazione, può capitare di sentirsi ringraziare per aver pronunciato una parola giusta. In questi momenti è possibile toccare con mano la fedeltà di Dio che, nonostante tutto, compie la sua opera". Mi piaceva l'idea che l'imprevisto sia il segno che Dio non si è dimenticato ed è rimasto fedele: tutto qui!

## IL 21 GIUGNO



Sappiamo che il 21 giugno inizia l'estate. Da poco è passata questa data ma forse nessuno se ne è accorto. Non ci sono state feste o manifestazioni come talvolta avviene per la primavera e ciò ha fatto superare la data come se niente fosse. Al cambio di stagione, per la diversa posizione della terra rispetto al sole, non ha corrisposto una nostra concreta percezione.

C'è da dire che la bizzarria del tempo non rende chiaro il passaggio delle stagioni. Sarà per il buco dell'ozono, sarà per il surriscaldarsi del pianeta, sta di fatto che "non ci sono più le stagioni".

Se poi accendiamo il televisore notiamo che tutte le notizie climatiche non seguono il corso della natura ma vengono determinate da motivazioni turistiche. Tra poco arriveranno, nelle nostre case, i soliti servizi circa "una eccezionale ondata di caldo", oppure sull'aumento "delle temperature che creano problemi soprattutto ai bambini e agli anziani". Siamo abituati a leggere le cose sotto il versante delle vacanze, in cui coloro che non possono abbandonare le città sono "alla ricerca di un po' di frescura nei locali, nei supermercati, nelle gite fuori porta". Invece tutta un'altra musica per i vacanzieri i quali, pur sorbendosi le "file chilometriche ai vari nodi autostradali", possono finalmente sfruttare tutto il caldo, distesi al sole o sui sentieri di montagna.

Sembra talvolta che il cronista televisivo cerchi proprio il disagio o le code in autostrada, quasi che ci provasse gusto a calcare le notizie, piazzando parole e immagini conseguenti.

Così facendo nessuno ci parla più delle stagioni e delle caratteristiche proprie di ognuna, che possono essere piacevoli o sgradevoli rispetto al nostro punto di vista, ma

che sono così da che mondo è mondo. Le cose avvengono secondo madre natura anche se non ne percepiamo immediatamente i cambiamenti.

Una cosa analoga avviene per la fede cristiana: non ci accorgiamo degli eventi di carattere spirituale, eppure essi hanno un loro sviluppo. E' il caso per esempio delle cose che caratterizzano il normale andamento di una parrocchia: i battesimi, i momenti del lutto, le prime comunioni, i giovani che si sposano, i momenti di preghiera magari secondo lo stile di Taizè o quelli in cui si ascolta il Vangelo, i periodi dell'anno liturgico, le occasioni per accostarsi alla Confessione, i momenti di una patronale ... Questo non vuole essere un elenco completo di ciò che capita in una parrocchia perché rischierei di dimenticare un sacco di cose, ma solo la segnalazione di circostanze che si vivono: sono le stagioni della vita spirituale che si susseguono e che noi non sempre percepiamo nella loro ricchezza.

Eppure è in questo modo che si cresce, che ognuno può trovare aiuto per la vita personale o che si possono intravedere, a livello comunitario, le nuove prospettive su cui muoversi. Le cose dello Spirito proseguono il loro corso grazie alla nostra intraprendenza, ma superandola, senza che noi abbiamo la reale consapevolezza di ciò che accade.

E' bello sapere quindi che le stagioni proseguono il loro corso sia che ci si ricordi sia che ci si dimentichi, così come è bello sapere che in un anno di vita parrocchiale si producono molte cose, anche se non ne percepiamo fino in fondo i nascosti meccanismi. E se il sole caldo ci rammenta che siamo in estate, ogni momento domenicale vissuto a Busto, al mare o in montagna, ci ricorderà che Dio continua la sua stagione di amore con noi.

## COME IN SARTORIA



Crescere è un atto naturale. E' un gesto della natura, delle piante e degli esseri viventi: è una attività della vita. Chi volesse fermare la propria crescita ... non potrebbe! Possiamo al limite interrompere alcuni ambiti: smettere di crescere culturalmente, bloccarci negli affetti, chiuderci spiritualmente, indietreggiare dal punto di vista sportivo. Tutto quello che è governato dalla nostra volontà può essere attivato o fermato, può essere portato avanti o fatto regredire. Ma alla natura non si comanda! Per quanto riguarda i capelli, le rughe, il corpo e la nostra età, non c'è nulla da fare! La natura segue il suo corso e gli uomini diventano parte dei fenomeni che si svolgono nel globo. Possiamo però decidere come indirizzare la nostra crescita: nel modo di stare al mondo, nella capacità educativa, nella relazione con gli altri... Anche la dimensione spirituale è dentro questa logica perché, oltre al divino, è implicata la nostra decisione e la nostra libertà. La vita spirituale può prendere così due strade: accontentarsi di un senso religioso generico, fatto di riti ripetitivi oppure scegliere di guardare al "modello Gesù", prendere le misure da lì, utilizzando quasi il metro da sarto. Con questo "passare in sartoria" il desiderio diventa quello di possedere in se stessi quelle misure: la sapienza che viene dall'alto, la grandezza di un cuore che attinge da un legno sporco di sangue, l'intuizione che è come il vento dello Spirito, la capacità di compiere cose impossibili come quella di trasformare il male in bene... Queste sono misure dell'altro mondo, direbbe qualcuno! Certamente sono larghezze e lunghezze che possono venire solamente da un

grande

stilista!

Mettersi in relazione con questo “termine di paragone” è possibile in qualunque momento della vita uno si trovi, perchè si tratta di fare leva sulla libertà personale, che può svegliarsi o risvegliarsi all’improvviso. Inoltre questo meccanismo si può innescare anche con pochi elementi, partendo addirittura da zero; come dire che si può giocare e vincere al Monopoli, avendo solo in mano la carte del “Vicolo Stretto” e del “Vicolo Corto”. Nessuno mai si sentirà dire: “Non fa per te” oppure “Non potrai mai avvicinarti al Signore” perché, nel momento in cui si decide, tutto prende inizio; quando si sceglie di affidarsi si mette in moto una grande energia. Questo da una parte ci rincuora e, dall’altra, ci fa nascere un pensiero: “Vuoi vedere che molto del lavoro verso la maturità lo compie lui? Vuoi vedere che ad una nostra disponibilità corrisponde l’azione lenta di quello che noi chiamiamo la Grazia di Dio?”.

Credo che tali pensieri debbano venire in superficie, dando il nome a ciò che avviene nella vita spirituale, superando il generico senso religioso che “di natura” abbiamo un po’ tutti. Crescere secondo il Modello è possibile pur sperimentando un andare avanti e poi tornare indietro, un elevarsi e poi un fermarsi: il modello però è lì, facile da vedere, semplice da ammirare. Possono aiutarci tante circostanze che nella vita avvengono: una nascita, un innamoramento, un incontro, l’inizio di un catechismo, una parrocchia, un amico... Diverse opportunità ma unite da unica linea: lasciare modelli vecchi e scegliere finalmente il Modello giusto.

## Anche Dio ride

- Di che taglia questa foglia?  
- Così ....



Ho trovato in una bancarella di libri vecchi un libretto che mi ha subito incuriosito per il titolo: *“Anche Dio ride”*. Aveva ancora il prezzo in lire: 25 lire! Con i tempi che corrono mi veniva da sorridere al pensiero di cosa costano ora i libri con l’Euro. Tra le pagine che emanavano un profumo di antico, ho trovato una pagina interessante che riporto.

"Eppure Dio si diverte un mondo e possiede una grande ironia: non può che essere... immensa la sua!

Si sarà divertito un sacco a impiantare la terra, i pianeti, a far lievitare i monti e i ghiacciai, a far sciogliere le nevi e produrre acqua; avrà avuto il suo bel da fare a organizzare il mondo vegetale per non parlare poi del mondo animale. Classificarli, fare un registro delle presenze, dare i turni per ogni esigenza... fisiologica.

Avrà dovuto rabboccare qualche esagerazione di troppo proveniente dagli oceani, avrà dovuto incanalare con cura, su appositi letti, il movimento di torrenti e fiumi. Avrà creato un sistema computerizzato speciale al fine di impedire che una stella cozzasse contro un’altra o, se dovesse succedere, non produca effetti a catena. Chissà che sana ironia avrà provato nel dare i giusti orari al sole della mattina e a dipingere i tramonti, uno diverso dall’altro. E poi creare la luminosità della luna perchè facesse luce di notte e anche un po’ innamorare i cuori.

Si sarà divertito un sacco a formare l’uomo con un po’ di acqua e un po’ di argilla; molti pezzi gli saranno pure venuti male tanto da doverli impastare di nuovo e, nonostante questo, qualcuno è rimasto “bacato”: ecco

perchè tanti “stupidi”! Molti di quelli che fisicamente sembrano usciti male per le loro deformazioni, possiedono invece la luce negli occhi.

Si sarà divertito a mettere la donna davanti all'uomo a sua insaputa, somministrandogli una dose di sonnifero. Sapeva benissimo che per trovare davanti a sé la donna giusta, ci vuole molto tempo e molti sogni. Come si sarà sentito il Padreterno mentre i due si guardavano, si abbracciavano e provavano la consistenza delle loro labbra? Avrà inventato, senza ombra di dubbio, una parola del nuovo dizionario prossimo ad uscire: “Innamorati”! Avrà subito pensato: “Certo che ho fatto un buon lavoro, un lavoro... da Dio, chissà se questi due se lo ricorderanno sempre!”... ma questo è un altro discorso!

Con la presenza dei due (che poi si sono moltiplicati anche se uno di nome Abele ebbe breve vita) il divertimento e l'ironia di Dio si sono notevolmente modificati. Solo per restare in un popolo (non si può in queste pagine parlare di tutti!) si sarà divertito nell'organizzare cose nuove, una fuga dall'Egitto per esempio, con una serie di effetti straordinari ancora più speciali rispetto a molti film che sarebbero usciti. E poi l'ironia di chi vede che tante disobbedienze riportavano le persone al punto di partenza e, invece di dire: “Ve l'avevo detto”, riabbracciare, con un filo di simpatia, tutti i figli prodighi di quel popolo.

Il colpo più grosso lo fece inventando il presepio: prima di essere di gesso, lo ha fatto proprio dal vivo. Ha preso una donna carina con due bellissimi occhi, ha fatto nascere in lei l'improvvisa vita divina, senza bisogno del corpo del buon Giuseppe. Ha preso dei pastori con le loro pecore e tanti artigiani che avrebbero desposto castagne, lana, legna, panni puliti, salumi, formaggi e chi ne ha più ne metta, davanti alla giovane famiglia che all'esterno della



grotta aveva collocato un fiocco azzurro, ricamato a punto croce.

Fu poi quel “punto croce” a segnare il futuro del bambino nato a Betlemme. A furia di mettersi addosso un crocino, si è ritrovato su una croce vera, tra un cielo scuro, una enorme cattiveria, una solitudine piena di sangue. Fu lì che il buon Dio fece... il sorriso più grande, proprio davanti al massimo della violenza e dell'odio. L'humour di Dio nascondeva un pensiero: “Che stupidi questi uomini, tentano di fermare il bene. Non sanno che più si allontanano e più voglio loro bene, non per nulla mi sono impegnato fin dalle origini a creare il mondo. Volevo che, come nel gioco del puzzle, in questa scatola mettessero mano anche loro, per realizzare insieme l'opera d'arte. E' uno spasso vedere che qualcuno prende i tasselli ponendoli al posto giusto, mentre altri, dispettosi, nonché bastardi, distruggono e mettono tutto in disordine”....”.

Poi il libro proseguiva con altre simpatiche storie. Se avrete la fortuna di trovarlo in qualche libreria, consiglio di acquistarlo. Se sarà impossibile basterà usare gli occhi ed immaginare, immaginare, immaginare... Dimenticavo di dire il sottotitolo del libro: “*Farina del mio sacco*”.

## LASCIARE IL SEGNO



Quando qualcosa ti colpisce e non puoi dimenticare

Ci sono alcune cose che lasciano il segno. Capita di fare esperienze che rimangono fisse nella mente o incontrare delle persone che imprmono in noi una vistosa impronta. Spesso sono cose che avvengono per quello che noi scegliamo di fare, ma il più delle volte sono incontri che accadono quasi per caso, senza nessuna attesa. Il grande numero di queste esperienze contribuisce a creare un patrimonio vasto che non si riesce neppure a calcolare, diversamente da quello che facciamo con i nostri soldi o i beni immobili.

Con il passare del tempo poi si arriva a semplificare, precisando quelle poche cose che sono state decisive: un innamoramento, una persona, una esperienza. Tante cose sono successe, ma poche sono quelle che scriveremo nel nostro testamento spirituale, proprio per un percorso di semplificazione che la vita ci obbliga a fare.

“Seppellisco molti scrittori in scatoloni che poi porto in cantina: il mio cuore si semplifica simultaneamente alla mia biblioteca”, così si esprime Christian Bobin a proposito di persone che con i loro scritti entrano in casa sua e che, pur importanti, si assottigliano con il passare del tempo. Questa considerazione permette di dare la giusta valutazione ad ogni cosa vissuta, constatando che pochissime sono le cose decisive. Tutto ciò che si è sperimentato ha permesso però di far sbocciare quello di cui ormai non si può più fare a meno.

Dire questo non significa blindare il futuro o impedire che avvengano nuove esperienze di vita, anzi! Ciò che è stato bello fino ad ora crea una sensibilità tale che un incontro veloce o ad una persona vista per un solo

momento, lascino il segno. Si diventa quasi capaci di scorgere il mistero nel piccolo, anzi “nel filo d’erba”, direbbe qualcuno.

L’arrivo di preoccupazioni o il sorgere di grossi problemi non potrà annullare quello che c’è stato. Anche una violenza o una ingiustizia subita non potrebbero deturpare quello che in noi esiste. Ci sono cose che nessuno potrà mai rubarci, perchè ormai fanno parte di noi.

La stessa esperienza cristiana quando giunge al tocco con il divino, a sentire che il divino ti sfiora (usiamo sempre immagini che tentano di descrivere ciò che è indescrivibile!), non può essere messa in discussione o essere annullata per l’arrivo di sofferenze o problemi. Non si può perdere la fede perché essa è il contatto con una persona divina, perché si radica nelle fibre del nostro corpo e della nostra anima. Come è possibile dimenticare l’effetto di un incontro? Al limite può succedere di sperimentare l’aridità nella fede, ma mai la sua perdita! Forse si potrà impolverare o metterla da parte così come si incorniciano le fotografie del nostro passato sulle mensole di casa: ciò che si sperimenta produce una traccia indelebile!

Se volessimo trovare un collegamento con il periodo che stiamo vivendo potremmo immaginare il ritorno dei personaggi del presepio, il momento in cui si rimettono a posto le varie statuine all’Epifania. Dopo quella notte o dopo quella sfacchinata credo che un pastore o uno dei tre magi potrebbe dire: “Solo per vivere i pochi minuti in quella grotta valeva la pena nascere pastore o venire da un paese lontano”.

L’augurio che potrebbe circolare è quello di non essere chiusi di mente e di cuore da non vedere il passaggio della luce: meglio i nuovi passaggi della luce.

## SALENDO IN ASCENSORE



Si può fare qualcosa per superare l'imbarazzo?

Mi capita di frequentare ultimamente gli ascensori dell'ospedale e notare alcune cose che avvengono in esso. Situazioni comuni che tutti viviamo e che sono entrate nei libri o nelle battute dei comici.

Stare in ascensore con altri fa nascere un senso di disagio per l'obbligo di essere stretti a persone che non conosciamo. Anche sul treno capita di essere con altre persone, ma non è la stessa cosa. Mentre si è chiusi in ascensore e si sale ai piani alti, normalmente non si parla, ognuno cerca un punto verso cui guardare e molto spesso è l'indicatore del numero che cambia di piano in piano. Si aspetta con ansia di veder comparire il proprio numero di arrivo. Nei pochi minuti di forzata convivenza è il silenzio a dominare, mentre sembra che l'ascensore sia lento, molto lento. Solo un bambino in braccio alla mamma o qualche personaggio estroverso riesce a rompere quel clima. Finalmente l'arrivo al piano sblocca la situazione e si sente un bisbigliato "buon giorno" che riceve in cambio una altrettanta risposta poco convinta. Va molto meglio quando si riesce ad entrare da soli nell'ascensore e, guarda caso, sembra che il mezzo prenda subito una forte velocità. Da questa rapida descrizione, presa in prestito da quello che ci capita, traggio delle considerazioni.

Gli anni che abbiamo da vivere su questa terra assomigliano molto ad una salita in ascensore, anche se si tratta di una salita lenta, lunga e faticosa. Nel corso della vita ci incontriamo con parecchie persone, la maggior parte delle quali scivolano via nell'anonimato, mentre altre

condividono con noi momenti intensi. Tutti sulla stessa barca, si dice, più o meno vicini! Si è quasi obbligati dalla vita a stare fianco a fianco. Cercare allora di rendere vivibile l'ascensore del tempo e della storia sembra essere il compito che dobbiamo eseguire, pena vivere male la salita ai piani alti!

C'è difficoltà a portare avanti questo lavoro per il fatto che siamo tutti soggetti alla diffidenza, a quello stato d'animo che ci viene al primo impatto con le persone. Ci sentiamo nudi davanti a chi non conosciamo e allora subentra la diffidenza con l'aggiunta talvolta della paura.

Teniamo conto poi che comportamenti di questo tipo sono determinati da dove siamo nati e dalla cultura che respiriamo. I nati in Lombardia o al Nord risentono un po' di un clima chiuso rispetto a coloro che sono resi più aperti dal sole del Sud. Non si può generalizzare ovviamente, però esiste questo condizionamento. La conoscenza dell'altro, che avviene con calma e servendosi di mille occasioni, è una buona "aspirina" per superare questo malanno. Così, con il passare del tempo, quando le persone diventano meno estranee, si modifica l'iniziale modo di fare. Se però siamo toccati delusioni provocate da altri, la diffidenza ritorna per poi rimanere a lungo.

Non possiamo smettere quell'impegno di creare un clima di accoglienza e di cordialità attorno a noi che favorisce buoni rapporti con tutti. Nulla di complicato, solo uno sforzo maggiore, finché siamo sull'ascensore della vita!

Mi piace pensare infine che il buon Dio prenda anche lui l'ascensore, che abbia preso anche lui il nostro stesso ascensore; mi piace immaginarlo mentre continua, nell'ascensore della storia, a salire e a scendere per incontrare tutti, per dare una occhiata di simpatia, per aiutare a rompere l'imbarazzo di fredde relazioni.